



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
LM-49 (Progettazione e gestione dei sistemi turistici)

In

Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea Magistrale

**Il contratto di fiume come strumento di riqualificazione  
territoriale per la promozione del turismo fluviale sostenibile**

**Relatore**

Ch. Prof. Francesco Vallerani

**Laureanda**

Marta Trevisan

Matricola 883145

**Anno Accademico**

2020 / 2021



*“L’acqua, sotto forma di fiumi, travalica i territori, i confini amministrativi, gli stati, è locale e globale al tempo stesso.”*

*Massimo Bastiani*



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag.7</b>
<b>CAPITOLO 1 - LA CULTURA DELL'ACQUA</b>	<b>pag.10</b>
- 1.1 L'importanza dell'acqua nel paesaggio	
- 1.2 Rapporto tra uomo e acqua: concetto di idrofilia	
- 1.3 Attività antropiche e idrografia	
- 1.4 Il ruolo dei fiumi minori	
- 1.5 I corsi d'acqua come risorse turistiche	
<b>CAPITOLO 2 - IL CONTRATTO DI FIUME</b>	<b>pag.26</b>
- 2.1 Il contratto di fiume nel contesto normativo europeo e nazionale	
- 2.2 La direttiva 1992/43/CEE "Habitat"	
- 2.3 Rete Natura 2000	
- 2.4 La Direttiva 2000/60/CEE (Direttiva Quadro sulle Acque)	
- 2.5 Carta nazionale dei contratti di fiume	
- 2.6 Esperienze in area veneta	
<b>CAPITOLO 3 - INQUADRAMENTO GEORGRAFICO: LA PIANURA TRA SILE E PIAVE</b>	<b>pag.51</b>
- 3.1 Area di studio tra geo-storia e le odierne percezioni	
- 3.2 I fiumi come corridoi di naturalità e cultura	
- 3.3 Comunità locali e soggetti promotori del CdF	
- 3.4 Distretto idrografico e bacini di appartenenza	
o 3.4.1 Il bacino scolante nella laguna di Venezia	
o 3.4.2 Il bacino del fiume Sile	
o 3.4.3 Il bacino dei fiumi Meolo Vallio Musestre	
- 3.5 Struttura idrografica	
- 3.6 Pregio naturalistico e criticità	
<b>CAPITOLO 4 - CREAZIONE DI ITINERARI TURISTICI</b>	<b>pag.106</b>
- 4.1 Turismo locale	
- 4.2 Le pratiche del turismo fluviale	
- 4.3 Storia, cultura ed enogastronomia	
- 4.4 Turismo a basso impatto ambientale	
- 4.5 L'importanza della narrazione	
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>pag.160</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>pag.163</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>pag.167</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>pag.171</b>



## INTRODUZIONE

I corsi d'acqua, fin dai tempi antichi, sono considerati luoghi e spazi vitali per l'insediamento e lo sviluppo di civiltà e per la crescita urbana e territoriale, rappresentando un'importante arteria di trasporti, comunicazione e commerci. Lungo le aste fluviali della pianura veneta ancora oggi è possibile notare gli edifici più significativi, appartenenti soprattutto all'epoca veneziana, che testimoniano la rilevanza che i fiumi avevano anche per le attività umane. Un legame sempre esistito quindi quello tra contesti acquatici e comunità rivierasche, che però solamente negli ultimi anni ha trovato espressione nei processi dei contratti di fiume. Facendo un passo indietro, negli anni Cinquanta i corsi d'acqua sono stati oggetto di lento degrado delle acque e ciò ha portato alla fine degli anni Novanta a porre l'attenzione di esperti e studiosi sulle politiche europee che hanno puntato a ritenere fondamentali la gestione delle acque e la partecipazione delle comunità locali e singoli cittadini che ne sono promotori e co-responsabili. Su queste basi concettuali l'introduzione dei contratti di fiume è risultata una scelta favorevole per una nuova presa di coscienza collettiva del patrimonio idrico e della sinergia tra attori privati, tecnici e pubbliche amministrazioni, consentendo la realizzazione di interventi e patti di gestione mirati alla manutenzione della comune risorsa idrica, appartenente anche alla rete idrografica minore<sup>1</sup>. I fiumi fanno da sfondo alla vita delle comunità che vi si affacciano e sono depositari di vicende storiche, tradizioni e memorie che è necessario preservare poiché sono coloro che hanno contribuito alla cultura di quei territori.

L'elaborato intende illustrare come la valorizzazione e la salvaguardia di queste ricchezze possano essere promosse in questi contesti, dall'attuazione di processi partecipativi dei contratti di fiume.

Il primo capitolo è dedicato alla risorsa acquatica ed al suo ruolo all'interno della dimensione umana e paesaggistica. I luoghi attraversati dall'acqua creano una connessione con la vita delle persone che vi abitano; la vita lungo i fiumi viene ricordata con nostalgia anche dopo molti anni, poiché si viene a creare un legame con le comunità e i corsi d'acqua. Si parlerà quindi del concetto di idrofilia ma anche di biofilia, come connessione dell'uomo con la risorsa idrica e con l'ambiente degli esseri viventi, che concorrono a creare una piacevole sensazione di appartenenza al luogo. L'elemento acquatico sarà inteso sia come risorsa dal punto di vista antropico, sia turistica, e prenderà in

---

<sup>1</sup> proprio su questi temi è intervenuto il dottor Massimo Bastiani, Coordinatore Tavolo Nazionale Contratti di fiume in una presentazione dei processi dei contratti di fiume al Ministero della Competenze e Reti per l'Integrazione Ambientale e per il Miglioramento delle Organizzazioni della Pubblica Amministrazione il 5 febbraio 2015.

considerazione anche i fiumi appartenenti all'idrografia minore per evidenziare i loro valori ambientali, storici e culturali di cui sono portatori.

Il secondo capitolo prenderà in esame lo strumento giuridico del contratto di fiume e si cercherà di profilarlo all'interno del contesto europeo e nazionale. I principi sui quali si basa il contratto di fiume trova fondamento nelle direttive europee come la direttiva 1992/43/CEE o direttiva "Habitat", la direttiva Rete Natura 2000 e la direttiva 2000/60/CEE, conosciuta come "Direttiva Quadro sulle Acque", le quali mirano ad un'efficace gestione della risorsa idrica e alla conservazione delle preziose specie animali e vegetali e dei loro habitat. La normativa europea pone le basi alla Carta nazionale dei contratti di fiume, processi partecipati che puntano alla gestione e uso delle acque, tutelando l'ambiente e garantendo una programmazione del territorio che sappia coinvolgere le comunità locali. Il capitolo si concluderà con una breve panoramica sull'applicazione concreta di questi contratti di fiume nel territorio veneto, in particolare analizzando i più significativi come il contratto di fiume Marzenego, il contratto di fiume del bacino Adige-Euganeo, e alcune sue declinazioni come il contratto di Foce del Delta del Po e il contratto di Falda dell'Alta Pianura Vicentina.

Dal terzo capitolo si entrerà sempre più nel cuore dell'elaborato, attraverso un inquadramento territoriale della pianura tra Sile e Piave, individuando il contesto geografico e storico della pianura considerata con i suoi corsi d'acqua, e delineando il ruolo degli stessi all'interno della dimensione paesaggistica e dei collegamenti che rappresentavano per i territori che attraversavano. Fiumi che hanno fatto da sfondo ad importanti vicende storiche caratterizzando le geografie locali, tanto da considerarli come veri e propri corridoi di cultura e dalla ricca significatività ambientale. Verrà inoltre analizzata l'importanza della comunità locale per la preservazione delle vie d'acqua e il loro ruolo all'interno dei processi dei contratti di fiume. Si passerà poi ad una disamina più tecnica circa il distretto idrografico e i bacini di appartenenza di tre realtà significative nel contesto di pianura tra Sile e Piave, individuati come il bacino scolante nella laguna di Venezia, il bacino del fiume Sile e il bacino dei fiumi Meolo Vallio Musestre. Infine, un approfondimento circa la geografia fluviale con annessa analisi su pregi naturalistici e criticità aiuterà ad individuare possibili opportunità e problematiche, che presenta il contesto territoriale preso in esame, e che sarà utile prendere in considerazione per le proposte che seguiranno nel capitolo successivo.

Il quarto capitolo, si focalizzerà sulla creazione di itinerari turistici, nei contesti territoriali compresi nel contratto di fiume Meolo Vallio Musestre, inserendoli in una pianificazione e progettazione che comprenda la pianura tra Sile e Piave. Sarà svolta una prima analisi e riflessione circa il turismo locale in queste aree, la sua diffusione e la sua potenzialità. Si presenteranno le pratiche di turismo fluviale che sono sviluppate o che possono inserirsi in questo contesto caratterizzato dal contratto di fiume, per recuperare un legame con l'acqua che negli ultimi anni è andato a poco a poco svanendo<sup>2</sup>. Ciò fornirà la base di partenza per strutturare una proposta concreta e personale che sappia coniugare storia, cultura ed enogastronomia dei luoghi presi in esame, e che includa una forma di turismo a basso impatto ambientale, basato sui principi di sostenibilità, che si sono affermati sempre più negli ultimi anni e che sono imprescindibili anche nella progettazione turistica. Il capitolo si concluderà con le narrazioni che hanno caratterizzato questi luoghi, una parte ormai essenziale nell'esperienza di viaggio. Vicende storiche ed esperienze personali che gli abitanti potranno condividere, originando dei legami e delle relazioni che portano valore. Un ricordo e una connessione piacevole, magari legata all'infanzia lungo i fiumi, sarà un elemento di forte emotività che bisognerà esaltare per costruire un rapporto fra comunità e fiume.

---

<sup>2</sup> basti considerare che ad esempio nel comune di Breda di Piave, in origine vi erano cinque polle sorgive del fiume Vallio, mentre ora ne è rimasta solo una, poiché le altre sono state imbonite ed è stato portato materiale a colmarle e riempirle. L'unica rimasta oggi è recintata. Questa è una sorta di allegoria del legame che è stato spezzato tra la comunità e l'elemento dell'acqua.

## **CAPITOLO 1: LA CULTURA DELL'ACQUA**

Il capitolo si pone l'obiettivo di definire il ruolo dell'elemento acquatico nella dimensione territoriale e vitale dell'uomo. Il primo paragrafo cercherà di far comprendere come l'importanza dell'elemento acqua si collochi nella dimensione paesaggistica. Acqua e paesaggio, infatti, sono strettamente correlati fin da tempi antichi, a tal punto da essere considerati elementi caratterizzanti di territori.

Il rapporto dell'uomo in relazione al suddetto elemento naturale è un legame quasi ancestrale, che l'ha sempre accompagnato durante la sua esistenza, recuperando memorie e sensazioni innate.

La dimensione acquatica è stata protagonista anche del passato dell'uomo, rappresentando vie di comunicazione e commerci privilegiata, ma rilevante anche nella dimensione antropica dal punto di vista delle sue attività e dello sviluppo territoriale.

I corsi d'acqua rappresentano quindi luoghi dove l'uomo ritrova la propria esistenza, percorrendo anche corsi d'acqua di dimensioni minori, ma non meno importanti, poiché preziosi custodi di memorie, storie e saperi che possono essere considerati anche per le loro potenzialità dal punto di vista turistico.

Questo consentirà di stabilire una base teorica e concettuale del campo d'azione dell'elaborato.

## 1.1 L'IMPORTANZA DELL'ACQUA NEL PAESAGGIO

La definizione di paesaggio è stata per anni una questione molto complessa e dibattuta. Nell'evoluzione del pensiero geografico il concetto di paesaggio ha assunto diverse accezioni, che grazie al contributo di studiosi di tutto il mondo, ha coinvolto anche ambiti disciplinari tradizionalmente lontani dallo studio di fenomeni territoriali come discipline artistiche, della storia, dell'economia e della sociologia.

Non addentrandosi nel merito delle molteplici sfumature della definizione, è necessario però presentare, nel modo più oggettivo possibile, il termine paesaggio. Lo si potrebbe definire come "parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare"<sup>3</sup>. Il paesaggio potremmo quindi definirlo come risultato dell'interazione fra uomo e natura, è un contesto che è stato costruito, modificato e talvolta danneggiato dall'uomo e questo può essere evidente da infrastrutture, monumenti o memorie di attività produttive, le cui tracce e segni sono tuttora visibili. L'identità del paesaggio nella storia è sempre stata caratterizzata dalla presenza delle acque, risorsa che ha influenzato fin dai tempi antichi la dimensione vitale dell'uomo. La risorsa acquatica è un bene prezioso per i territori, sulla base della quale si sono delineati gli assetti insediativi, piuttosto che territoriali, snodi socio-economici e modelli culturali. I corsi d'acqua sono costantemente stati utilizzati per molteplici bisogni: difesa, navigazione, trasporto, irrigazione, esigenze primarie della popolazione; diventando un elemento onnipresente e caratterizzante nella morfologia, dell'ambiente e nella paesistica dei luoghi. I fiumi, che nel tempo hanno creato interazioni umane e commerciali con i territori, sono stati luogo di attività, sbarco, svago e riposo che delinea quindi l'identità storica e della riconoscibilità dei luoghi<sup>4</sup>.

L'acqua concepita come elemento fisico del territorio e come risorsa indispensabile per renderlo produttivo può anche essere intesa come protagonista di eventi alluvionali che recentemente hanno colpito significativamente il nostro territorio<sup>5</sup>, dimostrando come il dissesto idrogeologico

---

<sup>3</sup> definizione di "paesaggio" nell'Enciclopedia Treccani

<sup>4</sup> un'analisi esauriente sul rapporto fra acqua e paesaggio urbano e sull'utilizzo dell'acqua nel paesaggio e la sua relazione con l'uomo, è a cura di Laura Ferrari, *L'acqua nel paesaggio urbano. Letture, esplorazioni, ricerche, scenari*, Firenze, Firenze University Press, 2005.

<sup>5</sup> recente è l'esondazione del fiume Piave, il 31 ottobre 2018.

rappresenti in Italia un problema di notevole rilevanza. L'odierna visione di un territorio che mira alla crescita quantitativa dei flussi, all'incremento delle produzioni e il totale disinteresse per la "capacità di carico degli ambienti" si sono risolti in una sottostima degli effetti collaterali e degli impatti sul territorio e sul paesaggio, da cui sono conseguite rotture degli equilibri all'interno dei sistemi territoriali, in particolare nei processi di assorbimento e deflusso delle precipitazioni<sup>6</sup>.

Al di là dei danni causati dagli eventi più intensi, la rilevanza dell'elemento acquatico nella caratterizzazione del paesaggio è sicuramente stato fondamentale, ma la valenza della risorsa idrica inserita nel contesto paesaggistico e territoriale, nel corso della storia è stato frutto di una mutata percezione, basti analizzare le aree umide dei territori. Per anni le aree umide sono state onda lunga di percezioni negative, poiché rimandavano ad ambienti "inermi", improduttivi e putridi dove non vi era la possibilità di vita e di svolgere alcun tipo di attività, oltre che a rappresentare luoghi in cui si potevano proliferare e diffondere malattie quali la malaria, definita anche paludismo, considerandole come luoghi simboli di morte. La percezione negativa di questi luoghi rimase radicata per molto, tanto che utilizzare la parola stagno, acqua stagnante o palude aumentava la percezione negativa. Negli anni Cinquanta si interviene nei territori con invasive opere di bonifica volte al risanamento delle aree umide per recuperarle a scopo agricolo, ma dagli anni successivi la percezione cambiò e le trasformazioni nei territori in maniera così importante risultarono inutili, ma soprattutto si iniziò a comprendere il valore ecologico di queste aree umide, delle paludi, dei territori rimasti come acquitrini, in cui l'elemento acquatico è rimasto come madre natura l'ha inserito. Questa mentalità ambientalista trova le radici nella Convenzione Internazionale di Ramsar, che in Italia viene ratificata nel 1976<sup>7</sup>, e da questo momento in poi le aree umide vengono considerate come ambienti di elevata diversità ecologica, biodiversità e fragilità ambientale, ma rilevanti anche per la regolazione dei fenomeni idrogeologici, risultando un elemento fulcro nei cicli dell'acqua e assolvendo un ruolo di collegamento ecologico importante. Le risorse idriche e gli ecosistemi acquatici quindi, grazie all'istituzione delle "zone Ramsar" possono godere di tutela e

---

<sup>6</sup> una guida e uno strumento per capire le cause e gli interventi in caso di dissesto idrogeologico è a cura di Giuseppe Gisotti, *Il dissesto idrogeologico. Previsione, prevenzione e mitigazione del rischio*, Flaccovio Dario, 2012.

<sup>7</sup> la convenzione viene ratificata nella città di Ramsar, in Iran, nel 1971, sottoscritta ad oggi da 172 paesi. La convenzione ha lo scopo di proteggere e riconoscere le aree umide e la conservazione della loro biodiversità, per sottrarle ai processi di trasformazione e distruzione, sostenendo i principi di sostenibilità. La versione integrale della convenzione è possibile consultarla al seguente link: [ramсар-convention-certified-1971-en.pdf\(mite.gov.it\)](https://www.mite.gov.it/ramсар-convention-certified-1971-en.pdf)

gestione nel pieno principio di conservazione <sup>8</sup> della ricchezza di biodiversità e dell'ambiente naturale. Le aree umide lasciano quindi sul paesaggio segni del rapporto tra uomo e natura, attraverso le opere di bonifica, diventando guide per esaminare la tendenza ad adattarsi all'elemento acquatico e a come egli ha adeguato la propria cultura e il proprio modo di vivere. L'elemento dell'acqua nel paesaggio e in queste aree può rappresentare anche un'attrattiva turistica alternativa e di nicchia, la cui caratteristica turistica prevalente è di essere una destinazione e di essere paesaggi che generano un basso impatto ambientale<sup>9</sup>. L'acqua è un elemento fisico ed estetico del paesaggio che assume rilevanza anche nella mente umana, come nel caso della psicologia ambientale, nella pianificazione di un paesaggio e nella progettazione ed esplorazione turistica<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> rapporti tecnici e documentazioni circa le zone umide del territorio italiano sono pubblicati e gestiti dal Dipartimento per il monitoraggio e la tutela dell'ambiente e la conservazione della biodiversità al seguente link: [Zone Umide Italiane - WebPage \(isprambiente.it\)](http://www.isprambiente.it)

<sup>9</sup> un lavoro e un progetto circa il potenziale delle aree umide costiere italiane, intesi come luoghi in cui acque e terra s'incontrano e in cui si creano paesaggi anfibi, preziosi per l'ecologia e l'idrologia, e ad evidenziare un patrimonio ambientale litoraneo che si interseca con aree umide degno di nota è a cura di Federica Letizia Cavallo, *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismo nelle zone umide italiane*, CEDAM, 2014.

<sup>10</sup> a parlare del tema del cosiddetto "spazio blu", ossia le acque superficiali e sui suoi effetti positivi in termini di benessere e salute è il contributo di Sebastian Völker e Thomas Kistemann, *The impact of blue space on human health and well-being – Salutogenetic health effects of inland surface waters*, International Journal of Hygiene and Environmental Health, Volume 214, 2011, consultabile al seguente link:

[The impact of blue space on human health and well-being – Salutogenetic health effects of inland surface waters: A review - ScienceDirect](https://doi.org/10.1016/j.ijhe.2011.05.001)

## **1.2 RAPPORTO TRA UOMO E ACQUA: CONCETTO DI IDROFILIA**

Per spiegare ed analizzare il concetto di idrofilia, si può partire da un assunto antico, come la declinazione del nome dei corsi d'acqua. I corsi d'acqua si sono spesso chiamati utilizzando il genere femminile, soprattutto dai nostri antenati, rimandando al concetto di "madre terra", quale valore di fertilità sempre dato dalle acque, intesa come una sorta di mamma. Fiumi quindi che sono considerati molto più di semplici risorse idriche, associando così i loro nomi all'aspetto vitale della Terra, che è fonte di sostentamento, che consente di svolgere qualsiasi tipo di attività, rappresentando come una sorta di liquido amniotico che permette alle popolazioni aggrappate alle sue rive di vivere.

La predisposizione fisiologica dell'uomo e dei suoi bisogni vitali, lo hanno portato, nei secoli, a stabilirsi lungo le sponde dei fiumi, dei laghi o delle coste, il cui rapporto è stato anche aiutato dalle pratiche della navigazione e del nuoto<sup>11</sup>, due modalità che hanno permesso la connessione fra le comunità ai corpi idrici.

In generale l'uomo ha sempre avuto un rapporto stretto, quasi simbiotico con i corsi d'acqua; un legame indissolubile e forte che è stato oggetto di numerosi studi e di produzioni di testi scientifici all'interno del settore delle scienze umane, come nel caso della psicologia ambientale o della geografia umana<sup>12</sup>, che hanno permesso di analizzare questo legame anche dal punto di vista delle narrazioni autobiografiche, fondamentali per la dimensione esistenziale dell'acqua. Memorie ed eventi autobiografici come i giochi dell'infanzia, il nuoto, la navigazione, i pesci o il riposo lungo i corsi d'acqua, aiutano a consolidare il rapporto e il legame con i corsi d'acqua e a spiegare il concetto di idrofilia, che viene definita come quella connessione ancestrale per l'acqua, intesa come non solo risorsa mirata alle esigenze primaria di abbeveraggio, ma come luogo e dimensione di rigenerazione psicofisica, di salute e benessere che sono frutto di una percezione, una preferenza umana, cui si incontrano emozioni e i significati culturali ed estetici<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> un'esperienza di viaggio a nuoto e del suo potere rigeneratore è raccontata da Roger Deakin nel suo *Diario d'acqua* EDT, 2011. Un percorso acquatico che si snoda nella Gran Bretagna, che l'autore descrive con libertà e naturalezza nella sua relazione con il corpo e la risorsa idrica. Una pratica e un viaggio che aiuta a prendere coscienza della dimensione acquatica.

<sup>12</sup> interessante ambito della geografia umana è la topofilia, inteso come forte amore e senso di attaccamento al luogo; o il concetto di senso del luogo, un legame sul quale si proiettano nei luoghi i significati o infine, interessante risulta essere anche il concetto di spazio vissuto, inteso come lo spazio che il sociologo Frémont definisce "lo spazio degli individui di cui si appropriano, con i loro percorsi, le loro percezioni, le loro rappresentazioni, i loro segni, le loro pulsioni e passioni".

<sup>13</sup> vedi nota 10

Essendo il tema dell'idrografia universale è possibile affermare che per tutte le culture del mondo sia possibile parlare di idrofilia e dagli spunti sopra esposti è possibile anche capire quanto sia la predilezione nei confronti dei corsi d'acqua.

Questo effetto positivo sul benessere dei soggetti, creando anche vantaggi psicofisiologici, ma per comprendere meglio il motivo di questo appagamento dell'animo, della mente e del corpo è necessario partire dalla teoria ecologica e dalla percezione di questi aspetti in relazione l'evoluzionismo.

Per comprendere al meglio la questione occorre fare un brevissimo excursus partendo dalla crisi ambientale <sup>14</sup>, conseguenza della rivoluzione industriale. La rivoluzione portò declino ecologico e allontanamento emozionale e intellettuale dei luoghi <sup>15</sup>, e ruolo cruciale è stato svolto dalla letteratura, la quale ha consentito di recuperare il loro ruolo educativo.

Secondo quanto scrive Fabio Lando in *Fatto e finzione, geografia e letteratura*

"sono i sentimenti, le emozioni e le intuizioni che, trascendendo stati d'animo incentrati sulla quotidianità della vita, arricchiscono le nostre visioni e la nostra conoscenza riuscendo a trasmetterci il profondo significato, o meglio la consapevolezza, del mondo che ci circonda.

[...] La consapevolezza prende forma dal (o nel) nostro quotidiano rapporto con l'ambiente, cioè dallo (o nello) spazio vissuto in funzione della nostra territorialità"<sup>16</sup>.

L'elemento acquatico è comune a tutti nella propria sfera esistenziale, innato, che fa parte del nostro corredo di concezioni inconsce, questa è l'idrofilia. Amore e passione insito con tutto ciò che ha a che fare con l'acqua, ma anche con il verde, e in questo caso si rimanda al concetto di fitofilia, inteso come piante, foreste, boschi, fiori o attività che ci legano in modo spontaneo alla presenza vegetale, e dalla biofilia, che letteralmente "passione per la vita" o "amore per la vita"<sup>17</sup>. Questi elementi hanno una funzione ristorativa, di ricucitura dei disagi esistenziali dovuti a fatti puntuali dell'esistenza, si delinea così un benessere esistenziale che si ritrova con il legame ancestrale della natura, dell'acqua e di vivere con altre forme di vita.

---

<sup>14</sup> sul tema della salute ambientale e del pianeta si pronuncia una tra le massime esperte ecologiche, Rachel Louise Carson, nel libro *Primavera Silenziosa*, Feltrinelli, 1999.

<sup>15</sup> un approfondimento sul tema viene fatto da Davide Papotti e Franco Tomasi, in *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, Peter Lang, 2014, in cui vengono presentati alcuni studi che considera la dimensione umana come oggetto di alcune esperienze letterarie.

<sup>16</sup> Fabio Lando, nel libro *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etas, 1993, pag.2-3

<sup>17</sup> la definizione di biofilia viene elaborata attraverso l'esperienza empirica di Edward Wilson, biologo statunitense, nel libro *Biofilia-il nostro legame con la natura*, Piano B Edizioni, ottobre 2021.

In particolare, i paesaggi d'acqua si connettono al concetto di "restorativeness", inteso come rigenerazione sia della componente psicologica che fisica, un valore di rigenerazione legata al benessere fisiologico, psicologico ed emotivo dove l'ambiente naturale in tutto ciò esercita una connessione profonda, che negli anni ha relazionato l'uomo e l'ambiente venendo così in contatto con la dimensione acquatica in tutte le sue forme, e con i suoi esseri viventi animali e vegetali. L'uomo è un ominide che si è sviluppato e ha evoluto la capacità intellettuale fisica e corporea in ambienti di savana non lontano dalla quale vi era la presenza dell'acqua di fiumi o laghi. Da un punto di vista evolutivo, quindi, rimangono questi processi ancestrali evidenti, tanto da elaborare risposte innate che esprimono favore nei confronti dei contesti dell'acqua. La percezione dei luoghi d'acqua e dei luoghi anfibi cambia nel tempo e può variare in base a valori, principi e percezioni estetiche che sono codificati dalla cultura, ma anche nella coscienza ecologica, che questi elementi assolvono alle funzioni vitali per la società: l'apprezzamento innato dipende dalla fisiologia umana e dai bisogni che gli esseri umani, nel corso della storia, hanno sempre cercato di stabilirsi vicino a fiumi, laghi e coste. Dal punto di vista dell'impegno scientifico, nell'ultimo decennio si riconosce quella che potremmo definire "svolta acquatica" che condiziona molte discipline a partire dalle scienze umane ma anche scienze pure quindi anche l'ingegneria idraulica, la biologia delle aree umide, l'oceanografia... le quali esprimono interesse per l'acqua, facendo diventare l'elemento acquatico uno spunto di interpretazione di paesaggi. Idrofilia quindi come affezione profonda nei confronti del corpo idrico che fa parte dello spazio vissuto dall'uomo, un condizionamento culturale che deriva da condizionamenti ancestrali, un inconscio e amore per l'acqua. Una passione innata per i corpi idrici che potrebbero definire una percezione ancestrale riguardante l'esperienza estetica che inizia con la stimolazione fisica dei sensi, cioè i meccanismi fisiologici della vista, dell'olfatto e dell'udito, e termina in stati d'animo, emozioni e significati<sup>18</sup>.

Il rapporto indissolubile che lega l'uomo alla dimensione acquatica è frutto anche di sensazioni mentali che l'acqua riesce ad evocare, dalla stimolazione dei sensi che vista, olfatto e udito riescono a trasmettere. Queste memorie sono in stretta correlazione con l'estetica fluviale del paesaggio, che concorre anche alla creazione di un immaginario collettivo associato ai corsi d'acqua, sviluppando così una predilezione per sia individuale che sociale. Risulta necessario recuperare la soggettività

---

<sup>18</sup> un'analisi fra geografia e letteratura con particolare interesse alla dimensione ambientale e sulle narrazioni e percezioni relative all'acqua e sul concetto di idrofilia sono esposte nel contributo di C. Favaro, F. Vallerani (2019), *Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica*, Bollettino della Società Geografica Italiana, serie 14, 2(1): 59-72. doi: 10.13128/bsgi.v2i1.803, rintracciabile al seguente link: [Paesaggi d'acqua e idrofilia BSGI.pdf \(unive.it\)](#)

nei processi di identificazione fluviale con la propria dimensione, il proprio spazio vissuto, promuovendo il concetto di “luogo”<sup>19</sup>. In relazione a ciò, il concetto di idrofilia è connesso anche il termine “umanesimo acquatico”, inteso non solo come utilizzazione operativa dell'elemento fluido, ma anche un'utilizzazione estetica intesa come l'impegno di scovare in ogni luogo il suo senso del luogo acquatico. L'importanza di ritrovare in ogni luogo il corpo idrico e questo “*waterways sense of place*”<sup>20</sup>, esplorando il ruolo dei corsi d'acqua si crea una sorta di identikit che rende peculiare un sito, non solo come forma di patrimonio, ma anche come cultura e persone che influenzano ciò che è inteso come “*senso fluviale del luogo*”.

---

<sup>19</sup> una riflessione sulla dimensione del “luogo” e sull'identificazione del paesaggio, che si unifica attorno a tracce identitarie e culturali di ogni individuo come chiese o palazzi, è ad opera di Eric Dardel, nel libro *L'uomo e la terra: natura della realtà geografica*, a cura di Clara Copeta, Milano, UNICOPLI, 1986.

<sup>20</sup> per un approfondimento sul tema si consiglia di consultare il libro a cura di Visentin, Francesco; Vallerani, Francesco; *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018, una riflessione circa il controllo e la gestione dell'acqua e lo sviluppo della civiltà umana, analizzando il loro ruolo che i corsi d'acqua hanno nella dimensione culturale, che assieme ai suoi elementi immateriali come le persone, vanno a determinare il “senso del luogo fluviale”.

### **1.3 ATTIVITÀ ANTROPICHE E IDROGRAFIA**

L'elemento acquatico è sempre stato una risorsa essenziale per i territori. I corsi d'acqua hanno posto le basi per lo sviluppo economico e culturale delle popolazioni, contribuendo alla crescita di civiltà e centri urbani, concorrendo alla creazione di un rapporto uomo-acqua.

I fiumi rappresentavano importanti vie di comunicazione, e proprio questo aspetto risulta essere un punto di richiamo per l'insediamento di centri abitati antichi, il cui rapporto uomo-fiume viene esaminato già all'epoca di Strabone, il quale osserva la morfologia insediativa come "alcune città sono delle vere isole, mentre altre sono solo in parte circondate dalle acque; e le città esistenti all'interno, oltre le paludi, hanno mirabili vie fluviali"<sup>21</sup>. Proprio a sancire il legame fra la dimensione acquatica e la dimensione urbana è il termine "idrofilia urbana", intesa come una progettazione di scenari urbani e corsi d'acqua, in cui l'aspetto da tenere in considerazione è anche l'elemento naturale, che anche nella dimensione cittadina trova la sua funzione. I corsi d'acqua in relazione ai contesti urbani creano i cosiddetti "waterfronts", intesi come affaccio insediativo ad un contesto acquatico, che creano così un effetto rigenerativo, un aumento dell'estetica del paesaggio e della sua percezione positiva. L'ambiente urbano si interseca così con le morfologie acquatiche<sup>22</sup>, incoraggiando il recupero di numerose tipologie di waterfronts di città di mare, di lago, attraversate da fiumi o canali.

Analizzando più approfonditamente le relazioni tra elemento fluido e contesto urbano, è possibile comprendere come fin dagli inizi della storia umana, l'idrografia abbia avuto un ruolo fulcro per lo sviluppo di civiltà. Nel corso del tempo, la mobilità lungo i fiumi è migliorata, consentendo maggiori opportunità di pesca e caccia e alla crescita del commercio, perfezionandone le tecniche e gli spostamenti. Lo stanziamento delle comunità ha reso i corsi d'acqua risorse di sostentamento, permettendo di soddisfare i bisogni primari, consentendo una distribuzione di cereali, ortaggi, frutta e animali, così come le prime attività minerarie e di trasporto, risalgono all'azione delle acque. Le capacità umane e l'ingegno dell'uomo nel governare le acque, hanno consentito l'impiego di fiumi e altri corpi idrici, così come il successivo sviluppo di banchine, canali, chiuse, alzaie, ponti, dighe e argini, che hanno portato alla creazione di paesaggi culturali unici che riflettono innanzitutto

---

<sup>21</sup> Strabone, *Geographia*, V, 1, pag.5, opera costituita da diciassette libri il cui argomento è storico-geografico, scritto in lingua greca, databile tra il 14 e il 23 d.C., rintracciabile al seguente link: [Strabone - Geografia Vol.5 \(Libri XV-XVII\) | PDF \(scribd.com\)](#)

<sup>22</sup> sulla relazione tra corsi d'acqua e contesti urbani Stéphane Castonguay and Matthew Evenden approfondiscono il tema in *Urban Rivers: Remaking Rivers, Cities, and Space in Europe and North America*, History of the Urban Environment. University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, PA, 2012, 302 pp.

l'adattamento dell'uomo ai caratteri peculiari degli ambienti fluvio-lacustri<sup>23</sup>. La presenza dell'acqua è stata fondamentale sia per la difesa e la creazione di vie di comunicazione, sia per la localizzazione di interi paesi e città<sup>24</sup>, ma se nel passato l'idrografia superficiale aveva un'importanza essenziale, poiché fonte vitale, ai giorni nostri, a partire dagli anni 60, nel territorio italiano, eventi come la cosiddetta "alluvione cementizia"<sup>25</sup>, hanno portato al crescente abbandono delle vie d'acqua e alla conseguente perdita di memoria collettiva culturale. In relazione a ciò, proprio in questi anni, la regione Veneto, è stata protagonista di un altro fenomeno che prende il termine inglese "*Urban Sprawl*", che letteralmente significa dispersione urbana o città diffusa, una crescita disordinata della città verso la campagna, senza una netta separazione tra i due contesti, che ha provocato una progressiva "metropolizzazione del territorio"<sup>26</sup>. Il fenomeno ha coinvolto anche i corsi d'acqua, le cui tracce è possibile notarle ancora oggi percorrendo le loro sponde, in cui il paesaggio è caratterizzato da contesti semi-naturali come campi dediti alla coltivazione di mais o filari di vite; e infrastrutture antropiche come capannoni e industrie. Gli interventi antropici svolgono un'importante azione di trasformazione del territorio e la sua continua modificazione condizionano i fenomeni legati al rischio idrogeologico mettendo così in pericolo beni e persone che si trovano esposti in contesti fragili; ad esempio, l'urbanizzazione diffusa e caotica ha causato una forzata canalizzazione e antropizzazione dei corsi d'acqua; i bacini idrografici sono stati in parte alterati e resi più fragili da estrazioni d'acqua non adeguatamente pianificate. A tutto ciò si inserisce anche un'elevata cementificazione dei contesti territoriali che porta impatti negativi sulla qualità e disponibilità di acqua, danneggiando anche gli habitat naturali.

Nonostante questa tendenza abbia danneggiato i corsi d'acqua e il loro immaginario fluviale, è importante sottolineare che il paesaggio deve essere considerato in un *unicum* con il legame antropico dei corsi d'acqua, poiché sede fin dai tempi antichi di insediamenti urbani lungo il loro

---

<sup>23</sup> vedi nota 19

<sup>24</sup> vedi nota 4

<sup>25</sup> espressione coniata da Eugenio Turri, Geografo, scrittore, viaggiatore, che nei suoi contributi cerca sempre di indagare le relazioni tra uomo e natura e tra cultura e natura. Nel suo libro *Megalopoli Padana*, Marsilio, 2004, egli parla del modello della pianura padana e lo descrive come una megalopoli. Partendo dal caso della città di Milano, si sofferma anche nel Veneto secondo dopo la Lombardia, a livello nazionale per superficie completamente edificata, circa il 18%. Nel caso della pedemontana veneta o di alcune direttive stradali, esse sono completamente edificate per cui si parla di "alluvione cementizia".

<sup>26</sup> F.Indovina, A.Fregolent, M.Savino, *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna 2005, p. 15. Il libro è un'analisi fatta da studiosi delle trasformazioni della città dal punto di vista tecnologico, dello stile di vita e della crescente sensibilità ambientale.

tragitto. Il governo delle acque e quindi la gestione dei flussi è stato un elemento essenziale per la costruzione di nuovi paesaggi acquatici, che però hanno portato sicuramente ad una trasformazione dell'ambiente naturale con interventi antropici, quali ad esempio la realizzazione di canali. L'idrologia è al centro della gestione del paesaggio, ed essa è stata considerata per prima dai paesi di più antica industrializzazione, che hanno dovuto affrontare situazioni di degrado e forte inquinamento ambientale, il quale si è cercato di arginare negli anni successivi, in seguito ad una presa di coscienza ambientale e una salvaguardia degli ambienti naturali o seminaturali: si afferma sempre più il concetto di corridoio fluviale. Quest'ultimo termine fa riferimento ad una sorta di via d'acqua immersa nella natura, che spesso si snoda in contesti fortemente antropizzati ed industrializzati, il cui elevato pregio naturalistico del corso d'acqua è stato danneggiato da opere d'ingegneria idraulica e dalle attività produttive sulle sponde, ed è proprio per ciò che risulta sempre più di fondamentale importanza un'adeguata programmazione e progettazione fluviale.

I corsi d'acqua, che anche se modificati dall'uomo deviano il corso, molto spesso delineano un'identità storica e culturale ben definita all'interno dei territori che attraversano, consentendo di depositare una peculiare morfologia antropica che funge da opportunità per la presenza dei fiumi. Risulta necessaria quindi l'acquisizione di una consapevolezza non solo di natura istituzionale, ma anzitutto culturale, affinché non solo i fiumi ma anche gli ambienti acquatici e, più in generale, i territori dei bacini possano essere percepiti e governati come "paesaggi di vita".

#### **1.4 IL RUOLO DEI FIUMI MINORI**

In ogni contesto territoriale l'elemento acquatico gioca un ruolo fondamentale. In questo scenario il processo di recupero dell'idrografia secondaria e la diffusione e conoscenza dei paesaggi acquatici interni, caratterizzati da fiumi e canali minori, portano il viaggiatore alla formazione di una coscienza fluviale ben radicata<sup>27</sup>. La pianificazione territoriale e locale ha spesso trascurato fiumi e canali secondari, non considerando l'immenso patrimonio di memorie territoriali di cui sono depositari. In qualunque ambito progettuale è necessaria una comprensione della storia culturale legata alla via d'acqua, e un particolare ruolo può essere affidato ai fiumi minori, i quali costituiscono un elemento che connette le più ampie composizioni paesaggistiche territoriali. Attivare processi di comprensione e di conoscenza delle vie d'acqua minori, permette di ricucire un legame con le stesse, le quali possono essere anche portatrici di storie minori e locali. Avvicinarsi e riavvicinarsi ai contesti acquatici anche minori, vuol dire considerare un contesto più ampio che è quello delle acque interne, un sistema che con rare eccezioni è considerato secondario, se non addirittura dimenticato anche nella politiche di promozione turistica a livello regionale e che dovrebbe essere preso in considerazione per il potenziale sviluppo che può avere come creazione di nuovi posti di lavoro e di attività come l'ecoturismo, focalizzate su un ambiente, su stili di vita sani e su un tessuto territoriale che offra e che abbia una capacità di attrazione. È necessario riscoprire le idrovie interne che per i nostri predecessori percorrevano e che erano la via di comunicazione privilegiata per spostarsi nel territorio, essere a contatto, avere una diversa percezione dell'acqua e riscoprire l'acqua, non solo durante le emergenze della stessa, ma riscoprirla per la salute di tutti perché quando i cittadini sono più vicini all'acqua forse è più facile che si inquinino di meno e che si sviluppino forme di turismo sostenibile ed ecoturismo. Questi siti o paesaggi dell'acqua includono a partire dalle strade liquide navigabili interne un ambito molto ampio ed interessante degno di riflessione, che consente di individuare una serie di località nell'entroterra in cui poter anche dirigere dei nuovi flussi turistici, dislocandoli dalle principali e più conosciute località turistiche.

Guardando anche all'Europa, una coesistenza tra gli aspetti della navigazione che hanno contraddistinto le vie dell'acqua in passato e quelli moderni sono possibili, ma non rappresentano un'alternativa uno all'altro; ad esempio in Francia, in Germania e Olanda questa tradizione della navigazione ha avuto un esito più felice per giungere alla modernità o alla contemporaneità, mentre in Italia questo patrimonio materiale legato alle vie d'acqua interne è stato sostanzialmente in

---

<sup>27</sup> vedi nota 19

buona parte abbandonato. Insieme ad esso sono stati dimenticati anche tutta una serie di saperi intangibili che con adeguati progetti ci si propone di rivalutare<sup>28</sup>. La mentalità e la presa di coscienza del territorio italiano, sull'importanza e sul ruolo delle vie navigabili interne, risulta essere arretrata rispetto ad altri paesi europei. È essenziale considerare gli elementi idrici minori al centro di una progettualità per la tutela, il restauro e il riuso turistico. Restituire attenzione all'idrografia secondaria permette un recupero della memoria fluviale, che è importante preservare per la motivazione culturale di cui gli ambienti fluviali sono custodi, intesi come depositi di beni storico-ambientali.

La rete minore, costituita da corsi d'acqua di dimensioni anche molto ridotte, svolge un compito fondamentale se non altro per la regolazione delle dinamiche idrologiche all'interno di qualunque territorio, ad esempio nel caso di piene o nel caso di siccità. I territori con la presenza di elementi idraulici anche minori possono essere opportunità di sviluppo ecoturistico e di tutto ciò che è considerato come attività ricreativa e per il tempo libero, che sono elementi che possono sicuramente influire sullo sviluppo sostenibile dei territori. A partire dagli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, in tutta Europa c'è stata una sorta di oblio nei confronti dei fiumi minori, che è andata sempre più ad affievolirsi portando oggi a considerare e riflettere in modo strategico su dove sviluppare il turismo possono essere giocate in relazione a questi patrimoni e paesaggi delle acque interne che si abbinano e non sono solo alternative alle destinazioni mature, ma possono rappresentare una anche possibilità e un elemento in più, inteso come possibile destinazione, fino ad oggi non abbastanza considerato. I paesaggi d'acqua e le vie d'acqua minori rappresentano contesti territoriali che non sono destinazioni turistiche di per sé, in cui vi è un turismo già maturo e sviluppato, ma ciò non esclude che in futuro si potranno avere anche per queste vie dell'acqua una maggiore considerazione.

---

<sup>28</sup> la presentazione di un progetto europeo su tematiche legate alla cultura dell'acqua e alla programmazione di una diversa modalità di turismo sostenibile considerando anche le vie d'acqua minori è il progetto EU.WAT.HER, *european waterways heritage*, cui contributo è possibile averlo al Convegno Ville Venete. *Patrimoni culturali, territori, comunità. Fra terre e acque, Piccoli fiumi e canali storici: un progetto europeo per il recupero del patrimonio ambientale e culturale*, Francesco Vallerani - Università Ca' Foscari di Venezia, rintracciabile al seguente link: [Microsoft Word - 0 tutti ok.docx \(padovauniversitypress.it\)](#)

## **1.5 I CORSI D'ACQUA COME RISORSE TURISTICHE**

La storia culturale legata alla via d'acqua, con ruolo affidato anche ai fiumi minori, costituisce un elemento che connette le più ampie composizioni paesaggistiche, e può rappresentare una potenziale risorsa turistica. Per influire sullo sviluppo turistico dei corsi d'acqua è necessaria una consapevolezza e una trasmissione di una coscienza del bene paesaggio acquatico, avvicinandosi all'elemento fluido. Vie d'acqua che hanno svolto un ruolo multifunzionale per secoli consentendo la navigazione e la nascita di una serie di attività proto-industriali, che avevano nell'entroterra un contesto territoriale che garantiva una quantità e un afflusso di acque costante grazie ai fiumi di risorgiva. Queste vie d'acqua oltre a testimoniare processi produttivi e storici, presentano anche elementi estetici e scenici di enorme valore che possono offrire importanti opportunità per il tempo libero e la ricreazione, legandoli ad attività ecoturistiche e sostenibili, ma per far sì che ciò avvenga risulta importante inserirli in piani di riqualificazione ambientale.

Molto spesso i corsi d'acqua sono attornati da importanti contesti antropizzati, risultando così necessaria una riqualificazione degli stessi e delle loro pertinenze per la loro fruizione, includendo sia le risorse culturali sia naturali. Le vie d'acqua non sono solamente portatrici di pregiati valori ambientali ed ecologici, ma possono rappresentare un marchio territoriale che definisce la dimensione storica e culturale dei territori che attraversa<sup>29</sup>. Fiumi e canali custodiscono storia e cultura dei territori che attraversano, ritenendoli come "corridoi culturali", risultando necessario un recupero e una rivalutazione, data la rapidità di cambiamento, trasformazione e purtroppo degrado dei paesaggi fluviali. Questa concezione permette di considerare i corsi d'acqua come veri e propri corridoi culturali, attribuendogli valori simbolici, storici, culturali ed iconografici che potrebbero essere esaltati ed inseriti in eventuali progetti di riqualificazione e progettazione dei corsi d'acqua. Ad essere precursori di questa nuova ottica culturale e di riqualificazione fluviale, attribuita ai corsi d'acqua, sono stati i paesi anglosassoni attorno agli anni Sessanta, seguiti poi dai paesi maggiormente coinvolti nel processo di industrializzazione. A loro si deve la diffusione di una mentalità che miri a frenare gli interventi antropici nell'ambiente e di salvaguardarlo, introducendo nella pianificazione e nella valorizzazione territoriale anche le risorse non monetizzabili, come la biodiversità, la varietà biologica e la qualità estetica connessa anche alle risorse culturali e storiche

---

<sup>29</sup>Francesco Vallerani, in GAL Veneto Orientale (a cura di), *Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua, Venezia, Mazzanti, il turismo fluviale in Italia*, Venezia, 2008, pp. 31-47

dei corsi d'acqua<sup>30</sup>. Così facendo, in contesti pesantemente antropizzati, i corsi d'acqua rappresentano risorse per sviluppare atteggiamenti di recupero e pianificazione ambientale ed ecologica, consolidando le premesse culturali e avvicinando la dimensione sociale ed istituzionale ai contesti naturali. Grazie allo sviluppato e diffuso concetto di recupero e riqualificazione fluviale, l'uso delle vie d'acqua per scopi pratici è andato di pari passo con il suo uso per la ricreazione. Le vie d'acqua vengono quindi considerate come corridoi culturali, facendo riferimento ad un atteggiamento diverso e più consapevole circa la programmazione territoriale<sup>31</sup>. Le preziose caratteristiche ambientali lungo i fiumi possono rappresentare le basi per una valutazione e riqualificazione di tutti i corsi d'acqua, diventano elementi fondamentali per i territori e per le loro comunità. Fiumi e canali minori devono essere oggetto di politiche e misure territoriali, che sappiano preservare la qualità ambientale che può essere anche luogo di ritrovo sociale in aree naturali da destinare alla ricreazione e che vedono nei corpi idrici una risorsa per il tempo libero. Devono essere considerati un'importante opportunità per la riqualificazione territoriale, che sappia coniugare l'attività sia sportiva che educativa<sup>32</sup>. Possono essere un'opportunità per attuare una pianificazione territoriale, ambientale e sociale aumentando le percezioni sociali collettive nei confronti dei corpi idrici. Corsi d'acqua che possono essere luoghi di rigenerazione acquatica, destinati alla ricreazione e al riposo, che anche se per brevi periodi possono avere un effetto benefico sulla salute delle persone<sup>33</sup>. Esplorare i fiumi e i corridoi naturalistici permette di sperimentare molte altre attività all'aperto per il tempo libero come passeggiate, bicicletta, navigazione fluviale...<sup>34</sup> e la presenza di itinerari lungo le loro sponde permette di connettere le molteplici attrattive del patrimonio culturale. La programmazione di itinerari escursionistici che si sviluppano lungo le sponde dei fiumi,

---

<sup>30</sup> D. L. Linton, *The assessment of scenery as a natural resource*, in *Scottish geographical magazine*, n. 64, 1968, pp. 219-239. L'articolo considera il paesaggio come risorsa naturale che viene valutato anche nel suo uso e forma del suolo. L'articolo è possibile rintracciarlo al seguente link: [The assessment of scenery as a natural resource: Scottish Geographical Magazine: Vol 84, No 3 \(tandfonline.com\)](https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00371716808839000)

<sup>31</sup> per approfondire il tema della valorizzazione turistica dei corsi d'acqua, con particolare riferimento ai canali inglesi, dal loro declino al loro recupero turistico, consiglio il contributo di F. Vallerani, *I canali artificiali inglesi dal declino modernista alla valorizzazione turistica*, in A. Pasinato (a cura di), *Oltreconfine. Lingue e culture tra Europa e mondo*, Donzelli, Roma, 2000, pp. 239-247.

<sup>32</sup> vedi nota 19

<sup>33</sup> vedi nota 10

<sup>34</sup> il contributo a cura di P. ERFURT-COOPER., *European Waterways as a Source of Leisure and Recreation, River Tourism Book*, James Cook University, Cairns, Australia and Ritsumeikan Asia Pacific University, Beppu, Japan, 2009. Nel capitolo si analizzano le attività, via terra e acqua, che i corsi d'acqua europei e le loro pertinenze possono offrire per lo sviluppo di un turismo fluviale, discutendo anche le potenziali minacce al turismo fluviale e dei canali.

rappresentano un bisogno di avvicinarsi a contesti naturali e ad esperienze turistico-ricreative che meritano di essere prese in considerazione. Recuperare le vie d'acqua per scopi di ricreazione e turistici può aumentare la competitività di un territorio, e fa la differenza nel connotare la componente turistica, la qualità delle popolazioni residenti o nel valutare altre componenti legate ad esempio all'idrofilia, considerando quindi la predisposizione degli abitanti nei confronti di tutto ciò che sono considerate come acque superficiali, aumentandone la sua capacità attrattiva. Ricostruire i legami culturali e simbolici attorno ai fiumi permette di recuperare il rapporto e la costruzione di comunità consapevoli che possano rappresentare per potenziali viaggiatori una valida alternativa turistica. I patrimoni dell'acqua sono al centro di questa riflessione e il turismo e la scoperta del territorio è sempre a questi abbinata. Patrimoni idraulici ereditati non sono un elemento da cui difendersi ma devono essere protagonisti di una promozione turistica innovativa, in cui l'acqua, risorsa popolare per il riposo e la ricreazione diventa l'elemento di rigenerazione del corpo e della mente, creando un effetto lenitivo benefico e coniugando l'opportunità di vedere paesaggi unici, sperimentare la cultura locale e visitare una serie siti storici che spesso includono monumenti, vecchi castelli e pittoreschi piccoli villaggi<sup>35</sup>. In questo contesto anche il patrimonio vivente ricopre un ruolo fondamentale, unendo gli usi passati dell'acqua e le loro narrazioni, che assumono un significato importante degno anche di essere incluse in una strategia di valorizzazione turistica del territorio.

---

<sup>35</sup> vedi nota 19

## **CAPITOLO 2: IL CONTRATTO DI FIUME**

Il capitolo si focalizzerà sullo strumento giuridico del contratto di fiume, la cui istituzione ha lo scopo di porre le basi e le linee guida a livello europeo e nazionale, atto alla riqualificazione fluviale. Il contratto di fiume aspira infatti al recupero dei corpi idrici, attuando un programma di azioni e coinvolgendo i diversi stakeholders del territorio che abbiano interesse alla creazione di una visione comune per lo sviluppo futuro dei corsi d'acqua. Le direttive e le leggi nazionali hanno stabilito i principi di pianificazione strategica che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo complessivamente allo sviluppo locale. È ben noto come nei processi di evoluzione territoriale le azioni dell'uomo giochino un ruolo fondamentale: lo sfruttamento intensivo e poco programmato del suolo e la sua continua modificazione testimonia un totale disinteresse per la capacità di carico degli ambienti e in particolare in presenza di sistemi idrografici. Gli impatti sulle reti idrografiche a seguito dell'espandersi dell'urbanizzazione e delle infrastrutture produttive, commerciali e viarie hanno determinato significative rotture degli equilibri all'interno dei sistemi territoriali, influenzando le portate d'acqua sia in caso di siccità che a seguito di prolungate precipitazioni. Nasce così la consapevolezza del manifestarsi di un'emergenza anche di carattere culturale e su scala locale, riguardante l'acqua. La gestione di un territorio fluviale implica un'integrazione tra fattori ecologici e idrogeologici, e quelli relativi agli insediamenti urbani e alle infrastrutture, paesaggistici, e socio-economici. Necessita dunque di un approccio integrato, multidimensionale, rivolto a più discipline e a tutti i settori sociali coinvolti dell'ambito fluviale.

## **2.1 IL CONTRATTO DI FIUME NEL CONTESTO NORMATIVO EUROPEO E NAZIONALE**

I Contratti di Fiume sono strumenti in grado di realizzare politiche integrate di riqualificazione ecologica, fruitiva e paesistica dei bacini fluviali e lacustri. Si tratta di uno strumento multilivello e intersettoriale che permette di adottare “un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale”<sup>36</sup>. Per capire come realizzare un corretto approccio multiscalare ed integrato in ambito fluviale e lacustre è necessario conoscere e analizzare le direttive europee e le leggi nazionali. Una panoramica generale può essere delineata partendo dal contesto europeo. Le basi ad un’introduzione e al riconoscimento, nonché gestione e regolamentazione del Contratto di Fiume, si ha dall’integrazione delle diverse direttive e convenzioni europee in materia di ambiente. I primi passi sull’importanza dell’ambiente e sulla consapevolezza da parte dei cittadini di tali tematiche sono stati fatti con la Convenzione di Aarhus nel 1998. La “Convenzione sull’accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l’accesso alla giustizia in materia ambientale”<sup>37</sup> è un trattato internazionale che mira a garantire l’opinione

---

<sup>36</sup> in occasione della celebrazione della “*Giornata mondiale dell’acqua*”, il 22 marzo di ogni anno, ricorrenza istituita dall’ONU nel 1992, gli stati membri dell’ONU si riuniscono per realizzare attività concrete nei loro paesi che mirino alla promozione dell’elemento acquatico e per sensibilizzare sul tema. Anche organizzazioni non governative, come il World Water Council, un momento per consapevolizzare il pubblico oltre che al tema dell’acqua anche sul suo accesso e sulla salvaguardia degli habitat acquatici. l’organizzazione non governativa appena citata, con una cadenza triennale, riunisce il , un momento per riflettere sulle criticità locali, regionali e globali che necessitano un accordo quadro con linee guida comuni per la salvaguardia dell’acqua. “*a process that promotes the coordinated development and management of water, land and related resources, in order to maximize the resultant economic and social welfare in an equitable manner without compromising the sustainability of vital ecosystems*”, World Water Forum, *River Basin Planning - Principles, Procedures and Approaches for Strategic Basin Planning*, 2000, p.23, capitolo 1 “Role, History and evolution of basin planning” [River Basin Planning: Principles, Procedures and Approaches for Strategic Basin Planning \(gwp.org\)](http://www.gwp.org)

<sup>37</sup> la convenzione è stata ratificata nella città di Aarhus, in Danimarca, nel 1998 ed è entrata in vigore nel 2001. É stata sottoscritta da 47 stati e dall’Unione Europea, in particolare in Italia è entrata in vigore con la legge n. 108 del 16 marzo 2001. È possibile consultare la convenzione nella sua interezza al seguente link: [aarhus convention IT.doc \(unece.org\)](http://www.unece.org) La convenzione garantisce il diritto a un ambiente adeguato nel preambolo e nel capitolo uno e prevede l’obbligo delle persone di proteggere e migliorare l’ambiente attraverso il godimento dei diritti umani, un approccio diverso da quelli standard sulle norme dei diritti umani. Altro importante tema della convenzione è il diritto all’informazione sull’ambiente agli articoli 4 e 5, nei quali viene introdotto il concetto di diritto all’informazione passivo e attivo. Proseguendo, si introduce il diritto di incidere sul processo decisionale, introdotto dagli articoli 6, 7 e 8; diritto che viene applicato sulla base di piani, programmi e politiche. Infine, ultimo tema sul quale soffermarsi è l’accesso alla giustizia in materia ambientale. Si tratta di un tema che risulta essenziale nello sviluppo sostenibile a livello nazionale e internazionale, facendo riferimento all’articolo 9 esso si riferisce a tre diritti distinti: possibilità di ricorso ad un organo giurisdizionale se hanno richiesto informazioni ambientali, avere accesso alle procedure di ricorso per contestare e accesso al pubblico dei procedimenti amministrativi o giudiziari per impugnare atti. Per una consultazione più approfondita della convenzione, suggerisco la lettura del paper redatto da Milan Počuča , Marijana Mladenov , Predrag Mirković, *the Analysis of the Aarhus Convention in the context of good environmental governance*, Review Article, 10 December, 2018.

<https://www.researchgate.net/publication/331278900> The analysis of the Aarhus convention in the context of good environmental governance

pubblica dei cittadini, la partecipazione in processi decisionali dei governi e il diritto di trasparenza circa le tematiche ambientali. Con questa convenzione per la prima volta vi è un processo di inclusione dei cittadini a processi che riguardano i loro territori facendo acquisire alla dimensione ambientale sempre più rilevanza. L'adeguamento alle disposizioni generali della suddetta convenzione e il suo rafforzamento in ambito di norme comunitarie in materia sono state finalizzate attraverso la Direttiva 2003/4/CE volta a migliorare e facilitare l'accesso ai dati ambientali da parte dei cittadini<sup>38</sup>. Proseguendo nel nuovo millennio, la Convenzione europea del Paesaggio sul patrimonio culturale e naturale, sulla pianificazione territoriale e sull'ambiente, è stata un'ulteriore tappa fondamentale per andare non solo a definire in modo univoco il paesaggio, ma anche impegnando gli stati membri all'applicazione di politiche e obiettivi volti alla salvaguardia e alla gestione del patrimonio paesaggistico, riconoscendone l'importanza culturale, ambientale, sociale e storica<sup>39</sup>. Particolare attenzione in ambito comunitario si è data alla condivisione e al ruolo del pubblico, dei cittadini. Altra testimonianza è data dalla Direttiva 2003/35/CE sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia Ambientale. La Direttiva stabilisce che le normative comunitarie in materia di ambiente adottino decisioni che possono avere effetti rilevanti non solo sulla dimensione ambientale ma anche sul benessere dei cittadini. L'intervento del pubblico rappresentata una presa in carico di pareri e preoccupazioni che possono essere sanati dall'adozione di adeguate decisioni in linea con tali opinioni; rafforzando il principio di responsabilità e favorendo la coscienza di cittadini sulle problematiche ambientali e al sostegno delle decisioni adottate<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> per approfondire le tematiche ambientali e la loro gestione in Italia e per visualizzare le banche dati del monitoraggio ambientale, si consiglia di consultare il portale [osservatoriambientali.it](http://osservatoriambientali.it), realizzato in collaborazione fra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, Rete Ferroviaria Italiana e Italferr del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

<sup>39</sup> predisposta dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla Firma della Convenzione europea del Paesaggio, *Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000. La convenzione trova applicazione in tutti gli ambiti territoriali dei paesi che l'hanno ratificata, nei loro spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Può essere consultata integralmente al seguente link: [convenzione.PDF \(beniculturali.it\)](http://convenzione.PDF(beniculturali.it))

<sup>40</sup> *Direttiva 2003/35/CE* del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003 che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/377/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, n.L156/17, 25/06/2003. Per consultarla integralmente consiglio di accedere al seguente link: [Direttiva 2003/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003. Partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia \(mite.gov.it\)](http://Direttiva%202003/35/CE%20del%20Parlamento%20Europeo%20e%20del%20Consiglio%20del%2026%20maggio%202003.%20Partecipazione%20del%20pubblico%20nell%27elaborazione%20di%20taluni%20piani%20e%20programmi%20in%20materia%20ambientale%20e%20modifica%20le%20direttive%20del%20Consiglio%2085/337/CEE%20e%2096/61/CE%20relativamente%20alla%20partecipazione%20del%20pubblico%20e%20all%27accesso%20alla%20giustizia%20(mite.gov.it))

Proseguendo, è importante menzionare anche la Direttiva 2001/42/CE sulla “Valutazione Ambientale Strategica” (VAS), cui finalità è “*garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e dell’adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che, ai sensi della presente direttiva, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull’ambiente*”<sup>41</sup>. L’introduzione di questa direttiva nel panorama europeo rappresenta un’importante presa di coscienza circa la tematica ambientale, che da questo momento in poi viene considerata all’atto di elaborazione, adozione e approvazione di piani e programmi di sviluppo. La svolta per la legislazione ambientale e amministrativa è stata segnata invece dalla Direttiva Quadro delle Acque 2000/60/CE, analizzata più nel dettaglio i paragrafi seguenti, istituendo un quadro per l’azione comunitaria in materia di acque. Gli scopi della direttiva prevedono il raggiungimento del buono stato ambientale per tutti i corpi idrici, nonché punta alla valorizzazione del profilo economico e sociale della gestione della risorsa. Responsabile dell’utilizzo sostenibile delle acque, la direttiva ha inoltre promosso un approccio integrato nella gestione, che preveda un coordinamento tra le politiche e la promozione, in un dialogo costante con le comunità e con i portatori di interessi del settore. Si sono promosse inoltre, delle attività, strategie e linee guida per la piena applicazione di questa direttiva, attraverso la creazione di gruppi di lavoro focalizzati su determinati aspetti metodologici e sulla redazione di raccomandazioni circa gli obiettivi ambientali o loro esenzioni<sup>42</sup>. In materia ambientale, a livello comunitario, ci si avvale di piani d’azione pluriennali che definiscono il contesto di azione delle politiche europee in materia di ambiente. Si tratta di programmi d’azione per l’ambiente (PAA) pluriennali, che stabiliscono e programmano proposte legislative e obiettivi futuri per la dimensione ambientale europea. Essi sono strumenti integrati in strategie orizzontali, come nel caso della “Strategia per lo sviluppo sostenibile”, in risposta all’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata dall’ONU, e sono presi in considerazione nell’ambito dei negoziati internazionali in materia di ambiente, portando alla loro

---

<sup>41</sup> questo è ciò che viene dichiarato all’art. 1 della direttiva, *Obiettivi*, pag.7, che è possibile consultare in versione integrale al seguente link: [DIRETTIVA 2001/42/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CONCERNENTE LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI DETERMINATI PIANI E PROGRAMMI SULL’AMBIENTE \(mite.gov.it\)](#) . La direttiva è entrata in vigore il 21 luglio 2001, e costituisce un rilevante strumento per l’applicazione delle strategie comunitarie in tema di sostenibilità, ponendo l’accento sulla dimensione ambientale e considerando quest’ultima tematica nei processi decisionali.

<sup>42</sup> il risultato di una discussione quadriennale circa la definizione degli obiettivi ambientali e delle eventuali esenzioni, come possono essere aree protette, gestione delle incertezze, infattibilità tecnica e molte altre, sulla base dello stato chimico e lo stato ecologico dei corpi idrici. tutto ciò è stato raccolto nel report *Common implementation strategy for the water framework directive (2000/60/EC)- Guidance Document No. 20 - Guidance document on exemptions to the environmental objectives*, European Commission, 2009. La versione integrale del report è possibile consultarla al seguente link: [Horizontal guidance on the application of the term “water body” \(europa.eu\)](#) .

attuazione. L'ottavo Programma d'Azione Ambientale è stato approvato nel 2020, e prevede una pianificazione dal 2021-2030, in linea con la visione del piano dell'anno precedente che mirava ad uno sviluppo nel 2050 nel rispetto del pianeta e di una neutralità climatica, eliminando fortemente le emissioni di gas serra nell'atmosfera<sup>43</sup>.

A livello nazionale invece, la normativa italiana mediante la legge 18 maggio 1989, n. 183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", ha riconosciuto il legame tra la difesa del suolo e il regime delle acque. L'obiettivo della normativa è "assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi"<sup>44</sup>. Vi è la possibilità quindi di integrare tutti i provvedimenti inerenti la gestione delle acque con gli elementi facenti parte del territorio circostante. In tutto ciò la pubblica amministrazione assume un ruolo conoscitivo, di programmazione e pianificazione degli interventi e loro realizzazione.

In questo contesto di riferimento, emergono i Contratti di Fiume. Nel territorio nazionale i Contratti di Fiume si diffondono in alcune regioni del Nord all'inizio del nuovo millennio. Un apporto fondamentale alla loro introduzione è stato dato nel 2007 con l'istituzione del Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume, i cui principi ispiratori e la cui adozione di approccio metodologico e criteri di impostazione ha reso i Contratti di Fiume un interessante strumento di governance ambientale. Ad oggi, la normativa nazionale riconosce i Contratti di Fiume a livello legislativo con legge n. 221 del 28 dicembre 2015, includendoli in un apposito articolo nel Testo Unico Ambientale: "I contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree"<sup>45</sup>. Non esiste però una legislazione nazionale che si pronunci in merito al metodo o ai

---

<sup>43</sup> per un approfondimento sulle strategie e sul ruolo del parlamento europeo e della politica europea, il documento *Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento* [Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento \(europa.eu\)](#)

<sup>44</sup> Legge 18.5.1989 n. 183. *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*, Gazzetta Ufficiale n. 120, serie generale, 25 maggio. È possibile consultare la normativa al seguente link: [Gazzetta Ufficiale](#)

<sup>45</sup> *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali*, articolo 68 bis del Decreto Legislativo n. 152/2006, Codice dell'ambiente, PARTE TERZA - Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche, Sezione I - Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, Titolo II - I distretti idrografici, gli strumenti, gli interventi, Capo II - Gli strumenti. La normativa è consultabile al seguente link: [Gazzetta Ufficiale](#)

contenuti di un Contratto di Fiume. È solo grazie alle esperienze in alcune regioni italiane, che si sono potute porre le radici per un tema culturalmente trasversale nel Paese che interessa la sfera istituzionale, professionale e amministrativa. I Contratti di Fiume rappresentano strumenti volontari di organizzazione partecipata, atti all'eliminazione del degrado eco-paesaggistico e alla riqualificazione di bacini e sottobacini idrografici. Essi coinvolgono i portatori di interessi locali educando al valore dell'acqua negli ecosistemi acquatici. Risultano essenziali per attivare politiche integrate puntando a generare ricadute positive anche economiche, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile dei territori<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> è possibile consultare il documento in versione integrale al seguente link: [CARTA NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME\\_DEF2012](#)

## **2.2 LA DIRETTIVA 1992/43/CEE “HABITAT”**

Creare un tessuto legislativo che ponga le fondamenta alla regolamentazione dei Contratti di Fiume è uno degli obiettivi fondamentali. Per permettere che ciò avvenga è necessario il coordinamento tra le differenti direttive comunitarie. Nel contesto europeo è necessaria una continua integrazione fra temi di carattere ambientale che in questo specifico caso fa riferimento ad una tematica sempre più individuata come risorsa preziosa del patrimonio comune: la biodiversità. Le basi in politica comunitaria in materia di conservazione della biodiversità sono rappresentate dalla direttiva 1992/43/CEE “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche”, adottata dal Consiglio il 21 maggio 1992, conosciuta anche come Direttiva “Habitat”. Essa si affianca alla direttiva 79/409/CEE “Direttiva Uccelli”, relativa alla protezione degli uccelli selvatici, fornendo una valida protezione per le zone faunistiche più importanti europee e costituendo il fondamento di Natura 2000, ulteriore strumento di politica europea. Intento della Direttiva Habitat è “salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato”<sup>47</sup>. Fornisce orientamenti con riferimento alla necessità che le misure adottate a norma della direttiva siano intese a mantenere o ripristinare alcuni habitat e specie “in uno stato di conservazione soddisfacente”<sup>48</sup>. La conservazione di habitat e specie di interesse comunitario risulta quindi uno degli impegni principali della direttiva, assicurando il ripristino e il mantenimento dello stato di salvaguardia, che viene valutata e realizzata nel rispetto delle “esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali”<sup>49</sup>. Quest’ultimo risulta un approccio innovativo della politica ambientale europea, poiché mira ad integrare l’azione di protezione di habitat e di specie animali e vegetali, coniugando e considerandole anche in relazione alle necessità socio-economiche e culturali degli Stati membri. È la prima volta che si accostano esigenze di conservazione della biodiversità con lo sviluppo economico e sociale abbracciando un principio di sviluppo sostenibile<sup>50</sup>. Le prerogative principali della Direttiva sono raccolte nei capitoli

---

<sup>47</sup> direttiva 1992/43/CEE, art 2, paragrafo 1, rintracciabile al seguente link: [EUR-Lex - 31992L0043 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

<sup>48</sup> direttiva 1992/43/CEE, art 2, paragrafo 2, rintracciabile al seguente link: [EUR-Lex - 31992L0043 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

<sup>49</sup> direttiva 1992/43/CEE, art. 2, paragrafo 3, rintracciabile al seguente link: [EUR-Lex - 31992L0043 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

<sup>50</sup> direttiva 1992/43/CEE, 3°considerando, rintracciabile al seguente link: [EUR-Lex - 31992L0043 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

“Conservazione degli habitat naturali e degli habitat delle specie” e “Tutela delle specie”. I capitoli trattano aspetti ampi della Direttiva, introducendo misure di conservazione e proponendo interventi e disposizioni per evitare l’abbandono di habitat e lo squilibrio di specie significative, puntando su prescrizioni di carattere preventivo. Nell’inquadramento generale europeo, la Direttiva promuove agli Stati Membri una gestione sostenibile delle zone protette, stabilendo limiti in termini di attività che possano avere un impatto negativo sulle zone stesse. Contribuisce a raggiungere finalità di conservazione della natura fornendo un quadro più dettagliato sulla protezione e salvaguardia della specie e degli habitat rispetto ad altre convenzioni europee come la convenzione di Berna<sup>51</sup>. La Direttiva Habitat menziona anche gli habitat seminaturali, intesi come boschi, aree agricole, pascoli, testimoniando un interesse e una consapevolezza a livello comunitario che la tutela della biodiversità dipenda anche dalla presenza dell’uomo e dalla conservazione di attività tradizionali come pascolo e agricoltura non intensiva, poiché legate a numerose specie animali e vegetali rare e minacciate, e responsabili del cambiamento del territorio nel tempo, adattando attività antropiche e natura. Per fornire un quadro d’insieme più completo possibile è necessario illustrare e distinguere due tipi di zone ritenute d’importanza fondamentale dal punto di vista comunitario. Nel caso in cui si tratti di una protezione speciale di singoli siti, è necessario discostarsi dalla Direttiva Habitat, adottando quanto concerne la direttiva 79/409/CEE. Gli attributi per la protezione di zone protette speciali (ZPS) sono indicati come segue: “(...) Gli Stati membri adottano misure idonee a prevenire (...) l’inquinamento o il degrado degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative tenuto conto degli obiettivi del presente articolo (...)”<sup>52</sup>. Ai sensi della Direttiva Habitat si definiscono inoltre le zone speciali di conservazione (ZSC), titolo attribuito dagli Stati Membri, a seguito del loro riconoscimento come sito d’importanza comunitaria (SIC), in cui sono state implementate in modo adeguato le misure di conservazione atte al mantenimento o al ripristino degli habitat naturali e delle popolazioni delle specie il cui sito è stato indicato dagli Stati Membri. Un sito di importanza comunitaria deve essere designato come zona speciale di conservazione “il più rapidamente possibile ed entro un termine massimo di 6 anni”

---

<sup>51</sup> *La gestione dei siti della rete natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva Habitat 92/43/CEE*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2000. È possibile consultare il documento al seguente link: [La gestione dei siti della Rete Natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE \(mite.gov.it\)](http://www.mite.gov.it)

<sup>52</sup> *direttiva 79/409/CEE*, articolo 4, paragrafo 4, rintracciabile al seguente link: [EUR-Lex - 31979L0409 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](http://eur-lex.europa.eu)

e “Per le zone speciali di conservazione, gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano, all’occorrenza, appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali (...)”<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> *Direttiva Habitat*, articolo 6, paragrafo 1, rintracciabile al seguente link: [EUR-Lex - 31992L0043 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

## **2.3 RETE NATURA 2000**

Uno dei mezzi dei quali la Direttiva Habitat si avvale per perseguire le sue finalità, è attraverso la creazione di una rete ecologica europea, sul territorio degli Stati membri, di zone speciali protette: rete Natura 2000. Essa include siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale per la preservazione e conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali riconosciuti dagli Stati Membri. Essa rappresenta il principale strumento della politica europea per la conservazione della biodiversità. Viene istituita ai sensi della Direttiva Habitat per “garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario”<sup>54</sup> le cui misure di gestione dei suddetti siti Natura 2000 sono indicate all’articolo 6 della direttiva «Habitat». La base normativa di Natura 2000 è costituita inoltre, anche dalla direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, c.d. direttiva uccelli. I siti Natura 2000 sono indicati per tutelare aree di importanza fondamentale di specie o habitat ai sensi delle Direttive “Habitat” e “Uccelli” poiché in condizioni di vulnerabilità, pericolo, endemiche, rare o per essere esempi di eccezionali caratteristiche tipiche di una o più delle nove regioni biogeografiche d’Europa. L’identificazione dei siti facenti parte la rete ecologica europea seguono iter specifici, sulla base della loro rilevanza e secondo i principi stabiliti dalle suddette direttive. La direttiva “Uccelli” stabilisce che gli Stati Membri hanno l’obbligo di identificare “i territori più idonei” in termini di numero e superficie per la protezione delle specie di uccelli elencate nella direttiva, così come delle specie migratorie. Ai sensi della direttiva “Habitat” invece gli Stati membri sono tenuti a definire siti necessari per garantire che i tipi di habitat naturali e gli habitat delle specie elencate siano mantenuti o, se del caso, ripristinati in uno stato di conservazione soddisfacente nella loro area di ripartizione naturale<sup>55</sup>. I siti Natura 2000 vengono identificati con lo scopo di garantire la sopravvivenza a lungo termine di specie e habitat protetti, ai sensi delle suddette direttive, sulla base di criteri scientifici. Adottare parametri scientifici garantisce l’individuazione dei siti più idonei ad entrare nella Rete Natura 2000 e che il numero di siti inseriti sia sufficiente a garantire la loro salvaguardia a lungo termine. La gestione dei siti Natura 2000 risulta fondamentale per la loro difesa e l’implementazione di buone pratiche di gestione risulta legata anche alla partecipazione attiva della popolazione del luogo. Gli stati europei possono individuare

---

<sup>54</sup> rete Natura 2000, viene illustrata al seguente link della Commissione Europea: [Natura 2000 - Environment - European Commission \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/environment/natura2000/)

<sup>55</sup> vedi nota precedente

nei propri territori delle aree sottoposte a regime speciale di tutela, poiché custodi di habitat naturali e habitat di specie identificati ai sensi della Direttiva Habitat. Essi saranno categorizzabili come Siti di Importanza Comunitaria ed in seguito ad un'approvazione da parte della Commissione europea, saranno classificati come Zone Speciali di Conservazione. Nel caso in cui invece, ai sensi della Direttiva Uccelli, si individueranno siti degni di nota, gli Stati membri potranno qualificare tali aree come Zone di Protezione Speciali, entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000. A livello nazionale, l'individuazione di Siti di Importanza Comunitaria e di Zone di Protezione Speciali spetta a regioni e province autonome, che, previa verifica della completezza e coerenza dei dati, procede alla trasmissione degli stessi alla Commissione europea. È necessario precisare che Rete Natura 2000 aderisce ad un approccio che identifica l'uomo e le sue attività, considerandoli come parte integrante della natura, svolgendo un'azione armoniosa nella dimensione naturale. In alcuni casi risulta utile una revisione e un adeguamento delle attività economiche e tradizionali per la custodia delle specie e degli habitat per i quali è stato designato il sito, per contribuire a riportarli a uno stato di conservazione soddisfacente. Se non presentano invece, motivo di impatto negativo su specie o su habitat potranno proseguire come prima. Occorre quindi sempre valutare le circostanze e le condizioni ambientali, sociali ed economiche peculiari a ciascun sito<sup>56</sup>. La natura e la dimensione ambientale è spesso ricercata per svariati motivi: rilassamento, esplorazione, attività sportiva come nuoto, corsa, camminata,...; proprio in questo senso rete Natura 2000 consente di scoprire il ricco patrimonio naturale dell'Europa. Qualsiasi sia la motivazione, la direttiva Rete Natura 2000 rende possibile lo svolgimento di attività ricreative, compatibilmente con le disposizioni delle direttive "Habitat" e "Uccelli", purché non rechino danno o impatti negativi su habitat e specie autoctone del sito. Misure di salvaguardia e tutela delle suddette aree, nonché l'organizzazione di piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo, spetta agli organi regionali e delle province autonome. Esse dovranno inoltre considerare e valutare "qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito"<sup>57</sup>. La stesura dei suddetti piani può risultare efficace anche per la programmazione ad un attento utilizzo

---

<sup>56</sup> ulteriori spiegazioni possono essere trovate consultando il link: vedi nota 54.

<sup>57</sup> Legge 8.9.1997 n. 357, articolo 3 *Zone Speciali di Conservazione*, Decreto del Presidente della Repubblica sul *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*. Gazzetta Ufficiale n. 120, serie generale, 25 maggio. La normativa integrale è possibile trovarla al seguente link: [Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 \(G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997\) - Testo Vigente al 12/03/2013 \(mite.gov.it\)](#)

delle risorse, garantendo che la pratica di attività ricreative non diventino fattore di distruzione delle risorse sulle quali si fondano<sup>58</sup>.

---

<sup>58</sup> vedi nota 54.

## **2.4 LA DIRETTIVA 2000/60/CEE - DIRETTIVA QUADRO SULLE ACQUE**

Una spinta alla diffusione dei Contratti di Fiume viene dall'introduzione dalla Direttiva 2000/60/CE "che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque". La Direttiva Quadro sulle Acque ha contribuito all'introduzione di un approccio innovativo nella legislazione europea in ambito ambientale e amministrativo-gestionale, portando ad un'azione comunitaria omogenea in materia di acque. Si tratta di un approccio olistico, che pone come base la concezione che "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale"<sup>59</sup>. La Direttiva mira alla tutela e gestione delle acque (intese come acque superficiali, sotterranee, di transizione e costiere), impedendo il deterioramento qualitativo e quantitativo, nonché favorire un uso sostenibile della risorsa idrica, puntando sulla salvaguardia della stessa nel lungo termine. I principi comunitari fondanti ai quali la Direttiva fa riferimento sono il principio di precauzione e dell'azione preventiva, principio della correzione in via prioritaria alla fonte dei danni causati all'ambiente e il principio di "chi inquina paga". Il primo principio considerato è uno strumento di gestione dei rischi. È possibile avvalersi di tale mezzo in caso di rischio presunto alla salute umana o ambientale derivante da un'azione e da una politica. I successivi principi valutati, invece, identificano in via preventiva o sanano danneggiamenti ambientali che abbiano come protagonisti specie e habitat naturali protetti, acqua e suolo<sup>60</sup>. La Direttiva Quadro sulle Acque si pone come obiettivi:

- ampliare la protezione delle acque, sia superficiali che sotterranee;
- assicurare un utilizzo idrico sostenibile a lungo termine;
- contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità
- raggiungere il "buono stato" per tutte le acque superficiali entro il termine temporale del 2015;
- proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici;

---

<sup>59</sup> Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, *direttiva 2000/60/CE* del parlamento europeo e del consiglio, 23 ottobre 2000, 1° considerando. La direttiva è possibile consultarla in maniera integrale al seguente link: [direttiva\\_2000-60-ce.pdf \(mite.gov.it\)](http://direttiva_2000-60-ce.pdf(mite.gov.it))

<sup>60</sup>vedi nota 43

- gestire le risorse idriche sulla base di bacini idrografici indipendentemente dalle strutture amministrative;
- procedere attraverso un'azione che unisca limiti delle emissioni e standard di qualità;
- riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo che tenga conto del loro costo economico reale;
- rendere partecipi i cittadini delle scelte adottate in materia<sup>61</sup> .

La direttiva 2000/60/CE definisce inoltre che la gestione dei bacini idrografici, intesi come “territori nei quali scorrono tutte le acque superficiali attraverso una serie di torrenti, fiumi e laghi per sfociare al mare in un'unica foce o estuario o delta” è affidata al distretto idrografico. Quest'ultimo definito come “area di terra e di mare, costituita da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee”<sup>62</sup> viene scelto come ambito territoriale di riferimento. L'articolo 14 della Direttiva pone l'accento sulle diverse forme di consultazione pubblica: “Gli Stati membri promuovono la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'attuazione della presente direttiva, in particolare all'elaborazione, al riesame e all'aggiornamento dei piani di gestione dei bacini idrografici (...)”. Essi hanno il compito di attribuire i singoli bacini idrografici del territorio<sup>63</sup> adoperando adeguate disposizioni amministrative, che indichino inoltre l'autorità nazionale competente atta a rendere operativa la direttiva in ciascun distretto idrografico. Ciascuno Stato si impegna a dotarsi di uno strumento operativo programmatico del bacino idrografico, quale il piano di gestione, idoneo all'attuazione e il monitoraggio per la protezione, il risanamento e il miglioramento dei corpi idrici superficiali e sotterranei. Gli elementi compresi all'interno del piano vengono stabiliti dall'allegato VII della Direttiva e risultano essere:

- descrizione generale delle caratteristiche del distretto idrografico;
- sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee;
- specificazione e rappresentazione cartografica delle aree protette;

---

<sup>61</sup> è possibile consultare la *Direttiva Quadro delle Acque 2000/60/CE* in versione integrale al link [direttiva\\_2000-60-ce.pdf \(mite.gov.it\)](http://direttiva_2000-60-ce.pdf(mite.gov.it))

<sup>62</sup> Decreto legislativo 3.4.2006 n. 152, art. 54. *Norme in materia ambientale*, rintracciabile al seguente link: [Dlgs 152/2006 - Norme in materia ambientale \(Camera.it\)](http://Dlgs_152/2006-Norme_in_materia_ambientale(Camera.it))

<sup>63</sup> DQA 2000/60/CE, art. 3 *Coordinamento delle disposizioni amministrative all'interno dei distretti idrografici*, comma 1, [direttiva\\_2000-60-ce.pdf \(mite.gov.it\)](http://direttiva_2000-60-ce.pdf(mite.gov.it))

- mappa delle reti di monitoraggio;
- elenco degli obiettivi ambientali fissati per le acque superficiali, sotterranee e aree protette;
- sintesi dei programmi di misure adottate;
- sintesi dell'analisi economica sull'utilizzo idrico;
- repertorio di eventuali programmi o piani di gestione più dettagliati adottati per il distretto idrografico e relativi a determinati sottobacini, settori, tematiche o tipi di acque, corredato di una sintesi del contenuto;
- sintesi delle misure adottate in materia di infrazione e consultazione pubblica, con relativi risultati ed eventuali conseguenti modifiche del piano,
- elenco delle autorità competenti <sup>64</sup>

Nell'ultimo decennio le politiche ambientali hanno compiuto un'evoluzione considerevole anche dal punto di vista dell'approccio e del coinvolgimento attivo da parte del pubblico. Uno degli aspetti innovativi della Direttiva è infatti la promozione della partecipazione del pubblico, elemento già presente nei processi decisionali a livello sia transnazionale, per mezzo della cooperazione degli stati membri nella definizione dei bacini e distretti idrografici, sia a livello locale, tra gli stakeholders, nella fase di costruzione e aggiornamento dei piani di gestione.

---

<sup>64</sup> vedi nota 61

## 2.5 CARTA NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME

Le recenti alluvioni ed esondazioni che hanno colpito significativamente il nostro territorio dimostrano come il dissesto idrogeologico rappresenti in Italia un problema di notevole rilevanza. Il ripetersi di tali fenomeni evidenzia infatti l'estrema fragilità del territorio nazionale sotto due punti di vista: quello delle dinamiche idrologiche che sono attive in un sistema di drenaggio sottoposto alle ormai evidenti modifiche del regime meteorico globale e quello della scarsa efficienza del sistema nella realizzazione di politiche territoriali di previsione e prevenzione. L'implementazione di strumenti come i Contratti di Fiume rappresenta al giorno d'oggi una soluzione al progressivo abbandono ambientale e territoriale<sup>65</sup>. Lo stato di emergenza degli ultimi anni ha portato danni sia economici che ambientali importanti: "I danni susseguenti al dissesto idrogeologico in Italia dall'ottobre 2013 ad oggi ammontano a circa 4 miliardi di euro. Le cause vanno cercate nei problemi aperti da oltre 50 anni: errori nella progettazione di alcune opere idrauliche ma anche una burocrazia che impedisce la realizzazione di opere necessarie di pianificazione ed illegalità legalizzata attraverso i condoni. Per quest'ultimo aspetto si tratta di un fenomeno i cui confini sono ancora estremamente incerti, poiché non esiste un database di quanto è stato condonato negli anni..."<sup>66</sup>. I Contratti di Fiume sono un'occasione per la manutenzione dei territori che grazie a programmi di salvaguardia possono far fronte ai cambiamenti climatici. Il Piano nazionale di adattamento dei cambiamenti climatici<sup>67</sup> include infatti i Contratti di Fiume come strumenti in grado di incrementare l'adattamento dei sistemi socio-ecologici<sup>68</sup>. In occasione del 5° Tavolo nazionale dei contratti di fiume, è stata promossa dalla Regione Lombardia, dalla Regione Piemonte e dall'Autorità

---

<sup>65</sup> Massimo Bastiani, *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2011.

<sup>66</sup> Così afferma Erasmo D'Angelis, coordinatore della Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico, durante la Cabina di Regia del 14 dicembre 2014, tenuta a Palazzo Chigi a Roma.

<sup>67</sup> *Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici*, documento redatto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con il coordinamento scientifico del CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici), approvato il 30 ottobre 2014 dalle Conferenze Stato Regioni ed Unificata, rintracciabile in versione integrale al seguente link: [Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici \(mite.gov.it\)](http://www.mite.gov.it/Elementi_per_una_Strategia_Nazionale_di_Adattamento_ai_Cambiamenti_Climatici)

<sup>68</sup> il contributo *I Contratti di fiume per una gestione integrata e partecipata dei bacini/sottobacini fluviali italiani*, di Massimo Bastiani, Coordinatore del Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume e EU-EIP Water *Smart Rivers Network*, risulta rilevante nella riflessione nell'implementazione dei contratti di fiume come strumento per arginare il degrado ambientale e territoriale, attraverso una gestione partecipata, dal basso, che sappia coinvolgere le comunità locali nella governance del territorio.  
<https://www.eai.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=424&catid=16&Itemid=101>

di bacino del fiume Po, la Carta Nazionale dei Contratti di Fiume (CdF), il Manifesto dei CdF in Italia. La Carta è il risultato di un intenso lavoro e coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, che in seguito a 7 congressi nazionali e numerose riunioni tecniche, in sinergia hanno coinvolto 11 Regioni, 6 Autorità di Bacino, 15 Enti Parco, 18 Università e circa 30 tra associazioni di cittadini, ambientaliste e di categoria, ma anche Province, Comuni, imprese e professionisti. Il Tavolo è stato coordinato da Gabriela Scanu del Ministero dell'Ambiente, Andrea Bianco dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale e da Massimo Bastiani, Coordinatore del Tavolo Nazionale<sup>69</sup>. L'impegno e la diffusione della Carta presso Regioni, Province, gruppi di Comuni o singole comunità, è stata sostenuta dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Commissione Ambiente e Energia. I contratti di fiume vengono definiti come strumenti di programmazione strategica, che coinvolgono su base volontaria, soggetti che hanno interesse circa le tematiche di tutela, gestione, uso e valorizzazione delle acque e delle loro pertinenze fluviali, per consentire una salvaguardia dal rischio idraulico e una promozione allo sviluppo locale. I principi che fanno da base ai contratti di fiume sono le direttive europee in materia di acque, quali la Direttiva Quadro delle Acque<sup>70</sup> e la direttiva sulle Alluvioni, direttiva 2007/60/CE<sup>71</sup> valori che i contratti cercano di applicare nei territori, incentivando iniziative che mirino a rafforzare le comunità fluviali ai loro contesti. Particolare attenzione si è data sulla redazione di una metodologia e ai criteri per la creazione e la redazione degli strumenti del Contratto di Fiume, che ha portato ad un'articolazione del processo in fasi ben delineate. Di seguito viene presentata l'applicazione del metodo per la stesura e l'attuazione del Contratto di Fiume, conformemente all'allegato A del Dgr n.1938 del 23 dicembre 2015<sup>72</sup>:

---

<sup>69</sup> Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume, Ministero dell'Ambiente, ISPRA, *Definizioni e Requisiti Qualitativi di base dei Contratti di fiume*, 12 marzo 2015. Il documento è stato redatto dal Gruppo di Lavoro *Riconoscimento dei CdF a scala nazionale e regionale, definizione di criteri di qualità* del Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume. La versione integrale del documento è possibile consultarla al link: [Definizione-e-requisiti-qualitativi-di-base-dei-Contratto-di-Fiume.pdf \(contrattidifiume.it\)](http://contrattidifiume.it/Definizione-e-requisiti-qualitativi-di-base-dei-Contratto-di-Fiume.pdf)

<sup>70</sup> paragrafo 2.4. di questo capitolo

<sup>71</sup> la direttiva mira a delineare un piano di gestione del rischio di alluvione. Esso viene stabilito in seguito ad un'analisi iterativa, che prevede ogni tre mesi diversi stati di implementazione e che viene effettuata anche attraverso il coinvolgimento del pubblico. I risultati successivamente vengono poi trasmessi alla Commissione Europea. La direttiva è rintracciabile nella sua versione integrale al seguente link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007L0060&from=EN>

<sup>72</sup>l'allegato A evidenzia il percorso verso il Contratto di fiume il quale viene ricondotto a diverse fasi. È possibile consultare in maniera approfondita l'allegato al seguente link: [Dettaglio Deliberazione della Giunta Regionale - Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto](#)

1	Condivisione del Documento d'Intenti	È la fase che segna l'inizio delle procedure da adottare; questo documento deve contenere le motivazioni, gli obiettivi generali, le criticità legate allo specifico corpo idrico oggetto del CdF e la descrizione della metodologia di lavoro. Il documento viene sottoscritto dai soggetti interessati che si fanno promotori dei contenuti in esso.
2	Analisi conoscitiva preliminare integrata	<p>Rappresenta la fase conoscitiva del territorio oggetto del CdF, relativa agli aspetti ambientali, sociali ed economici.</p> <p>Prevede inizialmente un'analisi sui portatori d'interesse (stakeholder) e sulle reti esistenti tra gli stessi. Successivamente, la metodologia di lavoro potrà prevedere l'attivazione di tavoli di lavoro per aree tematiche, i cui esiti derivano da percorsi strutturati a cui prendono parte i soggetti interessati, in qualità di rappresentanti di varie forme di Istituzioni o Associazioni o di soggetti privati.</p> <p>Nell'organizzazione di eventuali tavoli tematici e/o incontri pubblici tutti i soggetti istituzionali che hanno aderito si dovranno mettere a disposizione di questo processo, fornendo un sostanziale contributo al quadro conoscitivo, a quello normativo e di regolamentazione in materia di sicurezza idraulica e di qualità delle acque, coerentemente con gli obiettivi della pianificazione esistente.</p>
3	Definizione di uno Scenario strategico	<p>Alla fase conoscitiva segue l'attività di concertazione dedicata alla co-pianificazione (territoriale e urbanistica).</p> <p>Lo scenario, riferito ad un orizzonte temporale di medio-lungo termine, deve proporre soluzioni integrate, rivisitate o confermate di politiche di sviluppo locale del territorio d'interesse del Contratto, coerentemente con gli obiettivi della pianificazione di distretto e più in generale di vasta area.</p> <p>Lo Scenario strategico deve fare riferimento alla Direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque), alla Direttiva 2007/60/CE (direttiva alluvioni) e alle altre direttive pertinenti.</p>
4	Programma d'Azione (PA)	Con un orizzonte temporale ben definito e limitato (indicativamente di tre anni), il PA costituisce il quadro

		<p>delle azioni attuativo di breve termine; le azioni in esso individuate verranno messe in atto e seguite da un apposito programma di monitoraggio.</p> <p>Alla scadenza della fase attuativa di breve periodo, e sulla base delle risultanze del monitoraggio, sarà eventualmente possibile aggiornare il Contratto o approvare un nuovo PA; l'aggiornamento può risultare opportuno qualora vengano individuate nuove risorse o qualora si ravvisi la necessità di un aggiornamento del quadro conoscitivo.</p> <p>Il PA deve indicare oltre agli obiettivi per ogni azione anche gli attori interessati, i rispettivi obblighi e impegni, i tempi e le modalità attuative, le risorse umane ed economiche necessarie, nonché la relativa copertura finanziaria.</p>
5	Sottoscrizione del <i>Contratto di fiume</i>	<p>La conclusione del processo partecipativo si concretizza nella sottoscrizione del Contratto di fiume, in un momento successivo alla definizione del PA, ma precedente alla messa in atto degli interventi in esso contenuti.</p> <p>Il Contratto di fiume costituisce l'atto di impegno formale tra soggetti pubblici e privati, che hanno condiviso le decisioni assunte durante il percorso partecipativo, per l'attuazione dello Scenario Strategico e del PA e definisce gli impegni specifici dei contraenti.</p>
6	Sistema di <i>controllo e monitoraggio periodico del contratto</i>	<p>In seguito alla messa in atto dei processi partecipativi aperti e inclusivi che consentano la condivisione d'intenti, impegni e responsabilità tra i soggetti aderenti al CdF, deve essere attivato un sistema di controllo e monitoraggio periodico, al fine di verificare lo stato di attuazione di tutto il percorso, della qualità della partecipazione e dei processi deliberativi conseguenti.</p>

Figura 2: Fasi del percorso "verso il contratto di fiume"

Fonte: elaborazione personale e Giunta regionale regione Veneto

[Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto](#)

Gli organi attuativi dei contratti di fiume si configurano a partire dal gruppo proponente, costituito dai promotori del Contratto di Fiume, in cui le decisioni vengono attuate secondo una gerarchia che deve interpellare inizialmente l'Assemblea di bacino le cui richieste vengono successivamente elaborate dalla Cabina di Regia, organo per il coordinamento istituzionale e amministrativo a cui concorre il compito di verificare la costante coerenza delle proposte discusse in Assemblea di Bacino<sup>73</sup> con le normative e le corrette procedure amministrative. Infine, agisce nel processo la Segreteria tecnica, organo per il supporto tecnico e organizzativo al processo che coordina lo svolgimento delle attività operative legate alla comunicazione e informazione, alla gestione dei documenti e all'organizzazione logistica degli eventi.

---

<sup>73</sup> organo per la partecipazione allargata agli attori interessati alle finalità del processo decisionale

## 2.6 ESPERIENZE IN AREA VENETA

Come delineato precedentemente il Contratto di Fiume rappresenta uno strumento di gestione partecipata a livello locale e che arricchisce i progetti di riqualificazione strategica territoriale, aventi come obiettivo la salvaguardia e la valorizzazione dei sistemi ambientali e paesistici, il contenimento del rischio idraulico, l'uso sostenibile delle risorse idriche, la riduzione dell'inquinamento delle acque e la condivisione delle informazioni e diffusione della cultura dell'acqua<sup>74</sup>. A differenza delle esperienze di contratto di fiume in ambito europeo, soprattutto in Francia e Belgio, che risultano ormai pienamente consolidate, in Italia la loro attuazione ha presentato una timida diffusione. I contratti di fiume avviati nel territorio nazionale risultano infatti poco più di 60. Con particolare riferimento al territorio veneto, lo strumento del Contratto di Fiume può declinarsi sotto forma di Contratti di Lago, di Falda, di Foce, di Costa, di Paesaggio fluviale e di Risorgiva permettendo di salvaguardare le differenti risorse e forme idriche che caratterizzano il territorio.

La singolarità del territorio caratterizzato da numerosi corsi d'acqua con estesi sbocchi sul mare, tra i più rappresentativi l'Adige e il Po, propone anche ambiti di risorgiva tra Pedemontana e bassa pianura, interessando il sistema montano, l'ambiente pedecollinare, la fascia delle risorgive, i paesaggi di pianura e la linea costiera<sup>75</sup>. Numerosi Contratti di Fiume hanno preso avvio nell'ambito veneto, rappresentando uno strumento che riesca a far fronte alla ormai eccessiva antropizzazione e alla carenza di manutenzione<sup>76</sup>. Una delle prime esperienze di Contratto di Fiume siglato in Italia, che ha avuto successo, ha origine nel territorio veneto della provincia di Treviso, si tratta del

---

<sup>74</sup> queste tematiche sono oggetto di numerosi interventi e riflessioni di Anbi (Unione Regionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue) che nel caso della regione Veneto ha sede a Venezia. Anbi veneto rappresentante gli undici consorzi di bonifica veneti, cui obiettivo è la gestione delle acque e la difesa del suolo. La sua azione e presenza nella regione è indispensabile poiché svolge un ruolo di sensibilizzatore circa gli interventi connessi all'attività di bonifica e la preservazione del territorio, esso promuove anche progetti e fornisce servizi di comunicazione, formazione, organizzazione e gestione fra soggetti pubblici e privati, occupandosi di stilare azioni programmatiche nei territori. Si può consultare il sito ufficiale dei consorzi di bonifica della regione Veneto al sito [Unione Regionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue \(anbiveneto.it\)](http://unioneconsorzi.org)

<sup>75</sup> sul tema dei contratti di fiume alcune riflessioni sono fatte anche dall'Autorità di Bacino, organo che verrà approfondito nel capitolo successivo dell'elaborato, che molto spesso è direttamente coinvolta e impegnata nell'attuazione di questi strumenti partecipativi sottoscrivendone il manifesto d'intenti e partecipando alla Cabina di regia. L'ambito territoriale al quale fa riferimento l'elaborato prende in considerazione l'Autorità di Bacino delle Alpi Orientali. Il sito ufficiale del bacino di riferimento è visitabile al link: [alpiorientali - Home](http://alpiorientali.it)

<sup>76</sup> la delibera della giunta regionale n. 1938, 23 dicembre 2015, *Contratti di fiume. Indicazioni regionali sui requisiti di qualità dei Contratti di fiume per il Veneto*. L.R. 5 aprile 2013, n. 3, art. 42. si pronuncia in materia di acque e di contratti di fiume, con una prima impostazione al quadro dispositivo regionale identificando la validità di tale istituto di gestione condiviso. Consultabile al sito [Dettaglio Deliberazione della Giunta Regionale - Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto](http://www.giunta.regioneveneto.it)

Contratto di fiume Marzenego. Il corso d'acqua sgorga nel Comune di Resana e scorre per 45 chilometri attraversando i territori dei Comuni di Piombino Dese, Trebaseleghe, Noale, Salzano, Martellago e Venezia, per sfociare in Laguna. La storia del fiume ha origini risalenti all'epoca paleoveneta, le cui favorevoli condizioni ambientali e il valido sistema difensivo che costituiva il fiume, portò alla diffusione di insediamenti romani. Con il passare degli anni il fiume venne utilizzato a scopo di irrigazione, rendendo necessarie soluzioni ed interventi umani per poter ricavare territori coltivabili dal mare; come fonte di energia, testimoniato dal diffondersi lungo le sue rive di opifici, filatoi, cartiere, segherie ed altre attività, e come via di navigazione e di espansione commerciale. Il fiume Marzenego presentava problematiche circa l'eccessivo accumulo di detriti che potevano raggiungere la laguna, e la creazione di aree paludose portò la Repubblica della Serenissima ad avviare opere pubbliche per ricavare sempre più vasti territori coltivabili dal mare e dalle paludi<sup>77</sup>. Una serie di interventi e piani regolatori porteranno alla regimazione delle acque negli ultimi secoli, portando il fiume Marzenego e i suoi canali alla sicurezza idraulica e alla protezione dell'ecosistema<sup>78</sup>. Introdurre lo strumento del contratto di fiume al corso del Marzenego ha consentito di occuparsi di un'ampia porzione di territorio tra la fascia delle risorgive e la gronda lagunare che attraversa tre province, rivelando molteplici e suggestive potenzialità per la riqualificazione ambientale, sociale ed economica di un settore di bassa pianura inclusa nell'area metropolitana dell'entroterra di Venezia. Nel 2014, si è stipulato un protocollo d'intesa, risultato delle volontà della sfera pubblica e privata del territorio che ha posto come obiettivi generali il miglioramento della funzionalità ecologica e paesaggistica, la gestione del rischio idraulico in modo integrato, la valorizzazione dei luoghi sotto il profilo socio-economico e la tutela della qualità della

---

<sup>77</sup> ulteriori approfondimenti sulla storia del fiume Marzenego sono stati fatti dal comune di Venezia, dal gruppo di ricerca Marzenego, dall'assessorato all'ecologia e al decentramento Cipressina-Zelarino e Trivigiano in *Il Marzenego -vivere il fiume e il suo territorio*, Mirano(VE), Stabilimento grafico Tonolo, dicembre 1985, consultabile anche online al seguente link: <http://www.ilfiumemarzenego.it/wp-content/uploads/2014/10/IL-Marzenego-19Mb.pdf> o ancora esaminando il sito [www.ilfiumemarzenego.it](http://www.ilfiumemarzenego.it) per addentrarsi nella storia del contratto di fiume Marzenego.

<sup>78</sup> queste azioni sono promosse soprattutto dai consorzi di bonifica, enti occupati in azioni pubbliche e attività private, mirate soprattutto alla difesa idraulica come specificato in nota 39. All'interno dei consorzi si sviluppa un'elevata consapevolezza ambientale e si promuove una preservazione territoriale, difesa ambientale, sicurezza idraulica, sviluppo agricolo e gestione delle acque. Grazie all'azione del consorzio di bonifica Acque Risorgive, e l'elevato senso di responsabilità ambientale dimostrato, è stato reso possibile l'attuazione del contratto di fiume Marzenego, salvaguardando ampie zone e numerosi centri abitati da esondazioni, tutela dell'ambiente e del paesaggio e preservazione di biotopi e di riserve naturali, che grazie alla realizzazione del canale scolmatore di Mestre si è potuto salvaguardare l'ecosistema lagunare ottimizzando la sicurezza idraulica della città per il lagunare e introducendo impianti arborei. È possibile visitare la sezione relativa il contratto di fiume al seguente link: [Contratto di fiume Marzenego \(acquerisorgive.it\)](http://www.acquerisorgive.it)

vita delle comunità locali che insistono sul bacino fluviale<sup>79</sup>. Le azioni programmate da attuare si sono individuate come 64 tra indagini, buone pratiche e attività di formazione e comunicazione. L'attuazione a pieno titolo della dichiarazione di intenti si è avuta tramite l'accordo di Programmazione negoziata per il fiume Marzenego, nel 2015, che ha visto sviluppare un percorso di pianificazione strategica integrata. I soggetti fondatori dell'iniziativa quali il Consorzio di bonifica Acque Risorgive, le Amministrazioni Comunali del Bacino, le associazioni del territorio, gli enti territoriali e le diverse autorità interessate hanno composto l'Assemblea di bacino, che assieme alla Cabina di regia hanno monitorato e monitorano tutt'ora la concretizzazione degli impegni e l'attuazione del contratto. Il Contratto di Fiume Marzenego, come altri intrapresi nel territorio nazionale ma non ancora resi operativi, sono l'esempio della presa di coscienza sulle difficoltà di gestione della risorsa idrica, portando una maturazione collettiva della consapevolezza dei luoghi in cui viviamo e al ruolo dell'acqua come bene comune. Il Contratto di Fiume è un efficace sostegno e mezzo attraverso il quale i diversi stakeholders del territorio mirano ad una corretta gestione ambientale, territoriale, sociale ed economica dell'acqua. Sulle orme e sull'esempio virtuoso del Contratto di Fiume Marzenego, in area veneta si sono avviate modeste esperienze di declinazione del Contratto di Fiume identificati dal Contratto di Foce del Delta del Po, il Contratto di Falda dell'Alta Pianura Vicentina e dal Contratto di Fiume del bacino Adige-Euganeo. Analizzando brevemente i Contratti sopra citati, è utile ribadire che purtroppo nessuno di essi ha raggiunto la piena attuazione e implementazione.

Si consideri, ad esempio, il caso del Contratto di Foce del Delta del Po che, a seguito di uno studio del territorio che ha richiesto oltre due anni, ha portato nel 2014 ad una risposta significativa non solo da parte della popolazione, ma anche dalle amministrazioni e stakeholders locali, attivando tavoli tematici. Le Autorità di bacino del fiume Adige e dei fiumi dell'Alto Adriatico si sono impegnate nel Contratto di Foce Delta del Po, ne hanno sottoscritto il manifesto d'intenti e partecipano alla Cabina di regia. Il Contratto identifica i caratteri idrografici, ambientali e socio-economici dei territori in collegamento fiume-mare e compresi tra i tratti terminali dei fiumi Brenta, Adige, Po e il mare Adriatico. Le acque prese in considerazione dal Contratto sono superficiali interne, di transizione e marino-costiere. Il piano d'azione ha circoscritto fini atti al potenziamento della qualità ambientale e dello stato ecologico dei corpi idrici e dei sistemi connessi, al miglioramento dell'uso della gestione integrata della risorsa idrica, all'inversione dei processi di degrado, alla diminuzione del rischio

---

<sup>79</sup> *Protocollo d'intesa verso il contratto di fiume per il Marzenego*, 31.01.14, alcune informazioni sono rintracciabili al seguente link: [Contratto di fiume: ai sindaci il protocollo di intesa - Acque Risorgive](#)

alluvioni, al contrasto della carenza idrica e dei fenomeni di siccità<sup>80</sup>. Nel 2017 è stata consegnata la “Bozza di Strategia” dell’Area Interna Contratto di Foce Delta del Po, individuata come area sperimentale nazionale da parte del Dipartimento per le Politiche della Coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Altra esperienza degna di nota è il Contratto di Falda dell’alta pianura vicentina. Nel 2014 è stato sottoscritto il documento di intenti tra i principali Enti gestori idrici, tra cui il Consorzio di bonifica Brenta per affrontare la delicata questione del riequilibrio delle falde dell’Alta Pianura Vicentina. L’Alta Pianura Vicentina è caratterizzata da una delle falde idriche più rilevanti del Nord Est e d’Italia e dal fenomeno delle risorgive, ambiti di notevole pregio naturalistico. La risorsa idrica ha permesso negli anni non solamente di essere fonte di approvvigionamento del territorio ma ha consentito anche di sviluppare numerose attività industriali, che fanno dell’acqua la loro principale fonte di sostentamento. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da uno squilibrio di tale risorsa, mettendo a repentaglio l’uso della risorsa idrica sotterranea e la naturale capacità della stessa provocando un abbassamento della falda mettendo a rischio anche le fonti di risorgiva. Lo strumento adatto ad arginare il problema si è rivelato il Contratto di Falda, prevedendo azioni di tutela e valorizzazione che mirano al conseguimento di dodici obiettivi quali favorire la ricarica delle falde, la razionalizzazione dell’uso delle acque mediante risparmio idrico, il contrasto dell’abbandono di rifiuti nelle risorgive, il rafforzamento del controllo sulle attività di prelievo faunistico, la promozione di un’agricoltura amica delle risorgive ed ancora la gestione in modo ecosostenibile della morfologia e della vegetazione delle risorgive con divulgazione delle buone pratiche, la realizzazione di progetti di conservazione degli habitat e della flora/fauna delle risorgive, varie attività didattiche, proposte turistiche, ricreative e sportive<sup>81</sup>. Molto è stato fatto a livello sperimentale, ora è importante realizzare quello che è già stato fatto in modo più esteso.

Altro Contratto di Fiume che potrebbe risolvere le problematiche di tipo ambientale e idraulico tuttora aperte per il territorio e i cittadini è il Contratto di Fiume Adige-Euganeo. La proposta di avviare il percorso è stata espressa dal Consorzio di Bonifica Adige Euganeo, a seguito di studi e ricerche avviate nel 2014. La definizione di buone pratiche e azioni per la gestione delle risorse idriche fra i territori che comprendono i fiumi Fratta-Frassine-Gorzone Adige, Brenta-Bacchiglione

---

<sup>80</sup> vedi nota 75

<sup>81</sup> qualche informazione in merito è possibile rintracciarla al link [Contratto Falda - 20-01-2014.pdf \(pedemontanobrenta.it\)](#)

sono il modo per arginare le problematiche riferite all'acqua relativamente alla salinizzazione della falde delle zone prossime alla costa, la contaminazione della falda superficiale con acqua marina, diventando talmente problematica da prospettare la desertificazione del territorio e la presenza di troppa acqua dolce che deve essere estromessa con sistemi idraulici ed essere immessa nei fiumi regionali, portando spesso la piena e quindi allagamento del territorio. Si è sottoscritto il Manifesto di Intenti nel 2015 per l'avvio concreto delle attività che porteranno alla sottoscrizione del Contratto di Fiume Adige Euganeo. La costituzione della struttura organizzativa con la Cabina di Regia e la Segreteria Tecnica si è avuta nel 2016 proponendo di avviare delle azioni pilota per includere il territorio e permettere la comprensione dell'efficacia dello strumento del Contratto di Fiume Adige Euganeo per fare in modo che vengano valutate tutte le opportunità e soluzioni di queste variabili in un contesto unico<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> ulteriori informazioni è possibile averle consultando il documento a cura dell'architetto Laura Mosca, Coordinatore Tecnico Scientifico del Contratto di Fiume Adige Euganeo, *prima assemblea plenaria Verso il Contratto di Fiume Adige Euganeo*, 03 GIUGNO 2016, rintracciabile al seguente link: [03.06 contratto di fiume traccia sintesi.pdf \(adigeuganeo.it\)](#)

### **CAPITOLO 3: INQUADRAMENTO GEOGRAFICO - LA PIANURA TRA SILE E PIAVE**

Entrando sempre più nel cuore dell'elaborato, il capitolo cercherà di definire non solo i confini geografici, ma anche idrografici e socio-culturali, che rappresenteranno il campo d'azione del Contratto di Fiume Meolo-Vallio-Musestre. La pianura tra Sile e Piave include diversi distretti idrografici e relativi bacini di appartenenza, che data la vastità della loro estensione permettono di raggruppare e custodire ambiti locali intrisi di storia e cultura che diventano parte attiva nella narrazione del luogo. Delineare l'ambito di riferimento e i suoi dintorni aiuta a comprendere le potenzialità e opportunità del territorio, consentendo di ampliare lo sguardo ad aree in cui la presenza dell'elemento idrico è sempre stata e continua ad essere peculiare e significativa, per porre le basi ad una visione d'insieme che consideri la presenza del fiume come attrattiva turistica.

#### **3.1 AREA DI STUDIO TRA GEO-STORIA E LE ODIERNE PERCEZIONI**

Nel quadro geografico regionale veneto i corsi d'acqua hanno svolto un ruolo importante per lo sviluppo degli insediamenti e dei territori, i quali vennero più volte modificati nel corso della storia, a causa di deviazioni naturali o artificiali dei fiumi stessi. Descrivendo i tratti peculiari comuni dei corsi d'acqua veneti della zona presa in esame, si possono identificare come navigabilità costante, calmo scorrere delle acque e da vie idriche che dalle sorgenti alpine arrivavano fino alle lagune e al mare, permettendo così a tutte le aree della regione di poter essere collegate. Le testimonianze archeologiche ci permettono di ricostruire con un certo grado di affidabilità il panorama dei corsi d'acqua veneti, anche di minori dimensioni<sup>83</sup>.

Inserendo i corsi d'acqua che si andranno a considerare in un contesto di riferimento più ampio, possiamo dire che i collegamenti tra aree transalpine e Adriatico hanno avuto come via di comunicazione privilegiata il fiume Piave, quinto tra i fiumi italiani, con una lunghezza di oltre duecento chilometri che attraversa due regioni della penisola (il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia). Si tratta di un corso d'acqua dalle caratteristiche singolari ed interessanti anche dal punto di vista geo-

---

<sup>83</sup> I corsi d'acqua sono stati fin dall'antichità per il Veneto vie di comunicazione privilegiata in grado di connettere l'intero quadro geografico regionale e luoghi prediletti per lo sviluppo degli insediamenti umani. I fiumi nel corso delle epoche hanno avuto stravolgimenti artificiali o naturali che hanno cambiato il loro corso, ma nonostante ciò, è possibile ricostruire la loro storie e delle comunità che li hanno vissuti grazie ai copiosi ritrovamenti archeologici lungo le loro aste fluviali. Per un approfondimento sul tema suggerisco la visita al portale dell'archeologia del veneto [www.archeoveneto.it/](http://www.archeoveneto.it/)

storico. La sua origine ha una storia dibattuta, contesa fra le località di Sappada, alle pendici del Monte Peralba a 1830 metri di altitudine, e il Comelico, sul versante opposto, lungo la Val Visdende. Le sorgenti sono alimentate da una polla comune che sorge più in alto, in cui l'acqua che si perde poco dopo fra le rocce per riaffiorare successivamente a valle. La diatriba sulle origini del Fiume venne risolta negli anni Trenta, quando un docente dell'Università di Padova, Arrigo Lorenzi, viene inviato nel territorio dal Comitato nazionale per le ricerche<sup>84</sup>. La consultazione di vecchi volumi e cartografie del tempo, stabiliscono che il ramo di Sappada è la sorgente del Piave, anche se in tempi recenti, grazie alla ricca e competente ricerca scientifica<sup>85</sup> si è concordi nel definire che il fiume Piave possieda più di una sorgente e che la maggior parte sia nella Val Visdende. Il fiume scorre per oltre duecento chilometri, fino a sfociare nel mar Adriatico a poco più di trenta chilometri dalla laguna di Venezia, nella località di Cortellazzo. La foce è stata oggetto di numerosi interventi di deviazione all'epoca della Serenissima alla metà del Seicento<sup>86</sup>, come è stato fatto anche per altri fiumi come il Brenta o il Bacchiglione, per difendere la laguna dalle esondazioni, dai detriti e dall'interramento. È stato quindi creato un canale artificiale per deviarlo che però, attorno al Novecento a causa di un'alluvione ha creato quella che è la foce di oggi, formando la conosciuta "Laguna del Morto" dall'ambiente naturale molto interessante, data la zona umida meta di migrazioni di uccelli. Il corso d'acqua percorre il suo tragitto attraverso le province di Treviso e di Venezia, che grazie ai suoi numerosi affluenti, ha reso fertili i territori attraversati.

A consacrare il fiume Piave e a farlo conoscere come "Fiume Sacro alla Patria"<sup>87</sup> sono stati i drammatici combattimenti della Prima guerra mondiale, che hanno visto il Fiume come teatro di guerra della prima battaglia del Piave, della battaglia del Solstizio e della battaglia di Vittorio Veneto.

---

<sup>84</sup> Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) è un Ente pubblico di ricerca nazionale con competenze multidisciplinari, vigilato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR). Fondato nel 1923, ha il compito di realizzare progetti di ricerca scientifica nei più disparati temi quali ambiente ed energia, agricoltura sostenibile, trasporti, ICT,...ma anche tutela del patrimonio culturale e scienze sociali. Per addentrarsi sui progetti e i temi sui quali il CNR propongo il sito [www.cnr.it/it/chi-siamo](http://www.cnr.it/it/chi-siamo)

<sup>85</sup> una sintesi della ricerca e lettura scientifica da parte di idrologi, naturalisti, esperti e geologi come Bondesan, Zanetti, Zampieri, Peruzza, Meneghel, Pellegrini, Surian, Bendoricchio, Vergani, Gasparini, Vallerani, Pase, Isnenghi, Zanetti, Furlanetto, Rusconi, D'Alpaos, Rossi, Caniato, Pistoia, Cagnin, Bianco, Agnoletti, Pitteri, Bertocin, Soriani e curata da Aldino Bondesan, è il libro *Il Piave*, Cierre Edizioni, 2000. Una disamina sui confini amministrativi del fiume, sulle sue caratteristiche idrografiche, naturalistiche e storiche-culturali.

<sup>86</sup> per comprendere al meglio gli interventi che hanno interessato il fiume Piave il contributo a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Esedra, 2004. Rappresenta una ricerca di ricercatori dell'Università di Padova che presenta i risultati.

<sup>87</sup> un'analisi storico-critica rivolta al bacino idrografico del Piave è ad opera di Giacomo Bonan, *Le acque agitate della Patria – L'industrializzazione del Piave (1882-1966)*, Roma, Viella, ottobre 2020. Si narra il ruolo del Piave nel contesto nazionale e regionale, come via di comunicazione tra le Alpi, Venezia e il Mar Adriatico, che dopo la Prima guerra



*Figura 1: la cavalleria passa il Monticano*

*Fonte: dal libro "La Grande Guerra", Vol. 16: La battaglia di Vittorio Veneto,  
pubblicato dal museo del risorgimento di Bologna*

[Piave. 1918, Vittorio Veneto. L'ultima battaglia - Storia e Memoria di Bologna](#)



*Figura 2: Cartolina – Le truppe italiane difendono il fronte del Piave*

*Fonte: dal libro "La Grande Guerra", Vol. 16: La battaglia di Vittorio Veneto,*

---

mondiale viene festeggiato come "fiume sacro alla patria", attribuendogli prima il genere femminile "la Piave", a designare l'importanza del fiume, considerato come Madre terra che accoglie i suoi caduti nelle sponde, per poi diventare simbolo dell'industrializzazione attraverso la produzione di energia idroelettrica, bonifiche e irrigazioni.

*pubblicato dal museo del risorgimento di Bologna*

[Piave. 1918, Vittorio Veneto. L'ultima battaglia - Storia e Memoria di Bologna](#)



*Figura 3: Il passaggio del Piave alle Grave di Papadopoli*

*Fonte: dal libro "La Grande Guerra", Vol. 16: La battaglia di Vittorio Veneto,*

*pubblicato dal museo del risorgimento di Bologna*

[Piave. 1918, Vittorio Veneto. L'ultima battaglia - Storia e Memoria di Bologna](#)

Proprio per mezzo di questi avvenimenti bellici il Fiume ha cambiato genere: scrittori come D'Annunzio hanno "maschilizzato" il nome del fiume da "la Piave" a "il Piave", un fiume dove è avvenuto il sacrificio di tante giovani vite definendolo come "il Piave fiume maschio" che trasporta i cadaveri dei nemici. A contribuire in maniera determinante a questa transizione di genere è stata la celebre canzone "La leggenda del Piave", a raccontare come l'esercito italiano abbia reagito alla disfatta di Caporetto scegliendo il Piave e il Grappa come ultime linee di difesa.

*«Il Piave mormorava*

*calmo a placido al passaggio*

*dei primi fanti, il ventiquattro maggio:*

*l'esercito marciava*

*per raggiungere la frontiera,*

*per far contro il nemico una barriera... [...] “*

Il Piave è un fiume carico di storia e associato agli episodi della Grande Guerra, ma in realtà di guerre sulle sponde del Piave ce ne sono state svariate ed è stato scenario del conflitto che divise la Serenissima dalla lega di Cambrai<sup>88</sup> dal resto d'Europa e che nel 1508 vide la diatriba fra veneziani e imperiali sulle alture di Quero, località della provincia di Belluno. O ancora, nel 1809 il Piave divise austriaci e francesi dove in alcune località come a Nervesa si combatterono battaglie che furono un prequel di quella che gli anni successivi sarà la Prima guerra mondiale. Sicuramente durante il conflitto mondiale il Piave è diventato conosciuto, ma la sua sacralizzazione si è avuta durante l'epoca fascista. Il fascismo aveva attribuito come sua la vittoria della Prima guerra mondiale, trasformandola da vittoria italiana a fascista facendo diventare il Piave "sacro". Così facendo sono state sacralizzate tutte le località teatro di conflitti mondiali, introducendo alle stesse il suffisso "di Piave" o "della battaglia", è il caso di Musile di Piave, Ponte di Piave, San Donà di Piave o Nervesa della Battaglia, Sernaglia della battaglia,... Una manovra decisa dal regime per nobilitare questo Fiume.



*Figura 4: ricordi del fiume Piave e Maserada sul Piave*

---

<sup>88</sup> La Guerra della Lega di Cambrai (1509-1516) fu il maggior conflitto delle Guerre Italiane del Rinascimento, il cui scopo principale era quello di arrestare l'espansione della Repubblica di Venezia in terraferma. Questo obiettivo si raggiunse grazie alla coalizione di tutti i principali stati europei dell'epoca (in modo particolare il Regno di Francia e lo Stato della Chiesa, ai quali poi si affiancarono il Regno di Spagna, il Regno d'Inghilterra, il Regno di Scozia, il Regno di Ungheria, il Ducato di Milano, Firenze, il Ducato di Urbino, il Ducato di Ferrara e i cantoni svizzeri). La Serenissima però uscì vittoriosa dal conflitto.

Fonte: sito web dedicato a Maserada

[maserada.com](http://maserada.com) - *Ressources et information concernant maserada Resources and Information.*

Il Piave è stato importante anche per l'economia del veneto non solo perché via di comunicazione di beni quali pietre o ferro, ma anche per attività tipiche come la pesca.

Nel XIII secolo i pescatori provenienti da Chioggia<sup>89</sup> pescavano le trote lungo le sponde del Piave, e anche se questo può risultare strano, a quei tempi il pesce di mare era considerato da poveri, mentre i ricchi che potevano e volevano spendere potevano ostentare la loro ricchezza mangiando pesce d'acqua dolce come le trote del Piave. Numerose sono le fabbriche e le segherie nei territori sulle rive del Piave che sono state, fino all'avvento del vapore fra Ottocento e Novecento, simboli del Fiume. A Longarone vi era un vero e proprio distretto di segherie idrauliche nelle quali è stato inventato il truciolare della faesite<sup>90</sup>. I proprietari e la famiglia che elaborò questo tipo di materiale purtroppo scomparvero con la tragedia del Vajont che portarono via così, oltre alle altre migliaia di vittime, anche la famiglia che aveva messo a punto questo tipo di legname.



Figura 5: le segherie del Piave

---

<sup>89</sup> sulla storia del Piave e le sue odierne percezioni fanno riferimento al libro di Alessandro Marzo Magno, *Piave: cronache di un fiume sacro*, Milano, il Saggiatore S.p.A., 2010, un racconto del fiume Piave alla scoperta dei duecentoventi chilometri del percorso fluviale, tra rifugi e malghe, santuari e monumenti accompagnate da racconti storici, che ha concorso a creare l'identità italiana.

<sup>90</sup> si tratta di una tipologia di legname data dal composto di scarti di legno quali rami e segatura mescolati a colla e sottoposti a presse a vapore. Il nome di questo particolare tipo di truciolare proviene dalla località di Faè, località della provincia di Treviso.

Fonte: sito web museo degli zattieri

[.: Gli Zattieri .: \(museozattieri.it\)](http://museozattieri.it)

Infine, non per importanza, il Piave è stato ed è tuttora fonte di sostentamento elettrico<sup>91</sup>. Lo sfruttamento del corso d'acqua per alimentare gli impianti di energia ha contribuito alla creazione del "Mito del Nordest" a discapito però del suo stravolgimento. La natura del Fiume è stata completamente snaturata dall'industria elettrica, tanto che si calcola che il 90%<sup>92</sup> dell'acqua del Piave non scorra più nel suo letto fluviale, ma che venga prelevata e utilizzata per le diverse centrali idroelettriche sorse nei territori attraversati dal Fiume, finendo addirittura nella regione friulana e scaricata vicino alla località di Sacile. Il Piave produce circa il 60% dell'energia della regione Veneto e circa il 6% dell'energia dell'intera Italia, questi dati ci aiutano a comprendere l'importanza del bacino d'acqua che viene immagazzinata e successivamente prelevata dai consorzi d'irrigazione.

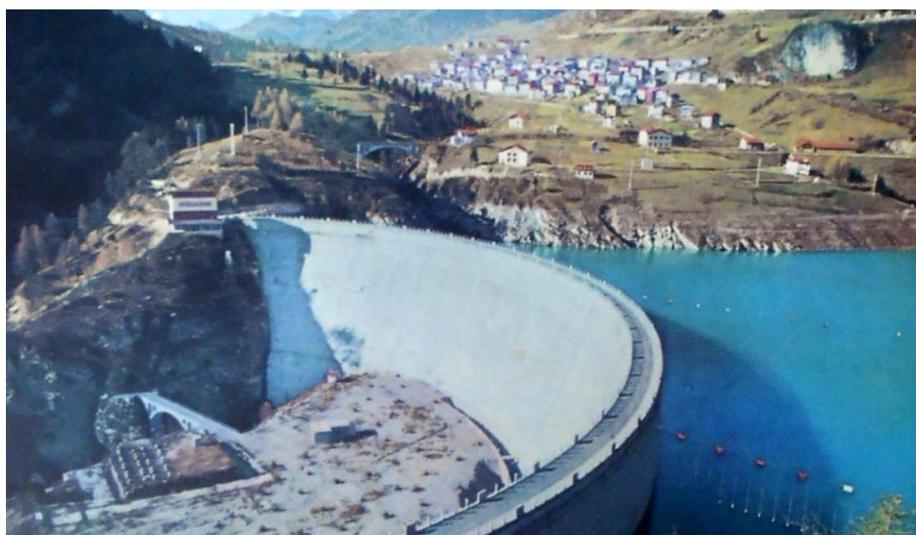


Figura 6: una diga del Piave

---

<sup>91</sup> Il tema dell'energia idroelettrica del fiume Piave è oggetto di un'ampia riflessione nel citato libro di Bonan (vedi nota 87). L'esempio della valle del fiume Piave può essere utilizzato per molti altri fiumi delle Alpi Orientali, che svuotati d'acqua per interessi idroelettrici e irrigui, portano ad un importante rischio territoriale, sociale ed ambientale. L'industrializzazione che ha coinvolto il Piave, nel libro prende due date significative, riconducibili a due grandi alluvioni, ed epoche in cui si sono svolti i primi interventi di bonifica meccanizzata con idrovore a vapore ed importanti interventi idroelettrici. Il 1966 rappresenta una fase conclusiva con l'alluvione, ancora viva nell'immaginario collettivo, tre anni dopo il disastro del Vajont. Da questo momento si sono arrestati gli sfruttamenti idroelettrici, sia per la saturazione di dighe, sia per motivi precauzionali, dando inizio ad un periodo di dibattiti e di nuove visioni sul corso del fiume post-industriale, facendo affermare così nuove sensibilità ed interessi.

<sup>92</sup> per approfondire la tematica idroelettrica correlata al corpo idrico consiglio di visitare il sito CAI- Club Alpino Italiano che sul tema dell'idroelettrico e l'ecosistema fluviale si è molto occupato [www.cai.it/](http://www.cai.it/)

Fonte: libro di Camillo Pavan "Le dighe e le centrali idroelettriche del bacino del Piave"

L'acqua del Piave viene sparsa nelle terre venete e dà vita alle agricolture con i maggiori tassi di produttività. Parlando di acqua di fiume non si può non menzionare l'estrazione della ghiaia, il cosiddetto "oro bianco", una delle attività più proficue dei territori del Piave. La pratica è stata un'occasione soprattutto negli anni Settanta a contenziosi, data la mancanza di regolamentazione negli scavi. I prelievi di ghiaia erano selvaggi e il rischio ambientale sui territori cresceva sempre più. Oggi si dovrebbe far fronte a questo problema cercando di contenere i prelievi con leggi che mirano a controllare e preservare le risorse e l'ambiente, ma nel caso della Regione ciò non è ancora previsto. Questo dimostra la rilevanza che il Piave ha sempre avuto per la regione Veneto e per le popolazioni che ci vivono ed hanno vissuto, anche se bisogna dire che questa percezione si è un po' persa poiché mentre una volta il Fiume era risorsa vitale e chi viveva sulle sue sponde o in territori circostanti aveva questa coscienza, oggi invece è considerato un problema, il Fiume non è più in simbiosi con le popolazioni e non è più visto come "fonte essenziale" come decenni fa<sup>93</sup>.



---

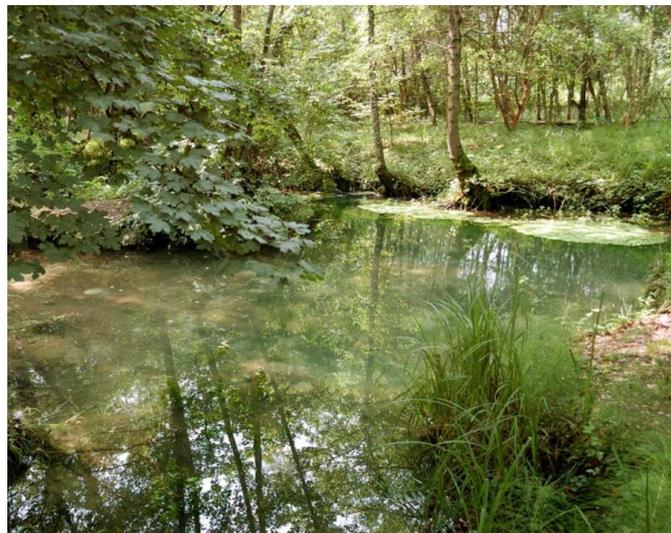
<sup>93</sup> vedi nota 89

Figura 7-8: impianti di estrazione di ghiaia del fiume Piave

Fonte: sito web del comune di Santo Stefano di Cadore

[avvenimenti di 50 anni fa \(costalissoio.it\)](http://costalissoio.it)

Nella vasta pianura presa in considerazione ad intersecarsi con il “fiume sacro alla patria” è il fiume Sile<sup>94</sup>. Il fiume di risorgiva più lungo d’Europa ha origine in un ambiente di pianura, a ovest dell’insediamento urbano di Treviso, nelle località di Cavasagra e Casacorba. Quelle del Sile sono acque che potremmo definire “figlie del Piave”, nella quali hanno origine i cosiddetti “fontanassi”<sup>95</sup>, simboli della Marca Trevigiana. I materassi fluviali del Piave a monte perdono acque che filtrano fino alla fascia delle risorgive dando origine al corso d’acqua che prende il nome di “Fontanazzo della coa longa”. Nel suo antico alveo<sup>96</sup>, il fiume Piave si sviluppa nel percorso di 95 chilometri, raggiungendo la località di Portegrandi, fino a sfociare nel Mar Adriatico con la storica bocca del Piave e con i canali Sioncello e Silone nella laguna di Venezia. Il Sile ha una portata e un regime regolare e costante ed è caratterizzato da acque chiare e limpide.



<sup>94</sup> per un’analisi del fiume Sile dal punto di vista ambientale, naturale e culturale e del suo ruolo nel contesto umano è *il Sile*, Cierre Edizioni, 1998. Inizialmente considerato come via di comunicazione dalla ricca biodiversità, con gli anni è stato sempre più “addomesticato” e modificato dall’uomo, che l’ha arricchito di storie, saperi e cultura che oggi è protetta e salvaguardata all’interno dell’istituzione “Parco Naturale Regionale Fiume Sile”, considerandola come risorsa di spicco dell’intero contesto.

<sup>95</sup> essi costituiscono uno dei simboli della Marca Trevigiana, le cui acque delle montagne del Piave scorrono nel sottosuolo e raggiungono la località di Casacorba, la cui peculiarità è data dalla sua superficie terriera, costituita da torba, che risultando facilmente permeabile fa risalire le acque, che prendono il nome di acque di risorgiva, dando inizio al percorso fluviale del Sile.

<sup>96</sup> l’antico alveo è conosciuto come Piave Vecchia, il quale è stato oggetto di deviazione da parte della Repubblica di Venezia nel Seicento, per preservarla da alluvioni e disastri idrici.



*Figura 9-10: fontanasso della “coa longa”*

*Fonte: sito web del Parco Naturale Regionale del fiume Sile*

[Le Risorgive | Parco Naturale Regionale del Fiume Sile \(parcosile.it\)](http://parcosile.it)

L’etimologia “*Sile*” rimanda al significato di silenzioso, silente, i cui silenzi sono spezzati soltanto dai canti degli uccelli, il fiume di risorgiva ha un importante effetto sull’estetica fluviale del luogo e sulla sua percezione, dal potere rasserenante, avulso al poco distante corso del Piave dal carattere torrentizio.

Del Sile e delle sue acque, illustri studiosi e letterati hanno scritto, come Dante, che lo cita nel suo saggio il Convivio, nel capitolo XIV e nella Divina Commedia, nel nono canto del Paradiso, in cui fa riferimento al Cagnan<sup>97</sup> che si unisce al fiume Sile nel centro storico della città di Treviso o ancora Plinio, nella sua opera “*Naturalis Historia*”, ha descritto le foci del Fiume in corrispondenza del vecchio alveo del Piave. Questo dimostra come, già in tempi passati, il Sile fosse conosciuto. È un fiume ricco di storia e facilmente navigabile; s’incontrava a *Tarvisium*<sup>98</sup>, e ciò lo raffigurava come un importante via di comunicazione e di attenzione per il porto di *Altinum*<sup>99</sup>, il quale collegava il mar Adriatico e il principale centro della pianura a nord della laguna veneta.

---

<sup>97</sup> Il Cagnan Grande o Canale della Peschiera è un ramo del Botteniga, fiume di risorgiva della pianura veneto-friulana, che nasce pochi chilometri a nord della città di Treviso.

<sup>98</sup> nome antico e latino della città di Treviso

<sup>99</sup> nome antico della località di Altino, la cui importanza dal punto di vista commerciale è data dall'esistenza di uno scalo portuale, attivo già alla fine del VI sec. a.C. che è testimoniato dai ritrovamenti archeologici di ceramica attica e italiota.

Sicuramente questo può essere una motivazione della fama del fiume Sile, rispetto al Piave, quest'ultimo non rappresentante di un attracco fluviale di notevole interesse<sup>100</sup>. La connessione tra il fiume Sile e l'insediamento delle comunità umane ha origini antiche e dettate da motivazioni di tipo potabile, igienico e produttivo. La presenza dell'acqua ha influenzato l'insediamento umano, ma dall'altro lato ha anche espresso un articolato rapporto uomo-fiume, a causa dei complessi mutamenti avvenuti nei diversi anni. Cambiamenti ambientali, morfologici, idraulici ed ecologici che sono partiti dall'imbonimento delle polle sorgive, che nell'Ottocento sono state colmate da calcinacci per ottenere una superficie asciutta da poter essere coltivata, a discapito dell'ambiente delle sorgenti. L'attività di trasporto delle merci lungo l'asta fluviale, tra la laguna di Venezia e la città di Treviso, era ormai assodata; ma al ruolo basilare del Sile come via d'acqua, si inserì la funzione di forza motrice per i mulini per consentire il compimento del ciclo del grano; che verso la fine dell'Ottocento furono sostituiti da impianti a turbina per la produzione di energia elettrica. Una forma di utilizzazione della forza meccanica delle sue correnti per la propria industria locale.

Nel Novecento, le infrastrutture idrauliche hanno incentivato la creazione di strutture industriali sulle rive del fiume adatte al trasporto di merci verso il porto di Venezia e altre destinazioni. Questi manufatti in prossimità delle sponde del Fiume hanno modificato lo scenario urbano e rurale, e ora molti dei quali giacciono in un paesaggio fluviale di notevole interesse. Tra i più recenti cambiamenti c'è stata l'evoluzione della navigazione fluviale del fiume Sile come porto turistico. Il Sile si trasforma in un luogo che accoglie centinaia di imbarcazioni, soprattutto nel suo medio corso, nel quale giornalmente vi transitano barche non sempre rispettose dei limiti di velocità, provocando così una costante disgregazione delle sponde fluviali.

Altre profonde modificazioni riguardano anche il suo ecosistema, notevolmente danneggiato dalle immissioni di specie ittiche alloctone, comportando un'alterazione dell'ittifauna e della fauna acquatica con l'effetto che gli abramidi del Danubio, i siluri del Volga e i gamberi rossi della Louisiana hanno rimpiazzato tinche, anguille e lucci autoctoni del Sile e dei suoi affluenti<sup>101</sup>. Riacquisire i rapporti con i corsi d'acqua, che un tempo erano saldi nella quotidianità e nell'approccio umano, è fondamentale in ottica di salvaguardia degli stessi e degli ecosistemi di cui sono portatori, adottando

---

<sup>100</sup> Le suggestioni sul fiume Sile e sui territori da esso attraversati sono conservate nel libro di Camillo Pavan, *SILE. Alla scoperta del fiume: Immagini, storia, itinerari*, Cooperativa Servizi Culturali, 1989. Due anni di ricerche in archivi e biblioteche e interviste agli attori di questi territori che hanno contribuito alla storia del fiume e ai suoi insediamenti

<sup>101</sup> contributo del naturalista Michele Zanetti all'università di Padova, nell'incontro dal titolo *Storie d'acqua, fiumi del Veneto: il Sile*. Un racconto del fiume Sile a partire dalla sua sorgente, descrivendo e analizzando il rapporto dell'ambiente con l'uomo attraverso i cambiamenti morfologici, idraulici, ecologici e biologici.

come linee guida i principi della sostenibilità. Non si deve abbandonare l'idea di ciò che i fiumi sono stati nel corso degli anni, e proprio per questo è necessario alimentare la linfa che ha permesso lo svilupparsi di culture, antichi mestieri e tradizioni, le quali hanno concorso alla definizione dello spirito di questi luoghi.

### **3.2 I FIUMI COME CORRIDOI DI NATURALITÀ E CULTURA**

La nuova visione olistica nei confronti dei corsi d'acqua, consente di identificare la relazione cultura-natura degli stessi, aspetto che si trova negli studi tradizionali dei paesaggi culturali<sup>102</sup>. Il contesto geo-storico delineato nel paragrafo precedente aiuta a comprendere come le vie d'acqua siano sia non solo percorsi da un patrimonio ambientale peculiare, ma anche risorse nelle quali è possibile riconoscere un alto valore culturale<sup>103</sup>. L'attuale apprezzamento dei contesti acquatici è stato frutto di importanti politiche mirate, degli ultimi anni, volte al recupero dei territori, a seguito di una ormai crescente e diffusa consapevolezza sulla tematica ambientale, come lo possono rappresentare gli strumenti dei contratti di fiume.

Nell'estesa pianura tra Sile e Piave, lungo i corsi dei fiumi anche minori, si accoglie una biodiversità importante, costituita da differenti specie arboree e floreali, che consentono anche di profilare lo stato di salute dei corpi idrici<sup>104</sup>. La flora presente sulle sponde dei fiumi si sviluppa in relazione allo scorrere delle acque; tutto è armonico ed in equilibrio con l'ambiente acquatico. Normalmente la vegetazione presenta timidi fusti eretti e foglie, come nel caso del *Potamogeton* o del *Ranuncolo Sineto* e praterie di alte erbe come il *Cariceto*, materiale utilizzato per la costruzione delle sedie. Molte specie purtroppo, sono vittime del degrado ambientale, subito soprattutto vicino alle zone delle risorgive, dalla trasformazione delle zone umide in zone bonificate o dall'inquinamento organico da produzioni zootecniche di vari allevamenti della zona. Se non si interverrà in tempo questa flora sarà destinata a scomparire, come *l'erba scopina*. In vicinanza al fiume Piave o suoi affluenti, i corsi d'acqua si caratterizzano da correnti più forti, e qui la vegetazione, essendo assoggettata a forti sollecitazioni, la porta quindi ad isolarsi lungo le sponde dei fiumi, lasciando l'acqua impetuosa scorrere liberamente.

---

<sup>102</sup> il concetto di paesaggi culturali è stato esaminato in un articolo a cura di Maggie Roe e Ken Taylor, *New cultural landscapes*, Londra, Routledge, 17 gennaio 2014, <https://doi.org/10.4324/9781315867441>. Nell'articolo attraverso casi studi di tutto il mondo, gli esperti cercano di spiegare sotto una nuova ottica il ruolo e il valore di paesaggi, che rappresentano il risultato dell'influenza delle culture umane e della gestione e della salvaguardia delle loro risorse.

<sup>103</sup> il tema del paesaggio è affrontato con un approccio multidisciplinare nel libro *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione - Materiali da un'esperienza formativa*, a cura di Benedetta Castiglioni, Clemente Pio Santacroce, Chiara Quaglia, Angelica Dal Pozzo, Padova, Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova, 2018. Si propongono esperienze e riflessioni per la conoscenza e il governo del paesaggio, per promuovere il dibattito scientifico e per la crescita di una consapevolezza circa il tema.

<sup>104</sup> per approfondire il tema consiglio di consultare il dossier *Buone & Cattive- Acque Storie di falde, fiumi e laghi inquinati, ma anche di acque salvate*, a cura di Stefania Di Vito, Andrea Minutolo – ufficio scientifico di Legambiente con la collaborazione di Valeria Barra e Patrizia Grasso, in occasione della giornata Mondiale dell'acqua il 22 marzo 2019. Un'analisi e una presentazione di casi studio sullo stato di salute dei corpi idrici italiani.



Figura 10-11: *Potamogeton* a sinistra, ed erba scopina

Fonte: sito web

[Fichier:Potamogeton gramineus.jpg — plongeple](#) e [\(hlasek.com\)](#)

La conformazione della flora accoglie le esigenze del corpo idrico, tanto da svilupparsi con fusti lunghi e flessibili e con foglie sottili o nastriforme per far fronte agli impulsi meccanici dell'acqua. La vegetazione sotto il livello dell'acqua presenta coperture della superficie dell'acqua ad intervalli irregolari, con il *Callitricheto* e il *Ranuncolo*. In alcuni tratti, i fiumi rallentano il loro deflusso facendo diventare le acque quasi stagnanti, permettendo quindi alla *Lenticchia d'acqua* di poter emergere. In corrispondenza di alvei poco profondi ci si imbatte in canneti anfibi, ricchi di *Ninfeti* e *Potameti*. Nelle aree acquitrinose la flora si appropria dell'ambiente con lo sviluppo di canneti e Cariceti, e l'estensione di vegetazione arbustiva e arborea è capeggiata da salici. Le zone non bonificate sono luogo ideale per lo sviluppo della vegetazione climax<sup>105</sup>, tipica della pianura veneta-friulana, che presenta come arbusti distintivi il frassino, l'acero, l'olmo, il carpino, che troviamo disseminati nei territori<sup>106</sup>.

---

<sup>105</sup> è la vegetazione che si instaura solo con determinate condizioni climatico-ambientali e del terreno, che non sono state soggette all'azione dell'uomo per alcuni anni. Esempi di vegetazione climax possono essere le tundre, le praterie, le steppe.

<sup>106</sup> una rassegna delle specie floristiche della pianura veneta orientale è stata fatta a cura di Michele Zanetti, *Atlante della flora notevole della pianura veneta orientale*, Venezia, Ediciclo Nuova Dimensione, gennaio 1997. Un libro pieno di informazioni scientifiche e dettagliate della ricca biodiversità che caratterizza i territori e che merita di essere tutelata, a maggior ragione nei casi in cui numerose sono le specie locali a rischio.



*Figura 12-13: lenticchia d'acqua a sinistra e Callitriche*

*Fonte: sito web*

[Agrodolce](#) e ([parc-naturel-pilat.fr](http://parc-naturel-pilat.fr))

La ricchezza in termini di biodiversità del fiume Sile è protetta dall'istituzione del Parco Naturale Regionale<sup>107</sup> del fiume Sile, che si estende su una superficie di 4.152 ettari, compresa all'interno di 11 territori comunali distribuiti nelle province di Padova, Treviso e Venezia. Esso costituisce un'area protetta in cui uno dei principali punti di accesso è rappresentato dall' "Oasi naturalistica del Mulino di Cervara", in località Quinto di Treviso, una riserva naturale inserita anche in Rete Natura 2000. I bacini idrografici dei fiumi Sile e Piave contribuiscono ad una complessità floristica di spicco, realizzando un inventario del patrimonio vegetale del Nord-Est. Vi è una distribuzione geografica ben definita di litorali sabbiosi e rilievi, ai quali si avvicendano patrimoni vegetali peculiari. Tra le pianure dei fiumi sopra citati spiccano esempi di siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale, facenti parte di "Natura 2000", strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, di seguito se ne riportano alcune.

---

<sup>107</sup> è possibile consultare il sito ufficiale del Parco al seguente link: [Parco Naturale Regionale del Fiume Sile \(parcosile.it\)](http://parcosile.it)



*Figura 14: Parco Naturale Regionale del fiume Sile*

*Fonte: sito web Parco Naturale Regionale del fiume Sile*

[L'area protetta | Parco Naturale Regionale del Fiume Sile \(parcosile.it\)](http://parcosile.it)



*Figura 15: Mulino di Cervara, inserito nel Parco Naturale Regionale del fiume Sile*

*Fonte: sito web Parco Naturale Regionale del fiume Sile*

[L'area protetta | Parco Naturale Regionale del Fiume Sile \(parcosile.it\)](http://parcosile.it)

Si tratta delle "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia", e la Zona di Protezione Speciale "Grave del Piave". Si definiscono "grave" isolotti che si formano da rami divaganti del Fiume e che accolgono al loro interno una vegetazione planiziale, canneti, prati aridi con la presenza di specie

micro-terrene e boschetti di salici e pioppi o arbusti di Quercio-Fagetea. Le Grave, nonostante le trasformazioni dell'ambiente da parte dell'uomo, detengono una ricchezza faunistica tra le più importanti del territorio trevigiano e numerose sono le specie di uccelli migratori come il Falco pecchiaiolo, il Nibbio bruno, l'Airone rosso e molti altri.



*Figura 16: Grave del Piave*

*Fonte: sito web Fondo Ambiente Italiano*

[LE GRAVE DEL PIAVE | I Luoghi del Cuore - FAI \(fondoambiente.it\)](https://www.fondoambiente.it/luoghi-del-cuore/le-grave-del-piave)

Altri Siti d'Importanza Comunitaria è possibile individuarli in località dell'idrografia minore tra i "Fiumi Meolo e Vallio", importanti habitat naturali e corridoi ecologici, facenti parte di Rete Natura 2000, in essi si trova la presenza della "Lampreda Padana", un vertebrato acquatico e che si distingue dai pesci per la mancanza di mascella e pinne, e di vegetazione sommersa inclusa nella Direttiva quali Ranunculion fluitantis e Callitriche Bathachion, Carici Spondicole, Canneti riparali, Ontano e Salici e Pioppo.



*Figura 17: Lampreda Padana*

*Fonte: sito web regione Veneto*

[Treviso - Regione del Veneto](#)

Altro sito di importanza comunitaria è nella zona nella fascia delle risorgive, in corrispondenza delle sorgenti di Morgano e Santa Cristina, la cui istituzione consente alla preservazione sia di habitat che della pianura sorgiva con i loro fontanassi, meglio di altre zone.



*Figura 18: Fontanassi di Moragano*

*Fonte: sito web sito web Parco Naturale Regionale del fiume Sile*

[Parco Naturale Regionale del Fiume Sile \(parcosile.it\)](#)

Nonostante le profonde e talvolta distruttive trasformazioni dell'ambiente da parte dell'uomo, i fiumi Sile e Piave con i loro affluenti, conservano una vitalità che si esprime anche nella sua notevole ricchezza faunistica. Gli ecosistemi fluviali sono caratterizzati soprattutto da invertebrati come vermi, molluschi, insetti e crostacei; ma la presenza di vertebrati risulta nettamente superiore, a cominciare dai pesci, di cui oltre il 50% è di origine alloctona come il pesce Lucioperca, il Pesce gatto ma anche la Carpa, che ormai è considerata specie acclimatata, mentre tra gli anfibi si segnala la presenza di specie come la Rana Lataste e la Raganella italiana, diffuse nei fiumi della pianura Padana. La flora di questi territori richiama soprattutto uccelli come la tortora, che predilige habitat costituiti da pioppeti, vigneti e boschi di latifoglie, e altri uccelli piscivori come Nitticore, Tuffetti e anche uccelli erbivori seppur in numero minore come il cigno reale, il germano reale e infine tra gli uccelli insettivori sono presenti cinciallegra e usignolo di fiume. Per quanto riguarda i mammiferi, la lontra è scomparsa da almeno un secolo, ed era la specie indicatrice dell'habitat fluviale integro, mentre la comparsa di specie come la pantegana e soprattutto la nutria, grosso roditore del centro America, sono sintomo purtroppo di una scadente qualità dell'ambiente, ma ora meno frequenti. Patrimoni faunistici di notevole rilievo, come quelli di questi corsi d'acqua, richiedono un'attenta salvaguardia e gestione, tutelando gli habitat fluviali<sup>108</sup>.

Come si diceva in precedenza, i corsi d'acqua sono anche considerati un'importante occasione di recupero e di deposito del patrimonio culturale, che in una pianura delimitata tra i fiumi Sile e Piave, è facile osservare. Le caratteristiche soprattutto dei fiumi di risorgiva che troviamo nella pianura considerata, come facilità della navigazione, vicinanza al mare e clima mite, hanno consentito fin da tempi antichi l'insediamento di numerose popolazioni, testimoniato da ritrovamenti archeologici di resti palafitticoli. Popoli abili nella realizzazione di manufatti in pietra come la realizzazione di frecce in selce, raschiatoi e piccole macine sono stati ritrovati lungo i corsi del fiume Sile e Piave e dei loro affluenti appartenenti all'idrografia minore. Rinvenimenti appartenenti al secolo scorso nell'alveo del Sile, hanno confermato l'abilità delle popolazioni che si erano insediate, nel lavorare anche metalli, costruendo spade bronzee, asce e pugnali di apprezzabile forma.

Nell'età del ferro e nella successiva epoca romana, i fiumi diventano un canale privilegiato per comunicare con il Mare Adriatico, che nel caso specifico del fiume Sile, esso diventa una via esclusiva con il porto di "*Altinum*", uno dei principali porti dell'età romana, facendo diventare il Sile ma anche

---

<sup>108</sup> un'accurata analisi della fauna della zona del Veneto Orientale, data da un costante e curato monitoraggio è possibile conoscerla per opera di Michele Zanetti, *Flora e fauna della Pianura veneta orientale*, Osservazioni di campagna, 1999, Associazione Naturalistica Sandonatese, S. Donà di Piave.

gli altri corsi d'acqua snodi per la distribuzione e la raccolta di merci e di comunicazione e fulcro della pianura trevigiana fino al Piave. L'agricoltura e il commercio diventano la vocazione principale dei territori tra Sile e Piave, e molti ritrovamenti archeologici di pozzi, lapidi, anfore, olearie, iscrizioni,...ecc vengono recuperati lungo i corpi idrici. Durante l'epoca comunale gli insediamenti umani crescono sempre di più, come è possibile notare con i trovamenti di villaggi presso la città di Treviso, ad esempio, e i centri abitati si ornano di chiese, antichi monasteri, torri e abbazie, palazzi che danno sui fiumi.

Venezia diventa la città commerciale principale con la quale i territori intrattengono rapporti di scambio: la produzione agricola e vinicola della pianura tra Sile e Piave vengono spedite per la quasi totalità alla Serenissima e i corsi d'acqua si dotano di mulini<sup>109</sup> per la macinazione del grano e la creazione della farina, come risorsa da commerciare e di approvvigionamento della popolazione veneziana e del suo esercito navale.

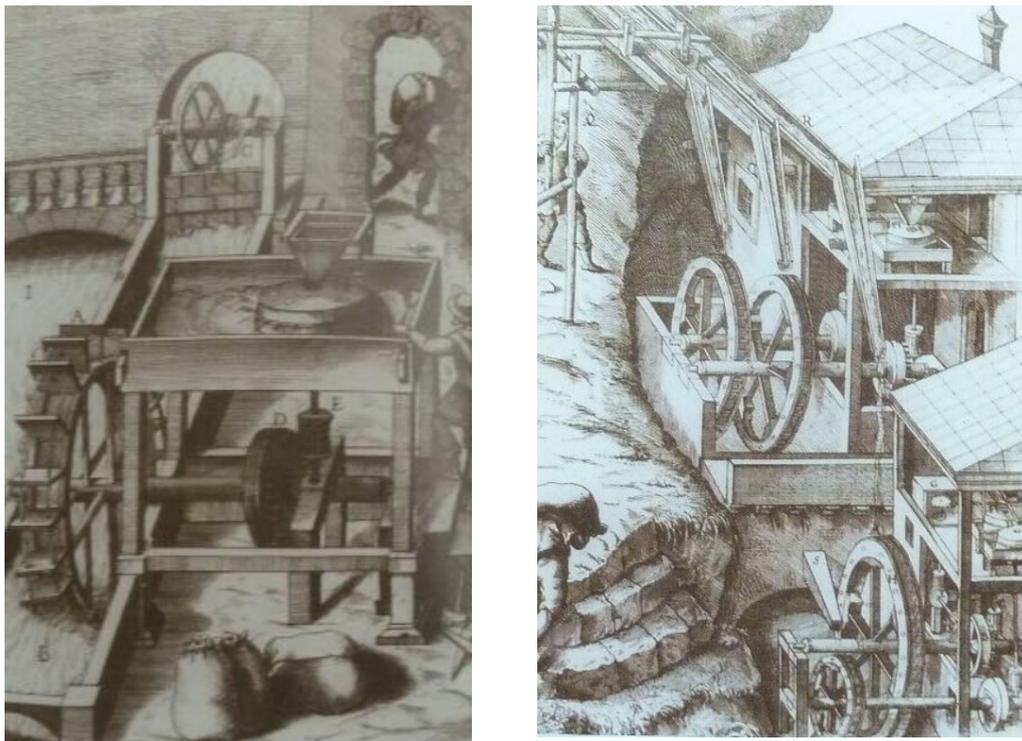


Figura 19-20: a sinistra, illustrazioni di un mulino del 1607 e a destra, dei mulini del Sile

---

<sup>109</sup> un'approfondita analisi sui mulini illustrata, sul loro funzionamento e sulle loro componenti è fatta da Mauro Pitteri in *I mulini del Sile. Quinto, Santa Cristina al Tiveron e i centri molitori attraverso la storia di un fiume*, Comune Quinto di Treviso, 1988.

Fonte: libro *“I mulini del Sile. Quinto, Santa Cristina al Tiveron e i centri molitori attraverso la storia di un fiume”* di Mauro Pitteri

In corrispondenza degli argini soprattutto del fiume Sile e dei suoi affluenti, nell’area sud della città di Treviso, i corsi d’acqua rallentavano il loro scorrere delle acque, e in essi, le imbarcazioni con merci provenienti dalla Serenissima, i cosiddetti *burci*<sup>110</sup>, venivano trainati da buoi o cavalli con l’aiuto di funi, percorrendo argini rialzati conosciuti ancora oggi come *“restere”*, per poterle trascinare controcorrente e per successivamente poter distribuire i prodotti nei territori e nei centri abitati circostanti.



*Figura 21-22: la restera a Treviso*

---

<sup>110</sup> si trattava di grandi imbarcazioni di legno utilizzate per trasporti fluviali verso la Serenissima. Oggi in corrispondenza della località di Silea, vi è il luogo che ospita il “Cimitero dei burci”, semi affondanti e sommersi.

Fonte: sito web

[blog from treviso: LA RESTERA](#)



Figura 23: cimitero dei burci a Silea

Fonte: sito web

[\[Foto racconti di Walter Donegà](#)

Ad essere trasportate nei corpi idrici non erano solo le produzioni cerealicole della suddetta pianura, ma anche altre risorse quali legname proveniente ad esempio dalle colline del Montello<sup>111</sup>, adibito alla costruzione delle imbarcazioni dell'Arsenale veneziano. Per facilitare i collegamenti fluviali con la Serenissima, si arrivò alla costruzione di ville e residenze di campagna nella campagna veneta, sulle sponde dei fiumi Sile e Piave e limitrofi, per facilitarne la connessione. Il fiorire di case del patriziato veneziano dalle medesime caratteristiche<sup>112</sup>, mirate al controllo delle vicine aziende

---

<sup>111</sup> la zona prende il nome da un modesto rilievo montuoso in provincia di Treviso, la cui conformazione morfologica è costituita da colline carsiche, attraversate longitudinalmente da vie d'accesso che prendono il nome di "prese". Caratterizzato da boschi, piante e fiori come gli anemoni di montagna, la rosa di Natale, l'erba paris e il fiore di stecco, il contesto è meta di attività sportive e ricreative a basso impatto ambientale come trekking, percorsi a cavallo e ciclismo.

<sup>112</sup> nel XVI secolo, l'architetto Andrea Palladio, realizzò uno specifico tipo di villa veneta, conosciuta come villa palladiana. Le ville venete sono simboli dell'architettura della Marca Trevigiana e dell'intero territorio regionale, caratterizzate da un corpo centrale, dimora dei proprietari, affiancato da due elementi e prolungamenti laterali, le cosiddette barchesse, dedite al ricovero attrezzi e abitazione dei contadini. Si tratta di costruzioni immerse nella

agricole, in realtà poi divennero lussuose architetture peculiari delle riviere venete. Nell'età moderna si instaurarono sempre di più gli ideali ambientali e culturali strettamente connessi alle popolazioni insediate e che guardano al patrimonio idraulico, anche minore, come elemento "intimo" ed interiore della loro civiltà che concorre a delineare la "civiltà dell'acqua".

---

campagna e sulle rive dei corpi idrici per assolvere le loro funzioni oltre che di svago anche di vie di comunicazione privilegiata con la Serenissima.

### **3.3 COMUNITÁ LOCALI E SOGGETTI PROMOTORI DEL CDF**

Le riflessioni fatte nei paragrafi precedenti diffondono sempre più la consapevolezza che i corsi d'acqua non rappresentano solo contesti acquatici di eccezionale valore, ma in essi si interseca anche la dimensione culturale. Questo comporta un cambiamento della percezione dei corpi idrici, i quali diventano specchio di vita delle comunità locali e portatori di valori tali per cui gli elementi e le risorse idriche risultano essenziali del loro vivere, passato e presente, nei quali un territorio si riconosce. Una delle massime espressioni del coinvolgimento delle comunità locali trova le sue fondamenta nel processo di contratto di fiume. Come ampiamente delineato nel capitolo due, essi incarnano lo strumento principe di pianificazione negoziata e partecipata, nella quale la comunità locale si impegna ad “elaborare una visione condivisa facendo emergere i conflitti, gli interessi, ma anche le vocazioni territoriali e le capacità di “fare sistema”, promuovendo il dialogo tra i soggetti a vario titolo portatori di interesse e l'integrazione dei diversi strumenti di programmazione, di pianificazione territoriale e di tutela ambientale”<sup>113</sup>.

I contratti di fiume sono un esempio di coordinamento e collaborazione a livello verticale e orizzontale ciò significa rispettivamente che vi è un confronto fra soggetti che godono di una certa autorità e che la applicano a diversi livelli territoriali, e che vi sia un dialogo fra attori di uguale livello che operano in contesti territoriali differenti dove si inserisce una stretta collaborazione anche con le amministrazioni locali e i cittadini. É proprio la cittadinanza che, riconoscendo l'importanza culturale dei territori e dei loro bacini idrografici, contribuisce ad un sistema partecipato di governance, introducendo comportamenti e azioni condivise per la salvaguardia della loro identità culturale, mirata ad una gestione adeguata e condivisa dei corsi d'acqua e delle loro pertinenze fluviali. Una forma partecipativa ed inclusiva di privati con accordi nella gestione del patrimonio acquatico con le comunità locali<sup>114</sup>. Il recupero e la riqualificazione dei corpi idrici sono sottoscritti anche dalle comunità locali che, con le loro azioni dirette, concrete e responsabili, mirano alla valorizzazione e miglioramento dei propri territori “[...] senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturale, edificato e sociale da cui dipende la fornitura [...] dei servizi ambientali, sociali ed

---

<sup>113</sup> *Carta nazionale dei contratti di fiume*, 2012, paragrafo *cos'è il contratto di fiume*, pag.2 [www.contrattidifiume.it/export/sites/default/it/](http://www.contrattidifiume.it/export/sites/default/it/)

<sup>114</sup> sui contratti di fiume esperto in materia è il dottor Massimo Bastiani, Coordinatore del Tavolo Nazionale Contratti di fiume. La sua esperienza professionale l'ha portato a partecipare a numerosi progetti europei e nazionali, nel settore della pianificazione, valutazione e gestione sostenibile delle risorse ambientali e governance partecipativa fin dai primi anni novanta.

economici”<sup>115</sup>. Così facendo i processi partecipativi nei contratti di fiume che partono dal basso, vengono condivisi, interessando le comunità locali e agevolando il confronto e il dialogo fra le istituzioni e gli attori del territorio, considerandoli perno per il recupero della vera essenza dei territori. Ciò porta ad una diffusione di una coscienza sul valore del corso idrico e del suo ecosistema, considerandolo come bene comune dal quale possa trarre benefici l’intera comunità<sup>116</sup>. L’Osservatorio Nazionale dei contratti di fiume<sup>117</sup> ha redatto delle linee guida circa la partecipazione attiva delle comunità locali nelle diverse tappe della stesura di un contratto di fiume, la quale risulta essere elemento fondamentale per la protezione delle risorse idriche. Bisogna recuperare le comunità e il loro rapporto attorno ai corsi d’acqua, e ciò può essere fatto con il coinvolgimento delle comunità stesse attorno al territorio con incontri di scambio, informazione e condivisione che possa concorrere ad accrescere l’attenzione verso le risorse fluviali. I territori e le loro comunità così facendo diventano più consapevoli e coscienti circa la risorsa idrica, mediante tavoli di confronto e tavole rotonde o vivendo il territorio tramite esplorazioni, portando così alla creazione di un legame interno alle comunità per la condivisione di valori comuni<sup>118</sup>.

La conoscenza delle vie d’acqua è utile alla loro conservazione, portando le comunità locali ad accettare di proteggere i fiumi con la loro biodiversità, e contribuendo al miglioramento delle politiche territoriali, che con i contratti di fiume possono godere di una più efficace attuazione. “I contratti di fiume rappresentano una spinta dal basso pacifica e democratica, una ri-assunzione di responsabilità collettiva, una forma ormai matura di democrazia partecipativa”<sup>119</sup>. L’ascolto delle comunità locali può aiutare a scavalcare le divergenze con gli enti territoriali, mirando al

---

<sup>115</sup> una definizione ulteriore, rispetto a quella dichiarata da UNESCO, di turismo sostenibile è stata data dall’*International Council for Local Environmental Initiatives*, una rete globale di oltre 2500 governi locali e regionali impegnati nello sviluppo urbano sostenibile che nel 1994 definiscono tale sviluppo come “Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l’operabilità dei sistemi naturali, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi”.

<sup>116</sup> sul coinvolgimento e partecipazione attiva nei processi dei Contratti di Fiume, l’*Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume* ha stilato un documento mirato alle tecniche e metodologie della partecipazione attiva da mettere in campo durante le diverse fasi del processo *Coinvolgimento e partecipazione dei portatori d’interesse - Approcci, metodi e strumenti per i processi di Contratto di Fiume*, a cura di Massimo Bastiani Simona Mazzuca Gabriela Scanu, 2020 [206-2021-l6wp2-toolkit-portatori-interesse \(mite.gov.it\)](#)

<sup>117</sup> si tratta di un osservatorio il cui ruolo è quello di coordinamento dei processi di contratti di fiume a livello nazionale, regionale e locale. È stato istituito dal ministero dell’Ambiente, di cui fanno parte ISPRA, le regioni e le autorità di bacino distrettuali ed esperti in materia.

<sup>118</sup> vedi nota 108

<sup>119</sup> Roma, 5 Febbraio 2018 Camera dei Deputati Aula dei Gruppi Parlamentari -*L’esperienza del Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume e la collaborazione con l’Osservatorio*, Relazione Introduttiva di Massimo Bastiani Coordinatore del Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume, pag.1 [Relazione Bastiani testo.docx \(contrattodifiume.it\)](#)

soddisfacimento delle esigenze delle stesse, delle associazioni del territorio e alla gestione degli ecosistemi acquatici<sup>120</sup>. A far parte di questi accordi e alla salvaguardia delle vie d'acqua, oltre alle comunità locali, sono anche soggetti che si occupano della gestione e dell'uso delle acque come nel caso dei Consorzi di Bonifica, e soggetti che si dedicano alla pianificazione del territorio e alla tutela dell'ambiente come può essere ad esempio Legambiente, ma in realtà vi può aderire qualsiasi associazione anche sportiva o culturale che abbia interesse sull'ambiente acquatico.

Facendo una riflessione più generale sul concetto di partecipazione, essa permette alle comunità e ai cittadini di prendere parte e sentirsi coinvolti alle decisioni prese. Rappresenta un momento di incontro e scambio, fra soggetti pubblici e privati, in cui la fase informativa e comunicativa fanno da base al processo. Le comunità locali sono accomunate da un senso di appartenenza, che include sia tradizioni che origini, che li legano fra loro e che hanno come connessione il territorio di appartenenza. La partecipazione della comunità locali in strumenti di salvaguardia dei territori e delle loro risorse, come nel caso dei contratti di fiume, pongono una buona base per lo sviluppo di una forma di turismo sostenibile, per permettere alle comunità stesse e alle loro tradizioni di "sopravvivere" in maniera autentica, aiutando alla creazione del cosiddetto "senso del luogo", senza andare a sfociare in forme di *disneyficazione*<sup>121</sup>. Questi processi partecipativi, in cui è coinvolta anche la popolazione locale, consentono quindi la salvaguardia sia l'ambiente che delle esigenze delle comunità. Nella pianura considerata tra Sile e Piave, un esempio di percorso di contratto di fiume che prende il nome di "Contratto di fiume Meolo Vallio Musestre", ha coinvolto le comunità locali e le amministrazioni in un tragitto di 93 km<sup>2</sup> fra i comuni di Roncade (Treviso), Breda di Piave (Treviso), S. Biagio di Callalta (Treviso), Monastier di Treviso (Treviso), Carbonera (Treviso), Meolo (Venezia); ma che ha visto anche il coinvolgimento delle associazioni territoriali di Associazione Oblique, Azienda Sile – Piave SpA; Consorzio Contarina Spa; Consorzio di Bonifica Piave; Fipsas Treviso; Legambiente circolo Piavenire e circolo Geretto Pascutto Veneto Orientale; Open Canoe – Open Mind e Provincia di Venezia. I soggetti hanno sottoscritto il Manifesto del contratto di fiume e dato avvio a tavoli di discussione e forum coinvolgendo direttamente la cittadinanza. Si tratta di un esempio di processo partecipativo che ha portato alla creazione di "Smart River Community",

---

<sup>120</sup> altro contributo sempre a cura di Massimo Bastiani, *Una Strategia Nazionale dei Contratti di fiume (CdF): la Proposta del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume*

<sup>121</sup> con il termine si fa riferimento alla commercializzazione di luoghi e ambienti che vengono snaturati dalla loro atmosfera e carattere originario, diventando così spazi a rischio di banalizzazione dell'esperienza di vista. Vengono creati, reinventati o ricreati "falsi miti", in modo da rendere questi luoghi piacevoli, riconoscibili e di facile riproduzione e standardizzazione.

comunità fluviali intelligenti, che sappiano promuovere in modo responsabile, sostenibile e consapevole la rete idrografica del territorio<sup>122</sup>. Le comunità locali sono i massimi conoscitori dei territori, tanto da essere considerati parte del patrimonio e custodi delle tradizioni e delle pratiche originali. Il loro contributo è da ritenersi essenziale per una conservazione e valorizzazione autentica dei luoghi della quale possano godere sia loro sia potenziali visitatori.



---

<sup>122</sup> con il termine *Smart River Community* si fa riferimento ad una comunità, gruppo che è parte attiva all'interno dei dibattiti e di politiche e strategie economico-sostenibili nei territori. Si tratta di una rete aperta e consapevole in grado di dar luogo ad opportunità di partecipazione, cultura e governance. Alcuni esempi di "Smart River Community" sono consultabili ai seguenti link: [Smart Rivers – Veiligheid volgens het DNA van de rivier](#) , [Smart-Rivers-international\\_def-25-2.pdf \(smartrivers.nl\)](#) , [SmartRivers | Healthy Working Rivers](#) , [RiverSmart Communities | ddoe \(dc.gov\)](#)



*Figura 24-25-26: assemblee plenarie, processi partecipativi e focus group per il contratto di fiume Meolo Vallio  
Musestre*

*Fonte: sito web contratto di fiume Meolo Vallio Musestre*

[meolovalliomusestre | Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre \(wordpress.com\)](http://meolovalliomusestre.com)

### **3.4 DISTRETTO IDROGRAFICO E BACINI DI APPARTENENZA**

La Direttiva 2000/60/CE, conosciuta come “Direttiva delle acque” esaminata nei capitoli precedenti, decreta che la gestione delle acque, affidata ai singoli Stati membri, faccia riferimento ad un bacino idrografico di riferimento, individuato a sua volta sulla base della zona territoriale di appartenenza identificata come “distretto idrografico”<sup>123</sup>. Ciascun distretto deve redigere un piano di misure atte a soddisfare gli obiettivi ambientali stabiliti dalla Direttiva, sulla base delle analisi delle caratteristiche del distretto, sugli studi dell’impatto delle attività umane sui corpi idrici e su un’analisi economica dell’utilizzo delle acque. Il piano di misure risulta un vero e proprio strumento di programmazione che mira ad ottenere un “buono stato” delle acque per ogni bacino idrografico<sup>124</sup>, dove a capo di ogni distretto idrografico sono state istituite Autorità di Bacino Nazionali, aventi il compito di coordinamento nell’ambito del Distretto Idrografico di appartenenza<sup>125</sup>. Il territorio nazionale è stato suddiviso in sette distretti idrografici<sup>126</sup> e con focus nella pianura tra Sile e Piave, essa rientra nel distretto idrografico delle Alpi Orientali; costituito da 13 bacini con caratteri idrologici e morfologici diversificati ma accomunati dal recapito finale, il Mare Adriatico, lungo l’arco litoraneo compreso fra Trieste e Chioggia.

---

<sup>123</sup> l’art. 2, paragrafo 15, della *Direttiva 2000/60/CE (WFD)* stabilisce che per *distretto idrografico* si intende un’area di terra e di mare costituita da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

<sup>124</sup> per approfondire in maniera più dettagliata il tema, consiglio di consultare le pubblicazioni realizzate dall’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale [www.isprambiente.gov.it/it](http://www.isprambiente.gov.it/it)

<sup>125</sup> la costituzione delle Autorità di Bacino Distrettuali è disposta dall’art. 63 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i, e dal D.Lgs. 219/2010 che ha stabilito all’art. 4 le Autorità di Bacino Nazionali di cui alla Legge 183/1989.

<sup>126</sup> il decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 *Norme in materia ambientale* pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2006, con successiva modifica del nuovo assetto territoriale previsto dalla L. 221/2015 in vigore dal 2 febbraio 2016 identifica i distretti idrografici nel territorio nazionale. Essi sono identificati come Alpi Orientali; Padano; Appennino Settentrionale; Appennino Centrale; Appennino Meridionale; Sardegna; Sicilia.



Figura 27: Distretti idrografici nazionali

Fonte: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

[isprambiente.gov.it](http://isprambiente.gov.it)

L'ambito territoriale ricopre circa 40.000 km<sup>2</sup> di cui fanno parte sei grandi bacini idrografici quali Adige, Brenta-Bacchiglione, Piave, Livenza, Tagliamento ed Isonzo, ma racchiudono anche bacini idrografici minori, rappresentati dai fiumi di risorgiva della bassa pianura, tra i quali Sile, Lemene, Stella, Cormor ed Corno-Ausa. Il Distretto è inoltre caratterizzato da ambienti carsici del bacino del Timavo e dalle lagune di Venezia e di Marano-Grado. I bacini idrografici racchiusi nel comprensorio risultano quindi essere:

- bacino idrografico nazionale dell'Adige;
- bacini idrografici dell'Isonzo;
- bacino del Tagliamento;
- bacino del Livenza;
- bacino del Piave;
- bacino nazionale del Brenta – Bacchiglione;
- bacino idrografico interregionale del Lemene;
- bacino dello Slizza (ricadente nel bacino del Danubio);
- bacino del Levante;
- bacino dei tributari della laguna di Marano – Grado;
- bacino della pianura tra Piave e Livenza;
- bacino regionale del Sile;
- bacino regionale scolante della Laguna di Venezia.

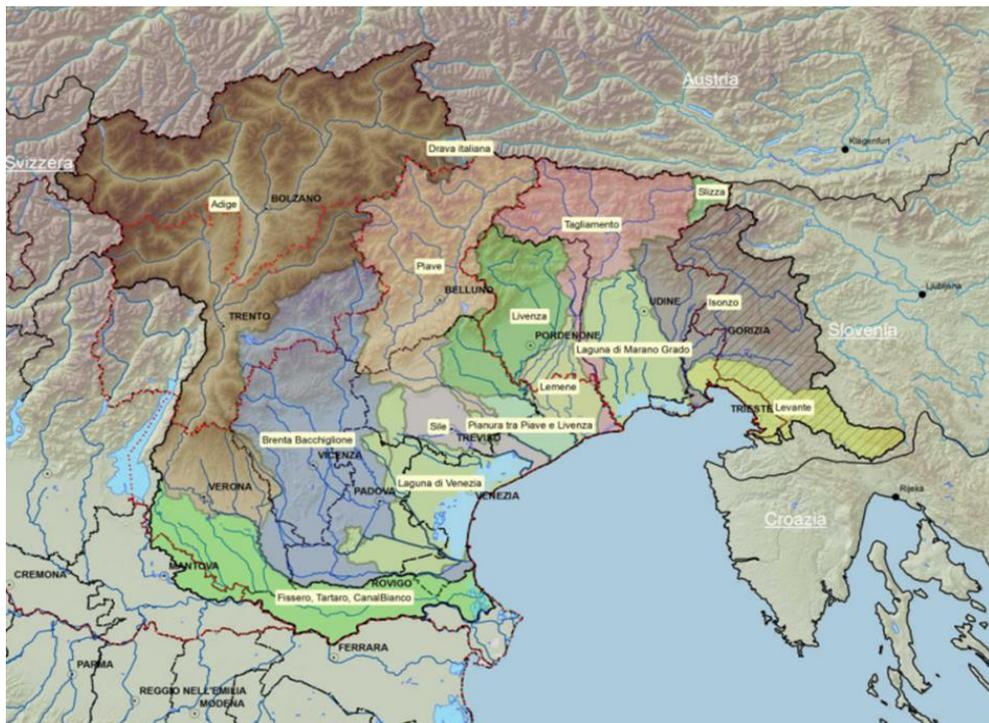


Figura 28: Distretto idrografico Alpi Orientali

Fonte: relazione sull'assetto del territorio nel distretto delle alpi orientali

Audizione VIII Commissione della Camera dei deputati, Roma 16 dicembre 2020

L'ambito territoriale di riferimento del distretto è tripartito in un'area montana, caratterizzata da rilievi dolomitici; da un'area pedemontana e da un'area di alta pianura, costituita da terreni ad alta permeabilità, con corsi d'acqua dotati di notevole pendenza e delimitati da risorgive nella zona alluvionale della pianura padano veneta, che formano l'epicentro dell'idrografia minore e che si distinguono da una portata d'acqua pressoché costante e da buona qualità delle acque. Infine, il distretto ingloba anche un'area di bassa pianura, i cui tratti terminali, verso la laguna e la costa, sono caratterizzati da suoli quasi impermeabili, scenari di alluvioni ed esondazioni anche recenti, che hanno colpito i territori<sup>127</sup>. I contesti territoriali del distretto delle Alpi Orientali sono stati e sono tuttora protagonisti di un intervento antropico importante, che mira a contenere i corpi idrici in argini di dimensioni significative e che spesso vengono esposti alla presenza di animali che le utilizzano per la realizzazione delle proprie tane. Ciò comporta un aumento del dissesto idrogeologico, testimoniando la fragilità dei territori, causato sia dal sistema di drenaggio che dalle evidenti modificazioni climatiche, sia dalle inadeguate politiche territoriali di prevenzione.

Le azioni antropiche, in questo contesto, giocano un ruolo notevole con lo sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio e la sua continua modificazione, condizionando i fenomeni legati al rischio idrogeologico e mettendo in pericolo beni e persone che si trovano esposti in contesti fragili, come l'urbanizzazione diffusa e caotica, che ha causato una forzata canalizzazione e antropizzazione dei corsi d'acqua. O ancora, i bacini idrografici sono stati in parte alterati e resi più fragili da estrazioni d'acqua non adeguatamente pianificate ed a ciò si aggiungono, l'eccessiva cementificazione dei territori e la loro scarsa manutenzione, il continuo disboscamento e l'occupazione di zone di aree demaniali<sup>128</sup>. Questi fenomeni hanno conseguenze negative sulla qualità e disponibilità di acqua e impatti anche gravi sugli habitat naturali in cui vive la maggior parte dell'avifauna.

Ogni distretto idrografico viene affiancato all'autorità di distretto delle Alpi Orientali, la quale compete per i bacini idrografici delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto e per le province autonome di Trento e Bolzano. Le autorità di bacino, congiuntamente con le regioni, le province

---

<sup>127</sup> i principali eventi alluvionali del Nord-est, si sono distinti per cause meteorologiche che hanno portato a tragici alluvioni fluviali, come l'alluvione del 04 novembre 1966, causando mareggiate che hanno distrutto le difese costiere, portando ad allagamenti nell'entroterra. Questi eventi hanno dato conferma del fatto che gli allagamenti sono riconducibili soprattutto all'esondazione delle acque del Piave soprattutto della sua destra idrografica.

<sup>128</sup> la Pianura Veneta Orientale attraversata da corsi d'acqua abbondanti appartamenti anche all'idrografia minore e da canali artificiali che collegano campagne e fossi vengono analizzati anche sulla base delle loro criticità e minacce nel libro di Michele Zanetti, *Fiumi, Cave, Lagune - Acque della Venezia orientale*, Adele, 2014.

autonome e il ministero, raffigurano le “unità di gestione”<sup>129</sup>. L'autorità del distretto si occupa della loro gestione degli stessi, della redazione del piano programmatico, della verifica della coerenza degli obiettivi del piano con i progetti comunitari, nazionali, regionali e locali e infine, dell'analisi delle caratteristiche del distretto<sup>130</sup>. L'autorità di distretto, dunque, ha come principale mezzo d'azione il “piano di bacino idrografico”, attraverso il quale “[...]è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato”<sup>131</sup>. La gestione delle risorse idriche del distretto avviene quindi attraverso il “Piano di Bacino”, il quale propone un contesto di riferimento dal punto di vista ambientale, fisico e tecnico-operativo, avanzando interventi strutturali e non per il controllo delle acque e per la difesa del suolo<sup>132</sup>.

Accanto a questo piano, le problematiche circa l'idrografia minore, vengono gestiti e programmati attraverso il “piano comunale delle Acque”, altro strumento di governance partecipata fra enti pubblici, come consorzi di bonifica, enti civili, enti gestori della rete fognaria, associazioni di categoria...ecc, e soggetti privati, che mira ad intervenire sulla rete idraulica, consentendo il miglioramento dell'ecosistema paesaggistico e fluviale e di vita delle comunità locali<sup>133</sup>. Si tratta di un'importante occasione per mappare i corsi d'acqua minori nei territori, salvaguardarli e proteggerli dal rischio ad esempio di tombinamenti abusivi, tutto ciò a danno dell'ecologia e della biodiversità della rete idrografica minore. Questi strumenti di programmazione dei corpi idrici sono

---

<sup>129</sup> essi sono definiti dalla *Direttiva 2007/60/CE* concernente la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni (*Direttiva Alluvioni o Floods Directive – FD*), applicata in Italia con il D.Lgs. 49/2010, le cui finalità sono quelle di costituire un quadro di riferimento per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni.

<sup>130</sup> per un importante ed esauriente contributo circa l'assetto del territorio nel distretto delle Alpi Orientali è possibile consultare *relazione sull'assetto del territorio nel distretto delle alpi orientali*, a cura dell'autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, Roma, Audizione VIII Commissione della Camera dei Deputati, 16 dicembre 2020 [www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload\\_file\\_doc\\_acquisiti/pdfs/000/004/472/Memoria\\_Bacino\\_distrettuale\\_Alpi\\_Orientali.pdf#:~:text=Il%20Distretto%20idrografico%20delle%20Alpi%20Orientali%20interessa%20prevalentemente,con%20una%20superficie%20complessiva%20di%20circa%2037.000%20km2.](http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/472/Memoria_Bacino_distrettuale_Alpi_Orientali.pdf#:~:text=Il%20Distretto%20idrografico%20delle%20Alpi%20Orientali%20interessa%20prevalentemente,con%20una%20superficie%20complessiva%20di%20circa%2037.000%20km2.)

<sup>131</sup> articolo 65 *Codice dell'ambiente*, (D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152), Valore, finalità e contenuti del piano di bacino distrettuale

<sup>132</sup> per un approfondimento sul piano di gestione delle acque del distretto idrografico delle Alpi Orientali, si consiglia di consultare il sito [alpiorientali - Piano di Gestione delle Acque 2015-2021](#) e [alpiorientali - Progetto di Piano di Gestione delle Acque](#) dove si possono trovare i contenuti del progetto del piano in tutte le sue parti

<sup>133</sup> sul tema disquisisce anche il documento *Inquadramento territoriale e caratteristiche del Distretto delle Alpi Orientali* [Inquadramento territoriale e caratteristiche del Distretto delle Alpi Orientali](#)

la prova di una consapevolezza crescente circa le risorse idriche attraverso una programmazione partecipata, per la migliore preservazione del territorio e delle sue risorse idriche, instaurando così una presa di coscienza riguardante l'acqua. Nei paragrafi successivi vi sarà una disamina circa tre bacini idrografici regionali di appartenenza al distretto delle Alpi Orientali, identificati nel bacino scolante della laguna di Venezia, il bacino del fiume Sile e il bacino dei fiumi Meolo Vallio Musestre, in quanto oggetto del contratto di fiume omonimo che sarà indagato nel capitolo successivo. Saranno prese in considerazione le problematiche del territorio e il rischio alluvione di tali risorse idriche, facendo riferimento a quanto analizzato negli strumenti di pianificazione e rappresentato dai diversi Piani di Assetto Idrologico del rischio idrogeologico elaborati per il territorio del Distretto delle Alpi Orientali.

### **3.4.1 IL BACINO SCOLANTE NELLA LAGUNA DI VENEZIA**

L'obiettivo di preservare la laguna dai rischi provenienti dalla terraferma è sempre stato nei secoli un caposaldo. Ciò ha portato alla realizzazione di programmi idraulici che miravano ad allontanare le acque scolanti in Laguna direttamente in mare, per tutelare la laguna stessa dai possibili interramenti dati dai sedimenti che i corsi d'acqua trasportavano. Questa azione però in realtà aveva una natura più commerciale: la Laguna necessitava di un costante scambio commerciale con la terraferma e quindi, la deviazione dei corsi d'acqua e il loro confluire verso la Laguna agevolava questi traffici, rendendoli più veloci e diretti<sup>134</sup>. Proprio sulla base di questi presupposti, il bacino scolante nella laguna di Venezia si distingue da una rete idraulica naturale, poiché è stata modificata nel corso dei secoli, a partire dal periodo della Serenissima, con interventi idraulici e opere di bonifica idraulica, che hanno apportato dei cambiamenti al territorio.

Il bacino scolante della laguna di Venezia si estende su una superficie di 2.038 km<sup>2</sup>, includendo 28 comuni della provincia di Venezia; 22 della provincia di Treviso; 54 della provincia di Padova, e 4 della provincia di Vicenza, per un totale di 108 comuni. È delimitato a sud dal Canale Gorzone, a sud-ovest dai Colli Euganei, a ovest dal canale Roncayette, a nord-ovest dal fiume Brenta, a nord dalle Prealpi Asolane, a nord-est dal fiume Sile, infine, a nord-est del Fiume Sile dove si estende un altro bacino, il canale Vela, disgiunto dal bacino scolante della Laguna (indicato nella figura 3.1 con la lettera "Q"). Il bacino scolante della laguna di Venezia include anche la cosiddetta "area di ricarica", intesa come territorio in cui i corsi d'acqua scolanti in laguna sfociano per mezzo di acque di risorgiva. Quest'area non sfocia superficialmente, ma sostiene le falde sotterranee delle risorgive dei corsi d'acqua del bacino scolante della Laguna.

Lo scarico dei corsi d'acqua all'interno del bacino della Laguna avviene sia in modo naturale che mediante sistemi idrovori e i loro apporti idrici raggiungono la laguna in corrispondenza di numerosi punti di immissione, distribuiti lungo l'intera lunghezza della gronda lagunare, in cui i corsi d'acqua immissari principali risultano essere undici<sup>135</sup>. Il bacino scolante della laguna di Venezia presenta peculiari aree naturali di interesse ambientale e di rilevante pregio, tanto da essere tutelate dalle direttive europee. Purtroppo, però molto spesso sono fiancheggiate da attività umane che causano

---

<sup>134</sup> per approfondire tali temi la consultazione del sito [Approfondimenti – Consorzio Piave](#) risulta utile al fine di comprendere gli interventi sulla rete idrica territoriale. Il Consorzio è una rete complessa di cittadini proprietari di terreni, abitazioni e immobili compresi tra i bacini idrografici nei quali il consorzio opera, dalle pendici delle Prealpi alla Laguna di Venezia. L'area del consorzio si estende su quasi tutta la provincia di Treviso raggiunge quasi i 1900 km<sup>2</sup>, il cui compito è gestire la risorsa idrica tra soggetti di natura pubblica e privata.

<sup>135</sup> vedi nota 124

trasformazioni considerevoli. Quest'ultima problematica, assieme all'aumento delle superfici impermeabili, nuovi insediamenti urbani, rete scolante non più efficace per lo smaltimento delle acque e diminuzione dell'afflusso delle acque, ha delineato un quadro critico portando ad allagamenti ampi e frequenti<sup>136</sup>. Il territorio di riferimento del bacino scolante della laguna di Venezia è un ecosistema fragile, caratterizzato da insediamenti urbani e attività produttive come agricoltura, pesca, turismo e industria, che devono essere governati da una pianificazione territoriale e idrica adeguata, in linea con l'importanza di tale contesto. Una delle criticità principali del contesto di riferimento, legate alle acque e al loro bacino scolante, sono assimilabili alla sicurezza delle acque alte e alla salvaguardia dell'assetto morfologico della laguna. Sulle prime ci si è mobilitati mediante il progetto Mose<sup>137</sup>, ma altre riflessioni circa la tutela delle acque, sono state fatte per limitare il più possibile gli impatti sulla laguna dati dalla manutenzione dei canali, dalla diminuzione del passaggio delle "Grandi Navi"<sup>138</sup> in laguna e la limitazione del moto ondoso attraverso un piano morfologico. Tutte azioni mirate alla salvaguardia del paesaggio ambientale della laguna e della sua città, Venezia<sup>139</sup>.

---

<sup>136</sup> "Il 70% circa delle superfici allagabili del bacino idrografico sono ad uso agricolo e sono caratterizzate da esondazioni che si presentano per il 60% dei casi tra 5 e 20 anni. Le principali cause di allagamento sono imputabili ad insufficienze della rete privata e consortile ed a insufficienze dei manufatti idraulici". Questo è quello che viene descritto dal documento dell' *inquadramento del distretto delle Alpi orientali* sulla sezione relativa ai singoli bacini.

<sup>137</sup> si tratta di un'opera idraulica costituita da 4 barriere costituite da 78 paratoie mobili che separano la laguna dal mare e che hanno lo scopo di difendere Venezia sia dagli eventi di marea eccezionali e distruttivi.

E' l'unica opera in grado di assicurare la completa difesa del territorio dagli allagamenti, non interferire con il paesaggio e proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri.

<sup>138</sup> il traffico crocieristico è andato crescendo in maniera esponenziale negli ultimi anni, così come le dimensioni delle navi impiegate. Per entrare e uscire dalla città passano due volte nel Bacino di San Marco e nel Canale della Giudecca, il cuore storico di Venezia a 150 metri dal Palazzo Ducale, creando potenziali danni in termini di erosione dei fondali ed inquinamento.

<sup>139</sup> vedi nota 124



Figura 29: Inquadramento geografico del bacino scolante della Laguna di Venezia

Fonte: Arpav Veneto

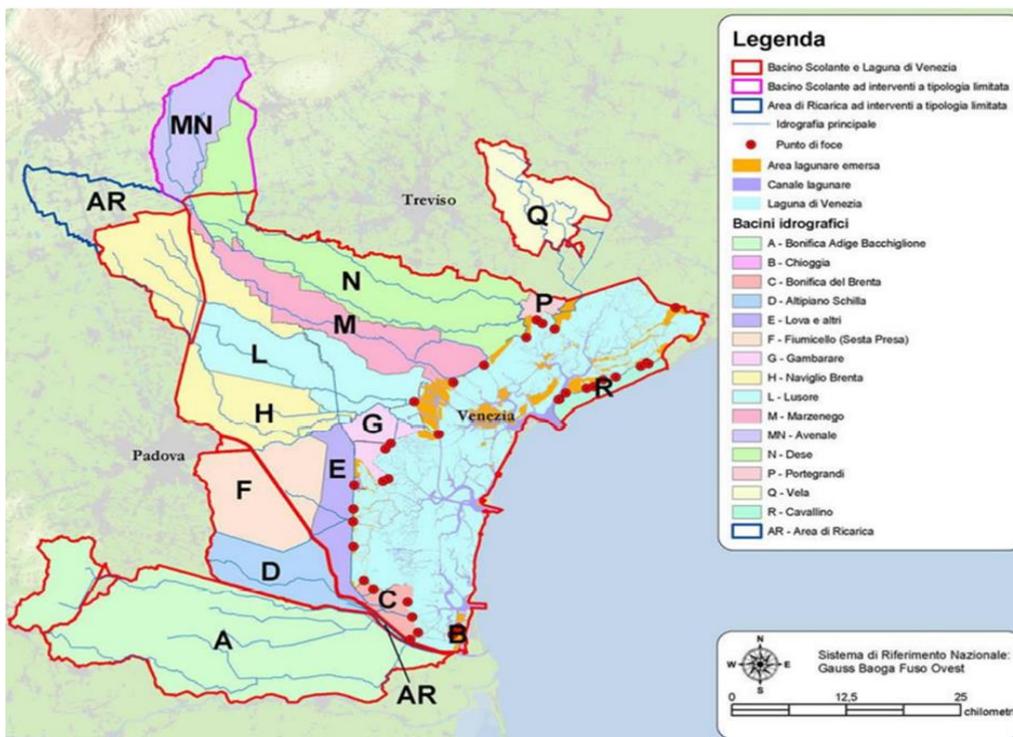


Figura 30: Bacino scolante della Laguna di Venezia

Fonte: Arpav Veneto

### **3.4.2 IL BACINO DEL FIUME SILE**

Il bacino di riferimento è costituito da un fiume di risorgiva, il Sile, approvvigionato da acque costanti provenienti dalle conoidi<sup>140</sup> del fiume Piave e Brenta. Essendo un fiume di risorgiva, possiamo definire il suo bacino di appartenenza come un bacino apparente concepito come “[...] area che partecipa ai deflussi superficiali in maniera sensibilmente diversa rispetto a quella di un bacino montano, con notevoli dispersioni nell’acquifero”<sup>141</sup>. Si estende per la maggior parte dell’alta pianura veneta, tra i bacini del fiume Brenta e Piave, la cui superficie occupa circa 750 km<sup>2</sup>.

Il bacino è costituito da una rete naturale di corsi d’acqua, affiancata ad una rete di canali artificiali: i corsi d’acqua naturali sono suoi affluenti, tra i quali possiamo annoverare il Giavera-Botteniga, di origine carsica; il Musestre, alimentato da acque di risorgiva, o altri affluenti minori come il Limbraga, il Nerbon ed il Melma. Il Sile percorre un tragitto di 84 km, per poi sfociare nel Mar Adriatico, in corrispondenza della località Porto di Piave Vecchia, tra Jesolo e Cavallino<sup>142</sup>. A inizio Quattrocento, l’espansione delle vie d’acqua a scopi commerciali trova il suo massimo sviluppo, ed è proprio che in questo periodo alcuni interventi idraulici sui corsi d’acqua danno inizio a grandi progetti di deviazione degli stessi, con protagonista anche il fiume Sile. Nel 1441, per opera dei veneziani, viene realizzato il canale della Fossetta, un canale rettilineo e tuttora visibile, che metteva in collegamento il fiume Sile ed il fiume Piave a corsi d’acqua dell’idrografia minore come il Meolo e il Vallio presso la località di Portegrandi. Nella seconda metà del Seicento, il Sile è stato protagonista anche di un’ulteriore opera idraulica, il cosiddetto “Taglio del Sile”, la realizzazione di un canale artificiale, che mirava a confluire le acque del Sile verso est, lontane dalla Laguna e convogliandole nel vecchio alveo del fiume Piave, nella località oggi conosciuta come Caposile. L’intervento ebbe una conseguenza anche nei territori circostanti, più bassi rispetto al Taglio del Sile, riportando ricorrenti impaludamenti.

A metà dell’Ottocento il Sile è stato oggetto di un’altra creazione, nell’argine di sinistra: la realizzazione della “Botte Lanzoni”, per consentire ai corsi d’acqua Meolo e Vallio di convogliarli in Laguna, limitando inoltre gli allagamenti dei terreni affacciati alla stessa. Nonostante ciò, le inondazioni rimasero una problematica soprattutto dei territori situati lungo l’argine sinistro del

---

<sup>140</sup> si tratta di materiale detritico accumulato a cono lungo i corsi d’acqua in corrispondenza di un’area estesa e a debole pendenza, zona in cui il trasporto e la corrente d’acqua si affievolisce.

<sup>141</sup> vedi nota 124

<sup>142</sup> una descrizione e panoramica dettagliata sulle caratteristiche del bacino idrografico del fiume Sile la si trova al capitolo 1 del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [05 - Bacino del fiume Sile.psd \(alpiorientali.it\)](#)

fiume Sile, includendo i territori del bacino Vallio-Meolo, nello specifico nelle località di Ca' Tron e Marteggia, i quali richiedevano un ulteriore impulso per l'allontanamento delle acque dalle sponde del Taglio, ed è proprio per questo che in prossimità venne costruita l'idrovora di Portesine. È proprio nel Novecento che grazie ad un'importante epoca circa i cambiamenti tecnologici di ingegneria idraulica, si sviluppa la creazione di installazioni idrovore, dedite al pompaggio dell'acqua eccedente nei terreni adiacenti, immettendola nei corpi idrici dediti alla raccolta di liquidi o acque di scarico provenienti da una rete di condutture minori. Nel caso del fiume Sile, come accennato prima, ha avuto notevole rilevanza l'idrovora di Portesine, situata in corrispondenza dell'alveo in cui il canale Fossetta si separa dal fiume Sile, rappresentando un punto di snodo della storia dell'idrografia lagunare<sup>143</sup>.

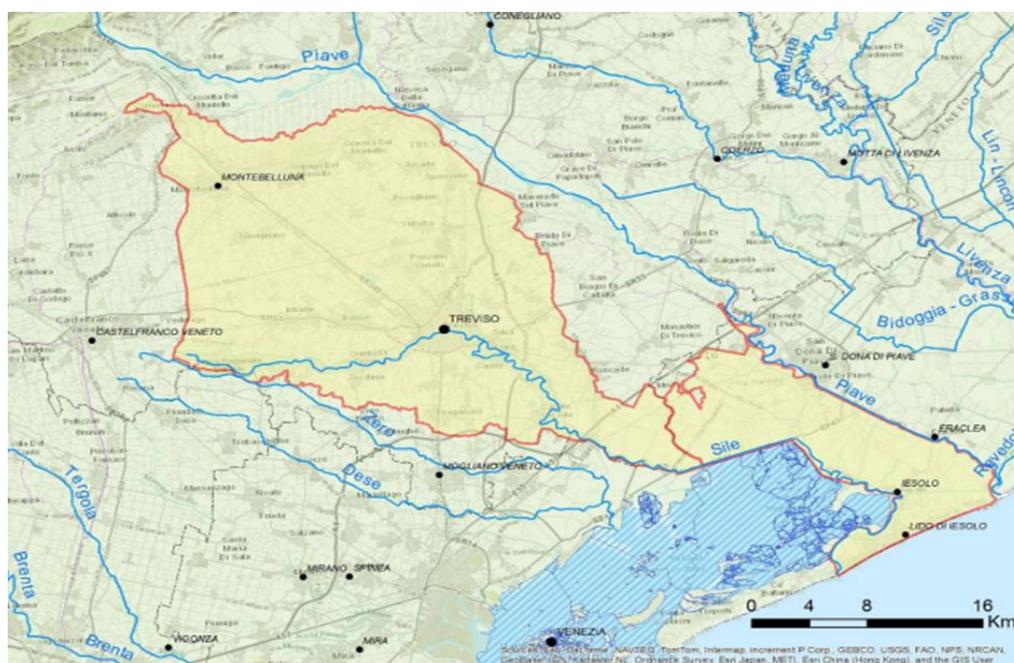


Figura 31: Inquadramento geografico del bacino del fiume Sile

Fonte: Arpav Veneto

<sup>143</sup> vedi nota 126



Figura 32: Bacino del fiume Sile

Fonte: Arpav Veneto

### **3.4.3 IL BACINO DEI FIUMI MEOLO VALLIO MUSESTRE**

Il bacino dei fiumi Meolo Vallio Musestre costituisce l'ambito di riferimento del Contratto di Fiume omonimo che sarà considerato nel capitolo successivo all'interno di potenziali itinerari turistici. Si tratta di fiumi di risorgiva che defluiscono la medio-bassa pianura padana che sono alimentati da acque costanti che emergono dal materasso alluvionale delle conoidi del fiume Piave. I fiumi Meolo, Vallio e Musestre sono alimentati da polle di risorgiva in vicinanza della località di Breda di Piave le cui rete idraulica crea un reticolo di acque alte, medie e basse. Il bacino dei tre fiumi presi in esame, si estende per circa 93 km<sup>2</sup>, ai quali si aggrega il bacino delle acque basse che immette il loro flusso nell'idrovora di Portesine, le quali acque rimangono avulse alla rete idraulica superiore a causa di una serie di costruzioni quali ponti, botti, canali e paratoie.

In particolare, il fiume Meolo<sup>144</sup> attraversa le province di Treviso e Venezia; il suo bacino si estende in un'area di circa 30 km<sup>2</sup> e coinvolge i comuni di Breda di Piave, San Biagio di Callalta, Monastier di Treviso e Meolo. Attraversando la località omonima, il fiume si divide: l'asta principale fluviale rimane il fiume Meolo, dirigendosi verso sud per poi immettersi nel fiume Vallio, con il quale crea un corso d'acqua arginato e pensile che prende il nome di Canale Colatore delle Acque Alte; mentre il suo decorso storico, conosciuto come colatore Meolo, sfocia in un canale artificiale di bonifica, opera degli anni Trenta del Basso Piave, il canale Fossetta. Il fiume Vallio, invece, interessa prevalentemente i territori di Meolo e la tenuta Ca' Tron<sup>145</sup>, località che segna il confine tra la provincia di Venezia e Treviso, proseguendo il suo tragitto poi verso la laguna. Il suo bacino idrico si sviluppa per 37 km<sup>2</sup> ed interessa i comuni di San Biagio di Callalta, Monastier di Treviso, Roncade e Meolo. I suddetti due corsi d'acqua sono da considerare un unicum in quanto arrivano a congiungersi in prossimità della località di San Biagio di Callalta, per successivamente dirigersi in zone diverse ma rimanendo a poca distanza uno dall'altro.

Anche il corso d'acqua Musestre<sup>146</sup> defluisce nel territorio di bonifica recente delle campagne a nord-est della città di Treviso, ed è contraddistinto da terreni di notevoli dimensioni, in cui nel tratto

---

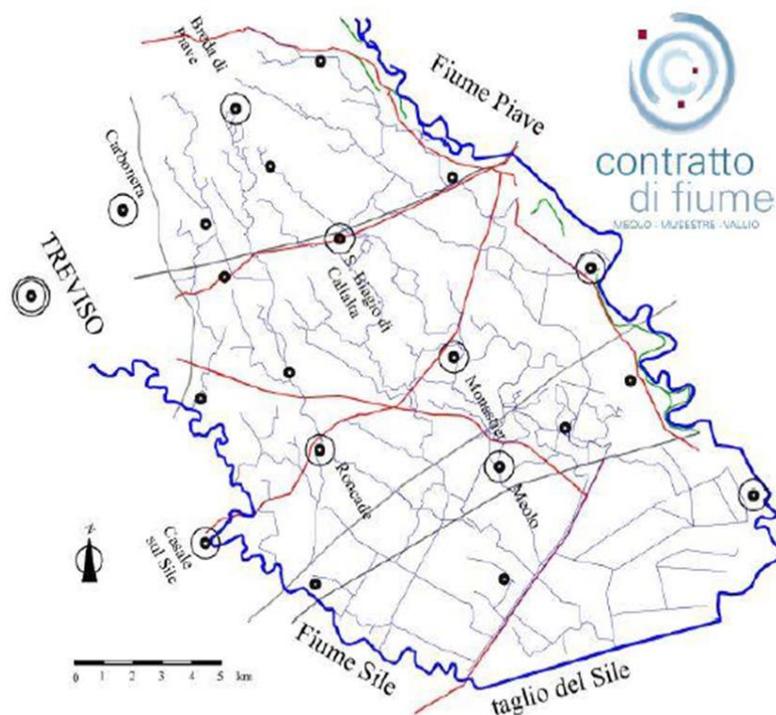
<sup>144</sup> Il suo nome antico è "Pilum" (Pero) e rappresentava un importante porto fluviale dei commerci dell'entroterra veneto.

<sup>145</sup> azienda agricola compresa nei territori orientali di Altinum e attraversata dalla via Annia, strada consolare per Aquileia costruita alla metà del II sec. a.C. La zona è stata oggetto di indagini su due tracciati dell'Annia, un ponte preromano, un ponte romano, tre insediamenti rurali frequentati dal I al IV sec. d.C. ad opera di alcuni archeologi dell'Università di Padova.

<sup>146</sup> Il nome della località che dà il nome al corso d'acqua sarebbe di origine gallica costituito da *mosa* ("palude") e *estre* ("dimora signorile rurale"), facendo riferimento ad un insediamento vicino in una palude bonificata.

meridionale sono presenti alcuni laghetti, creando attorno a loro un ecosistema peculiare sia dal punto di vista ambientale che paesaggistico. Attraversa il centro della città di Roncade e i suoi territori limitrofi, per poi terminare il suo percorso nel fiume Sile, a monte del suo Taglio, del quale risulta uno dei suoi affluenti principali della sponda sinistra. I corsi d'acqua presi in esame danno origine ad una percorrenza fluviale di notevole fascino ambientale, costituendo gli ecosistemi dei fiumi di risorgiva.

I fiumi Meolo, Vallio e Musestre sono stati attribuiti ai rispettivi bacini idrografici, che a loro volta sono stati preposti ad un singolo distretto idrografico. L'area territoriale del bacino include due diversi bacini idrografici, identificabili nel caso del fiume Meolo e fiume Vallio al Bacino Scolante della Laguna di Venezia, e nel caso del fiume Musestre al Bacino Regionale del fiume Sile, appartenenti al distretto idrografico delle Alpi Orientali. In particolare, i fiumi Meolo e Vallio confluiscono in un'appendice separata del bacino scolante della Laguna di Venezia, il canale Vela, a nord-est del fiume Sile, il quale canale si interseca con il Taglio del Sile, nel quale scaricano le loro acque qualche chilometro prima della Laguna. Il canale Vela è portatore di biodiversità e valenza ambientale degne di nota, nonché contesto di salvaguardia di habitat e specie legate all'ecosistema acquatico<sup>147</sup>.



<sup>147</sup> vedi nota 124

Figura 33: Inquadramento geografico del bacino Meolo Vallio Musestre

Fonte: Sito ufficiale del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre

[meolovalliomusestre | Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre \(wordpress.com\)](http://meolovalliomusestre.com)

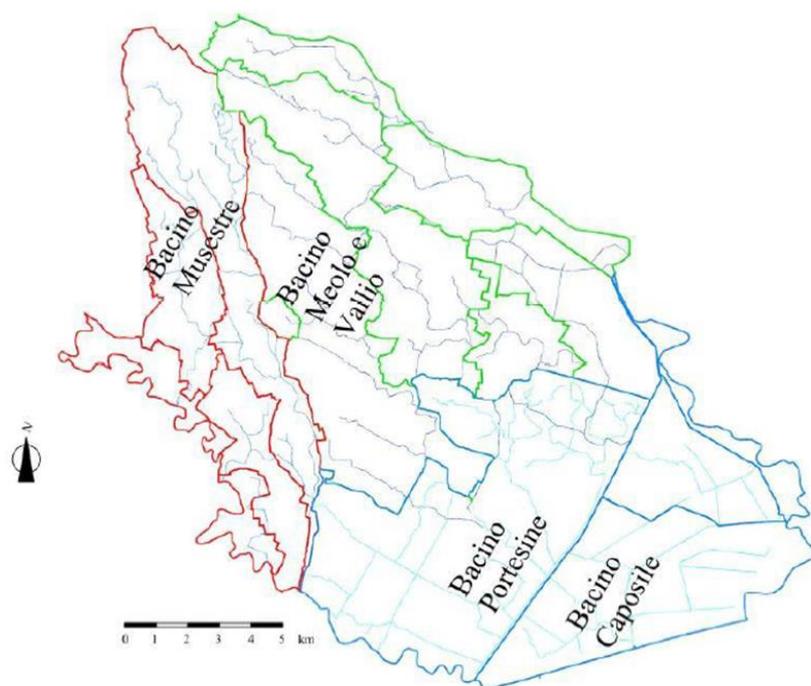


Figura 34: Bacini idrografici che interessano il Contratto di fiume Meolo Vallio Musestre

Fonte: Sito ufficiale del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre

[meolovalliomusestre | Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre \(wordpress.com\)](http://meolovalliomusestre.com)

### 3.5 STRUTTURA IDROGRAFICA

La pianura tra Sile e Piave presenta una rete fluviale diversificata. Sebbene il fiume Piave abbia un bacino idrografico prevalentemente montano, esso si estende anche in un'ampia zona pianeggiante della provincia di Treviso, in un percorso di circa 60 km fino alla località di Zenson di Piave, mentre la restante parte include una zona di bassa pianura di oltre 500 km<sup>2</sup>, attraversando le località di San Donà di Piave, in prossimità della quale è facilmente navigabile, e si snoda fra i comuni di Fossalta di Piave e Noventa di Piave, spingendosi verso Eraclea e la sua foce, nella località di Cortellazzo, comune di Jesolo, presso la cosiddetta "laguna del Mort"<sup>148</sup>.



---

<sup>148</sup> questa zona di laguna con gli anni si è rimpicciolita tanto da arretrare l'originaria foce del fiume, così il ramo morto del Piave oggi esce di fronte alla località di Eraclea.

Figura 35-36: contesto della laguna del Mort: Eraclea in alto e Cortellazzo in basso

Fonte: sito web

[veneto-magazine.com](http://veneto-magazine.com) e [terre-alte.blogspot.com](http://terre-alte.blogspot.com)



Figura 37: foto aerea della laguna del Mort

Fonte: sito web comune di Jesolo

In corrispondenza dell'alta pianura, il letto fluviale del fiume Piave raggiunge dimensioni notevoli, di circa 4 km di larghezza, dividendosi in rami secondari che circondano le cosiddette "grave"<sup>149</sup>, le più conosciute prendono il nome di "Grave di Papadopoli". Dirigendosi verso la Laguna, il fiume Piave raggiunge il bacino idrografico Vela, nel quale i corsi d'acqua trasportanti, solitamente fiumi minori come nel caso del fiume Meolo e Vallio, si sviluppano in un'area in cui l'idrografia è formata da canali legati ad impianti idrovori connessi alle acque del fiume Sile per circa 2 km. Il bacino Vela costituisce il sottobacino della destra del fiume Piave e in esso confluiscono anche le acque del canale Fossetta, il quale si addentra verso il fiume Sile, giungendo all'argine sinistro. In queste zone

---

<sup>149</sup> si tratta di isole di materiali rocciosi solidi di grande o piccola dimensione, che possono rotolare sul fondo o rimanere in sospensione nelle acque, per mezzo di corsi d'acqua.

i fiumi Sile e Piave e il loro livello idrometrico<sup>150</sup>, assieme a quello della laguna di Venezia può portare ad un rischio di ingrossamento della portata delle acque, condizionandone anche il loro scorrimento. È proprio nel territorio compreso tra Sile e Piave che, soprattutto alcuni comuni come Meolo e Roncade, hanno ovviato al problema introducendo uno scolo meccanico verso l'impianto idrovoro di Portesine, che immette le acque nel fiume Sile o nel caso dell'idrovora Lanzoni, in località Caposile, in corrispondenza al tratto finale del Taglio del Sile, in cui il corso d'acqua si insinua nell'antico alveo del fiume Piave, conosciuto come "Piave Vecchia", a nord della laguna di Venezia.



*Figura 38: ponte delle barche in località Caposile*

*Fonte: sito web*

[| Flickr](#)

Un focus sulla geografia fluviale del sistema idraulico Meolo Vallio Musestre, ci permette di identificarli nella pianura tra Sile e Piave. Come già accennato in precedenza, il fiume Meolo, alimentato da risorgive, percorre un tragitto di circa 20 km. Il suo corso nella parte superiore è caratterizzato da frequenti salti d'acqua di opifici idraulici, mentre acquisisce un andamento meandriforme a valle del comune di Monastier di Treviso.

Il fiume Vallio, invece, delineandosi anche esso come fiume di risorgiva, sgorga a nord della frazione di Pero di Breda di Piave, nel comune di San Biagio di Callalta. Il corso d'acqua, che si estende per

---

<sup>150</sup> fa riferimento al dislivello tra la superficie dell'acqua del corpo idrico ed un punto di riferimento, ad un luogo di un fiume o un lago.

circa 21 km, attraversa l'omonimo comune e accoglie nella sinistra idrografica il fiume Meolo, a seguito di un percorso di circa 18 km, formando un canale arginato e pensile, proseguendo il suo tragitto nel canale Fossetta, che convoglia le acque della bassa pianura verso l'idrovora di Portesine, poco a monte di Portegrandi. Il fiume Vallio conclude il suo percorso nel canale Vela, il quale intersecandosi con il Taglio del Sile, tramite una botte a sifone, si immette dopo alcuni chilometri nella laguna di Venezia, a nord dell'isola di Torcello, per mezzo del canale Silone, antica foce del fiume Sile prima che ci fossero stati interventi idraulici da parte della Serenissima.

Infine, il fiume Musestre, con una lunghezza di circa 25 km, è il più grande affluente del fiume Sile, con il quale si congiunge nella località di Quarto d'Altino assieme ai fiumi Storga, Melma e Nerbon componendone il bacino idrografico. Sgorga dalle risorgive e attraversa i comuni di Carbonera, San Biagio di Callalta e Roncade. Durante il suo tragitto verso est, riceve le acque dal piccolo corso del Musestrello, dirigendosi verso sud con strette anse e separandosi in due rami nella località di San Martino, nel comune di San Biagio. Ancora più a sud, riceve le acque di un corso d'acqua di discreta portata, il Rio Mignagola, il quale partecipa allo sviluppo del letto del fiume Musestre. Quest'ultimo, lasciandosi alle spalle le località di Biancade e San Cipriano, giunge nella città di Roncade, sfociando nel fiume Sile, a monte del suo Taglio, in corrispondenza di una zona boschiva.

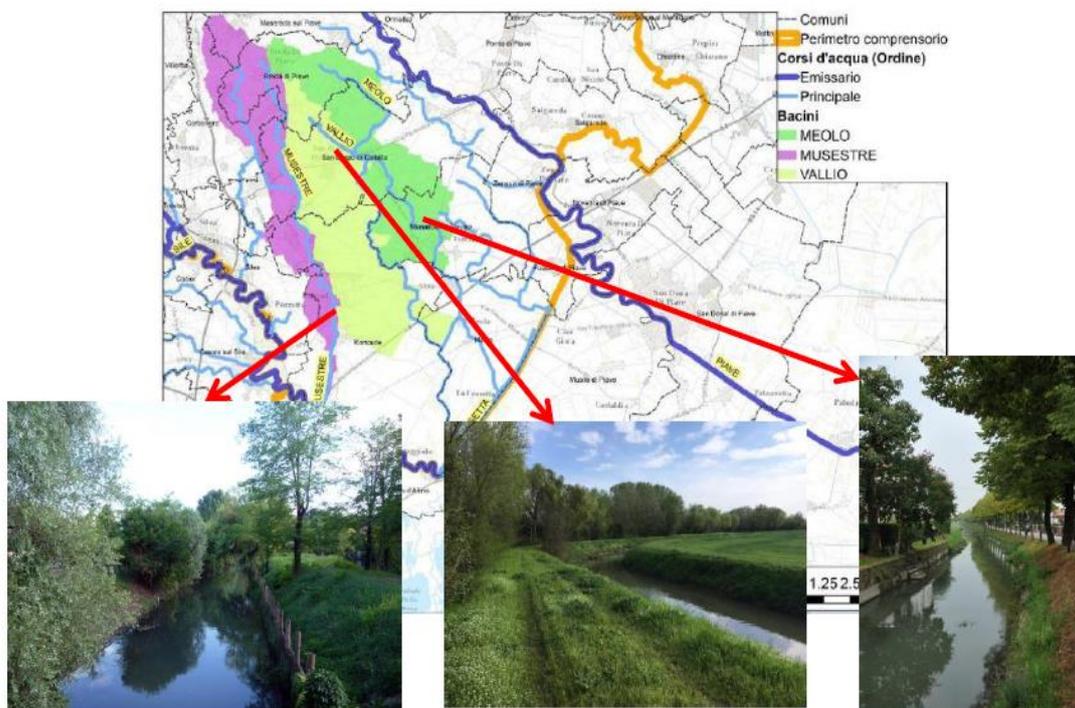


Figura 39: in ordine da sinistra i fiumi Musestre, Vallio e Meolo

Fonte: sito ufficiale del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre e foto personali

### 3.6 PREGIO NATURALISTICO E CRITICITÀ

Per poter procedere ad un'analisi quanto più dettagliata sulle potenzialità, risorse e problematicità della pianura tra Sile e Piave, potrebbe essere necessario un brevissimo inquadramento territoriale e demografico. I dati demografici a livello comunale<sup>151</sup> evidenziano un aumento generale della crescita demografica, soprattutto nei comuni di Breda di Piave e Roncade. La maggior parte dei comuni appartenenti alla suddetta pianura, fanno parte di un comprensorio più vasto conosciuto come "Area Roncadese", un complesso di otto comuni della provincia di Treviso che conta circa un totale di 76.000 abitanti.

COMUNE	RESIDENTI 2001	RESIDENTI 2011	DIFFERENZA	%
Breda di Piave (TV)	6.357	7.750	1.393	21,91%
Carbonera (TV)	9.811	11.135	1.324	13,49%
Monastier di Treviso (TV)	3.553	4.087	534	15,03%
Roncade (TV)	11.896	14.037	2.141	18%
San Biagio di Callalta (TV)	11.427	13.039	1.612	14,10%
Meolo (VE)	6.047	6.465	418	6,9%
<b>TOTALE</b>	<b>49.091</b>	<b>56.513</b>	<b>7.422</b>	<b>15,12%</b>

*Figura 40: analisi demografica su base comunale*

*Fonte: ricostruzione intercensuaria della popolazione dati ISTAT 2001 – 2011*

I dati più aggiornati dell'Area considerata contano una popolazione al 31.12.2017 di 76.181 abitanti nell'Area di Roncade, l'8,6% degli abitanti in provincia di Treviso.

---

<sup>151</sup> dati ISTAT 2001 e 2011

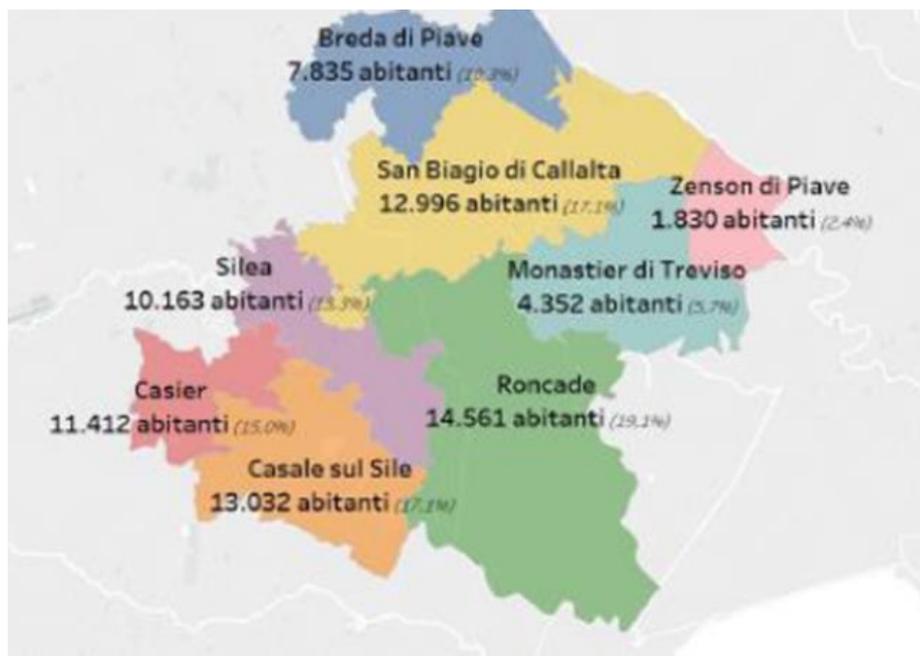


Figura 41: peso in percentuale dell'Area di Roncade sul totale provinciale.

Fonte: regione Veneto, CCIAA Treviso – Belluno

Dai dati nella tabella sottostante, si potrebbe dedurre che i territori presi in esame, facenti parte del bacino idrografico delineato nei paragrafi precedenti, abbiano una vocazione agricola rilevante, anche se diffusa è l'utilizzazione del suolo per colture erbacee e cerealicole, in particolare del mais, e di varietà legnose, rappresentate dalla vite. Nonostante ciò, è opportuno tenere in considerazione che il consumo del suolo è destinato anche ad usi non agricoli, quali viabilità, industria, aree commerciali, centri logistici e di speculazione edilizia. Fra tutte le province venete, la maggior percentuale di crescita del consumo del suolo dell'ultimo anno si è registrata nella provincia di Treviso<sup>152</sup>. In relazione alla tematica del consumo del suolo nel territorio compreso nella pianura tra Sile e Piave, una dibattuta questione, nei comuni di Meolo, è la costruzione di un hub logistico, di diciotto ettari, nella quale costruire un edificio di sessanta mila metri quadrati, del colosso

<sup>152</sup> un report regionale *Consumo del suolo e servizi ecosistemici*, edizione 2020, evidenzia come la regione dei suoi 785 ettari consumati nel 2019 la maggior parte di questi, circa 441, sono dovuti a cantieri, edifici e ad aree non edificate come parcheggi, piazzali, ecc, strade e aeroporti. Tra tutte le province in Italia la crescita percentuale maggiore di consumo nell'ultimo anno si è registrata a Treviso (+0,44%) e Padova (+0,24%), mentre a livello nazionale la maggior porzione di ettari consumati è a Verona con 252 ettari, seguita da Brescia (+184) Roma (+183) e Treviso (+182). La visione del report completo è possibile consultarla al seguente link: [consumo\\_2020 \(arpa.veneto.it\)](https://www.arpa.veneto.it/consumo_2020)

americano Amazon che si vorrebbe progettare vicino al suo casello autostradale. Sulla questione le comunità locali si sono espresse e schierate, le posizioni sono tra le più disparate, e c'è chi sostiene che potrebbe portare ricadute economiche positive e creare una rivalutazione degli immobili e del territorio, e chi afferma che le criticità idrauliche dell'area potrebbe portare gravi ripercussioni sul comune<sup>153</sup>.

Utilizzazione dei territori dell'unità agricola	Superficie totale (ha)	Superficie totale (ha)						
		Superficie agricola utilizzata	Superficie agricola utilizzata					Superficie agricola non utilizzata e altra superficie
			Seminativi	Vite	Coltivazioni legnose agrarie, esclusa vite	Orti familiari	Prati permanenti e pascoli	
Breda di Piave (TV)	1.685,96	1.489,36	1.186,58	188,8	72,98	8,81	29,19	173,8
Carbonera (TV)	1.241,24	1.097,49	902,49	93,56	20,98	5,53	74,93	141,81
Monastier di Treviso (TV)	2.423,64	2.223,19	1.813,87	362,69	16,16	3,28	27,19	189,81
Roncade (TV)	4.801,11	4.158,31	3.688,64	424,5	16,39	14,27	14,51	564,93
San Biagio di Callaita (TV)	3.317,02	2.881,57	2.198,33	611,99	34,11	9,06	28,08	344,28
Meolo (VE)	1.920,56	1.734,35	1.436,19	253,86	10,51	6,59	27,2	173,28
<b>TOTALE</b>	<b>15.389,53</b>	<b>13.584,27</b>	<b>11.226,1</b>	<b>1935,4</b>	<b>171,13</b>	<b>47,54</b>	<b>201,1</b>	<b>1587,91</b>

Figura 42: utilizzazione del terreno per ubicazione delle unità agricole su base comunale

Fonte: censimento agricoltura 2010 – ISTAT

Da una parte i territori, si presentano ricchi di risorse: dai suggestivi paesaggi fluviali in molti tratti punteggiati da parchi e ville venete, ai laghetti circondati da piante secolari della città di Roncade, Silea e Casier, alle meravigliose opere di architettura di Monastier come l'Ex Abbazia Santa Maria del Pero o la Chiesa Abbaziale Santa Maria Assunta. E ancora, il parco fluviale del Sile, che si estende lungo l'alzaia che costeggia il fiume attraverso un percorso naturalistico che collega Treviso alla laguna o il vicino fiume Piave, non solo pregiato corridoio verde, ma anche testimonianza della Prima guerra mondiale in numerosi luoghi di memoria. È proprio su queste risorse che la pianura tra Sile e Piave deve cercare di fare leva per sviluppare nel migliore dei modi un'offerta turistica integrata, e

<sup>153</sup> per approfondire il tema suggerisco la lettura di alcuni articoli di giornale dei quotidiani locali: [Amazon, attriti tra Meolo e Roncade \(ilgazzettino.it\)](#), [Amazon a Roncade, l'altolà arriva da Meolo: «Verifica su traffico, smog e acque meteoriche» \(ilgazzettino.it\)](#), [Polo Amazon, nuovo passo avanti \(ilgazzettino.it\)](#), [Amazon, un polo da 200 milioni e cinquecento posti di lavoro tra Roncade e Meolo - Tribuna di Treviso Treviso \(gelocal.it\)](#)

da sottolineare è che nell'intera area considerata l'elemento idrico è protagonista, conferendo una peculiare attrattività ai territori.



*Figura 43-44: il fiume Meolo*

*Fonte: foto personali*



*Figura 45: il fiume Musestre*

*Fonte: sito web del comune di Roncade*

[www.roncade.it](http://www.roncade.it)



*Figura 46: il fiume Vallio*

*Fonte: sito web del comune di Monastier*

[Comune di Monastier di Treviso - home](#)

Molti tratti di fiume possono essere fruiti, transitando le rive su piccoli natanti che possono approdare su scivoli, spazi per l'attracco e scalette sui fiumi già esistenti, ma purtroppo vi sono anche molti ostacoli dati da manufatti idraulici limitandone la loro piena fruizione da parte di canoisti e pescatori, non riuscendo ad accedere all'acqua.

Corsi d'acqua la cui accessibilità, manutenzione e rispetto delle norme di polizia<sup>154</sup>, che viene aiutata da mezzi di comunicazione, consentendo un'adeguata informazione e creando maggiore fruibilità dei corsi d'acqua. D'altro canto, però si trovano ostacoli circa l'inadeguata informazione sulle competenze sulla salvaguardia delle sponde fluviali e una tendenza diffusa al non rispetto delle norme di polizia idraulica.

Spesso i corsi d'acqua della pianura tra Sile e Piave, presentano cedimenti spondali o argini non percorribili e transitabili, anche a causa della presenza di recinzioni, ponti, cancelli o proprietà private, o in alcuni casi le sponde dei fiumi sono percorribili soltanto per una loro parte. I fiumi possono non essere accessibili per alcuni tratti, anche a causa di salti d'acqua, che ne impediscono la navigabilità, e passaggi non agevoli o accessibili, se non addirittura pericolosi, dati anche dalla presenza di reti ferroviarie nelle vicinanze, non permettendo una valorizzazione e fruizione fluviale.

---

<sup>154</sup> si intende generalmente un ente territoriale, che vigila sulla manutenzione idraulica del corso del fiume, mirando alla salvaguardia e alla prevenzione dei danni che possono danneggiare il territorio o i fiumi. Queste opere che potremmo definire di vigilanza potrebbero essere recuperate anche attraverso i pescatori locali, tra i pochi ad essere in grado di effettuare un monitoraggio su ogni crepa e cedimento di questi corsi d'acqua.

La naturalità dei corsi d'acqua è mantenuta grazie all'assenza di segnaletica che potrebbe peggiorare il paesaggio, anche se da un lato potrebbe portare ad un'ideale fruizione del fiume. In rari casi, ma comunque presenti, la distanza dal ciglio del fiume non è rispettata<sup>155</sup>, risultando così necessaria un'istituzione di punti d'informazione per coltivatori, frontisti,..ecc per stabilire le responsabilità nella salvaguardia fluviale, che i consorzi degli agricoltori possono aiutare nella diffusione di questa coscienza fluviale attraverso i propri soci, scongiurando un eccessivo sfruttamento dei corsi d'acqua da parte di questi.



---

<sup>155</sup> il divieto di costruzione ad una certa distanza dagli argini dei corsi d'acqua demaniali è imposto dall'art. 96 lett. f), R.D. 25 luglio 1904 n. 523, cui obiettivo è la tutela dei corsi d'acqua ed argini, ad una distanza "stabilita dalle discipline vigenti nelle diverse località" e in mancanza di queste, non "minore di metri quattro per le piantagioni e smovimento del terreno e di metri dieci per le fabbriche e per gli scavi"

*Figura 47-48: gli sbarramenti e gli ostacoli lungo il fiume Meolo*

*Fonte: sito web ufficiale del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre*

[meolovalliomusestre | Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre \(wordpress.com\)](http://meolovalliomusestre.com)

Altro tema importante è la qualità delle acque dei fiumi nel territorio considerato. Enti come le autorità di bacino, i consorzi di bonifica o le amministrazioni locali, sono preposti all'analisi delle acque, mettendo a disposizione le risultanze e i dati scientifici, contribuendo così alla creazione di una rete di monitoraggio e sorveglianza tramite anche le numerose associazioni del territorio innescando frequenti ed utili processi partecipativi. Nonostante i continui controlli, purtroppo, non è possibile intervenire puntualmente per risalire alle possibili cause e responsabili dell'inquinamento delle acque e di scarichi accidentali o non autorizzato di liquami o altri detriti inquinanti nei fiumi, nonché dal materiale vegetale di sfalcio delle rive. Un'importante criticità dei corsi d'acqua di questi territori è caratterizzata dall'elevato rischio idraulico. Esso è dipeso da numerosi fattori, quali, una riprogettazione dei bacini idraulici e la creazione di opere imponenti come corsie autostradali, un'eccessiva cementificazione delle sponde fluviali e l'assenza per decine di anni della loro pulizia e riordino. In alcuni casi la problematicità legata al rischio idraulico non è pienamente compresa poiché differisce in base ai diversi bacini dei fiumi coinvolti, presentandosi ad esempio come un allagamento dovuto ad un livello di falda troppo elevato, o come nel caso del bacino Vallio-Meolo la presenza di un unico alveo artificiale nel quale confluiscono le acque dei due fiumi, o ancora può essere dipeso da una ignorata regolamentazione dei corsi d'acqua o inadeguata conservazione delle rive e letti fluviali come nel caso del fiume Musestre. I rischi idraulici sono molto spesso legati all'agricoltura, che in molti casi come in questi territori, cambiano le tecniche agricole impiegate e la loro vocazione, installando piante ornamentali e variando le coltivazioni. Sicuramente tutto ciò può essere arginato o limitato, se alla base delle amministrazioni comunali vi siano adeguate risorse economiche, nonché una volontà di verifica e gestione del letto fluviale. Tutte queste tematiche possono essere analizzate, esaminate, discusse, protette e gestite dai processi partecipativi che si instaurano con l'assunzione dei contratti di fiume.

La biodiversità e la preservazione di specie faunistiche e vegetali trovano il loro massimo sviluppo lungo le aste fluviali. I corsi d'acqua sono intesi come corridoi ecologici, habitat di specie protette, incluse anche nel regime di tutela speciale di "Rete Natura 2000", nel quale si inseriscono Siti di Importanza Comunitaria (SIC) definiti sulla base della Direttiva Habitat e le Zone a Protezione

Speciale (ZPS) classificate ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Nei territori comunali oggetto del contratto di fiume considerato, gli ambiti di eccezionale valore naturalistico sono i seguenti:

- SIC “Fiumi Meolo e Vallio”
- SIC “Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia”
- ZPS “Grave del Piave”
- SIC “Fiume Sile da Treviso Est a San Michele Vecchio”
- ZPS “Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S. Michele Vecchio”<sup>156</sup>

Molto spesso viene a mancare una relazione con i fiumi ed i territori: il corso d’acqua viene considerato come un canale antropizzato, mentre al contrario è un ecosistema, quasi un organismo vivente, e viene a mancare una struttura di coinvolgimento sociale sulla tutela e necessità di preservare la biodiversità dei fiumi. Per fare in modo che avvenga tutto ciò sono necessarie logiche condivise per la tutela dei contesti fluviali, alle quali vi aderiscano le amministrazioni comunali, le associazioni e i cittadini, e in questa prospettiva i contratti di fiume possono rappresentare un’ottima soluzione.

Ciò che è stato delineato fino ad ora, identifica i diversi punti di forza e quindi di conseguenza rispettive opportunità di crescita per la pianura tra Sile e Piave, ma anche i diversi punti di debolezza del territorio, con le rispettive minacce alle quali è esposto.

Quest’analisi consentirà di dare conto anche della fattibilità delle proposte turistiche, che saranno delineate nel capitolo successivo.

---

<sup>156</sup> la biodiversità territoriale e le zone ad elevato pregio ambientale sono analizzate da Gabriella Buffa, Cesare Lasen in *Atlante dei siti Natura 2000 del Veneto – Regione del Veneto*, San Vendemiano (TV), Grafiche Scarpis, 2010, nel quale sono inclusi progetti promossi nella regione che hanno consentito l’analisi di specie ed habitat ricadenti nella direttiva Rete natura 2000, considerate risorse per la regione Veneto sia dal punto di vista paesaggistico che culturale.

## **CAPITOLO 4: CREAZIONE DI ITINERARI TURISTICI**

I capitoli precedenti sono stati oggetto di analisi della risorsa idrica, la cui trattazione ha portato al punto focale dell'elaborato: considerare i corsi d'acqua risorse preziose per un territorio. La creazione di itinerari turistici, aderendo in tal modo a quanto indicato dai contratti di fiume, può salvaguardare e valorizzare la specificità di qualunque ambito geografico e della loro rete idrografica. I fiumi caratterizzano infatti la storia dei territori che li attraversano, e fin da tempi antichi sono stati luoghi in cui la familiarità con l'acqua era legata alla vita quotidiana e alla dimensione lavorativa. Essi rappresentano risorse portatrici di naturalità, storia e cultura per il territorio, ed elementi di conoscenza dello stesso, sia per la popolazione locale che per i viaggiatori, sviluppando coscienza e sensibilità nei confronti dell'elemento acquatico. I corsi d'acqua diventano collante per le comunità che vivono nei territori bagnati dai corsi d'acqua e la loro identità. Organizzare i contesti territoriali e le loro risorse idriche, diventano obiettivo principale per lo sviluppo di una destinazione che voglia diffondere pratiche che puntino ad un turismo a basso impatto ambientale, che sappia far riscoprire i luoghi acquatici, rispettandone la loro natura ed ecosistema, e che allo stesso tempo sappia coinvolgere le comunità, i cittadini, le associazioni e gli enti locali. Narrare le vicende e i valori di cui i fiumi si fanno portatori, è una buona pratica per coinvolgere chi nei fiumi ci vive, si affaccia o li esplora, creando così un legame con quei territori. I corsi d'acqua diventano così veicolo di sviluppo di buone pratiche di sostenibilità e luoghi ideali per l'esperienza del turismo fluviale.

In questo capitolo verrà inoltre presentata una proposta concreta nell'area oggetto del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre, inserendo la creazione di itinerari turistici in un contesto più ampio, quale la pianura tra Sile e Piave.

## 4.1 TURISMO LOCALE

La ricchezza di ogni contesto geografico è rappresentata non solo dalle sue risorse, ma anche e soprattutto dalle comunità che vanno a caratterizzare l'identità del luogo<sup>157</sup>. È necessario che queste comunità siano le prime conoscitrici dei luoghi, che fanno parte del loro vissuto presente e passato, diventando veri e propri ambasciatori della storia e della cultura. Analizzando nello specifico il fenomeno turistico nella porzione di pianura tra Sile e Piave, possiamo notare che l'entità dei turisti italiani è solo di poco inferiore agli arrivi stranieri. Nel 2018 il turismo in quest'area è stato caratterizzato da 114.335 arrivi<sup>158</sup>, di cui l'11,2% rappresenta le presenze in provincia di Treviso, con una permanenza media di 2,1 notti<sup>159</sup>.

Il riscontro di una simile permanenza media, testimonia anche il diffondersi del fenomeno dello short break, viaggi brevi, di due o tre giorni, una tendenza turistica che ha preso piede negli ultimi anni e che i territori tra Sile e Piave possono essere in grado di accogliere nei loro piccoli borghi e centri, elevandoli a destinazioni turistiche alternative o integrative alle mete più conosciute e visitate delle città vicine<sup>160</sup>, per cercare una rottura e un'evasione dalla quotidianità sempre più richiesta dal viaggiatore anche locale. È un tipo di viaggio personalizzato con le motivazioni più diverse e ciò che è più ricercato e più importante nella destinazione sono le attività che vi si possono svolgere. Viaggi a breve percorrenza, ripetibili, meno costosi e in momenti meno affollati sono fattori determinanti per una scelta del periodo di svago e relax e perché no, anche immersi nella natura, anche in mesi di media-bassa stagione.

---

<sup>157</sup> il concetto di identità del luogo è stato studiato da un ramo della psicologia, la psicologia ambientale. Un contributo di Harold M. Proshansky, Abbe K. Fabian, Robert Kaminoff, *Place-identity: Physical world socialization of the self*, Journal of Environmental Psychology, Volume 3, Issue 1, 1983, definisce per la prima volta questa identità del luogo come una dimensione che mette in relazione l'uomo, l'ambiente e il contesto circostante, nel quale è possibile trovare idee, credenze, preferenze, valori, sentimenti. Si tratta di aspetti che fanno parte di esperienze personali e della relazione che si hanno con questi luoghi che hanno caratterizzato l'esistenza e il vissuto umano di ogni individuo. Il senso di identità del luogo è strettamente connesso al concetto di attaccamento al luogo, nel caso quest'ultimo sia elevato combaccerà un'elevata affinità con l'identità del luogo.

<sup>158</sup> dati che sono stati presentati all'incontro *Piano Strategico di Sviluppo Sostenibile di Roncade* proposto nel 2007, ma ripreso e discusso nuovamente il 15 maggio 2019, incentrato sul nuovo modello di governance, sugli scenari di sviluppo e governo del territorio nell'area degli Otto Comuni facenti parte dell'Area Roncadese

<sup>159</sup> nello specifico di 2,9 notti per gli italiani e 1,7 notti per gli stranieri

<sup>160</sup> questo fenomeno può portare ricadute positive nei territori sia in termini di creazione di reti fra operatori del settore, pubblico e locale, con la creazione di itinerari turistici che sappiamo promuovere risorse locali, incentivare forme di artigianato e produzioni tipiche, creare crescita occupazionale ed economica e sviluppare un'identità locale e una cultura dell'accoglienza.

## per provenienza ...

Provenienza	2015	2016	2017	2018	Variazioni percentuali		
					2016 / 2015	2017 / 2016	2018 / 2017
<b>Arrivi</b>							
Italiani	391.283	414.097	458.788	452.464	5,8	10,8	-1,4
Stranieri	474.081	457.102	515.712	551.997	-3,6	12,8	7,0
<b>Totale</b>	<b>865.364</b>	<b>871.199</b>	<b>974.500</b>	<b>1.004.461</b>	<b>0,7</b>	<b>11,9</b>	<b>3,1</b>
<b>Presenze</b>							
Italiani	808.447	877.818	990.454	1.030.624	8,6	12,8	4,1
Stranieri	893.529	912.917	1.021.191	1.112.142	2,2	11,9	8,9
<b>Totale</b>	<b>1.701.976</b>	<b>1.790.735</b>	<b>2.011.645</b>	<b>2.142.766</b>	<b>5,2</b>	<b>12,3</b>	<b>6,5</b>

Figura 49: flussi turistici per provenienza nell'Area Roncadese.

Fonte: regione Veneto, CCIAA Treviso – Belluno

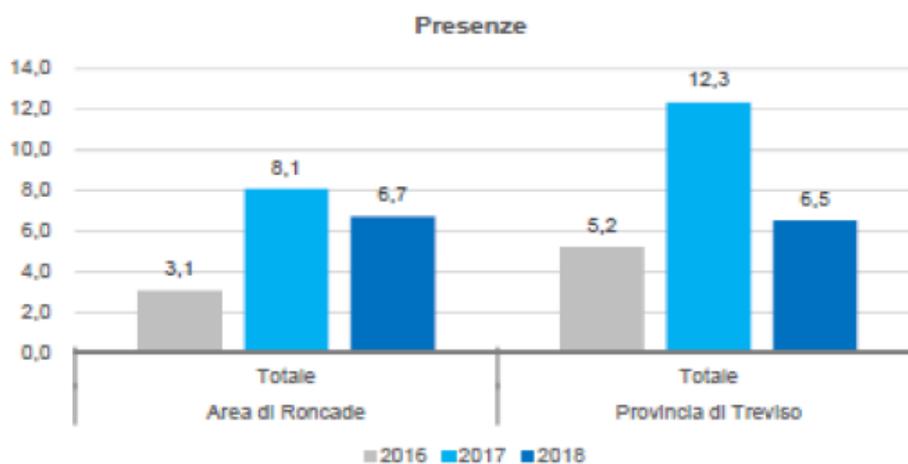


Figura 50: presenze fra il 2016 ed il 2018 nell'Area Roncadese e nella Provincia di Treviso.

Fonte: regione Veneto, CCIAA Treviso – Belluno

Nonostante si possa notare una predilezione dei turisti stranieri in queste aree, la pandemia Covid-19, degli ultimi due anni, ha portato alla diffusione di una tendenza e di un approccio diverso nei confronti dei territori e delle loro comunità. Gli spazi dei propri territori sono stati riscoperti o scoperti, vivendo e guardando spazi e luoghi familiari o conosciuti con occhi diversi. Si è sviluppato così un turismo locale sempre più interessante, che è stata un'occasione anche per portare effetti positivi sull'economia dei territori stessi, diventando un modo per conoscere meglio le proprie tradizioni, la propria storia, i propri usi e costumi e la propria cultura. Un'attitudine turistica che è

un modo di consapevolizzare e educare il locale e aiutare a fargli comprendere la ricchezza della quale è circondato tutti i giorni. I territori della pianura tra Sile e Piave, si prestano molto bene a forme di turismo locale, la cui l'offerta ricettiva presenta imprese che offrono servizi di alloggio, in cui spicca il ruolo della piccola impresa, spesso a gestione familiare, e la presenza ridotta, se non assente, di catene alberghiere e simili. Le strutture alberghiere sono distribuite sul territorio e dagli anni duemila è avanzata la diffusione di agriturismi e bed & breakfast, complice il fenomeno della sharing economy e delle piattaforme di intermediazione digitali, le quali effettuavano una pressione competitiva non indifferente, portando così anche queste aree ad un aumento dei posti letto in strutture ricettive diverse dall'albergo.

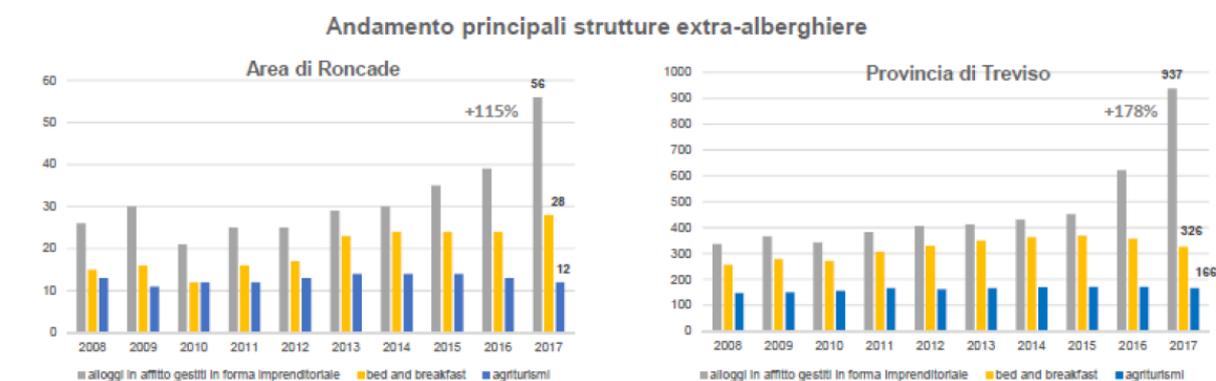


Figura 51: strutture extra-alberghiere nell'Area di Roncade e nella Provincia di Treviso.

Fonte: regione Veneto, CCAA Treviso – Belluno

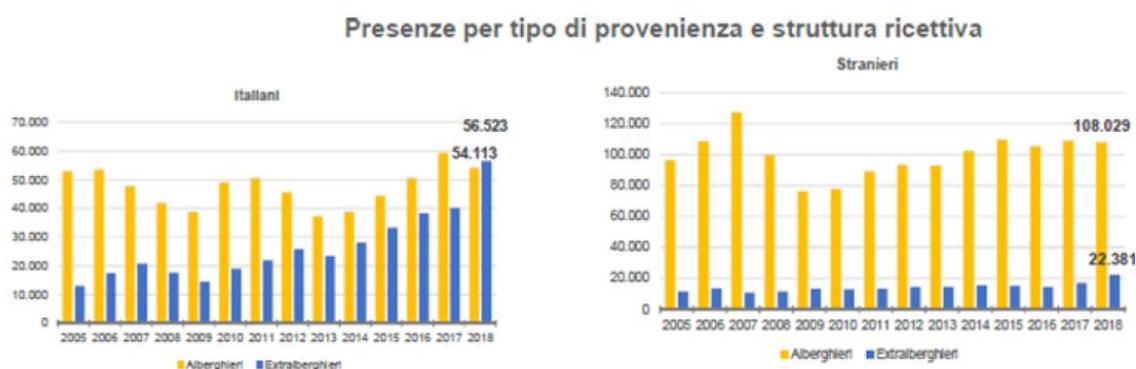


Figura 52: presenze per provenienza e struttura ricettiva.

Fonte: regione Veneto, CCAA Treviso – Belluno

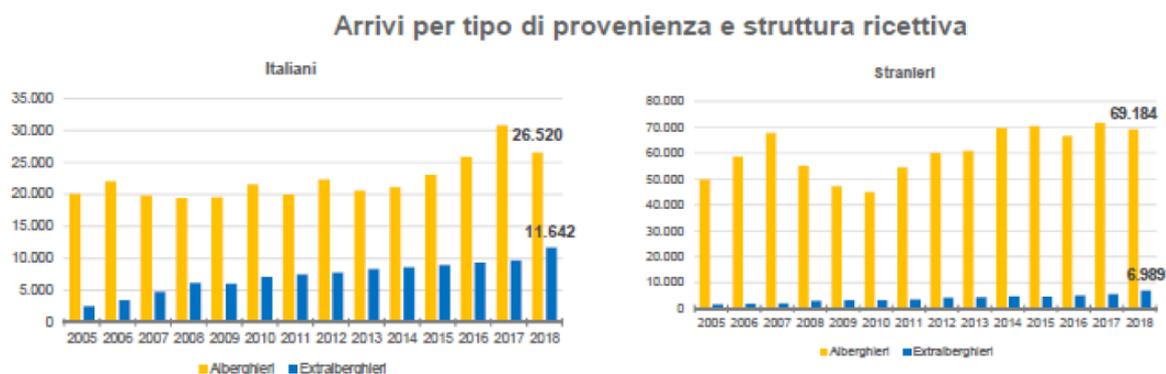


Figura 53: Arrivi per provenienza e struttura ricettiva.

Fonte: Regione Veneto, CCIAA Treviso – Belluno

I territori della pianura tra Sile e Piave possono diventare meta di turismo sì locale, ma che potremmo meglio definire come un turismo di campagna, rurale<sup>161</sup>. Lo si considera come una forma di “turismo alternativa”, nella quale il viaggiatore crea un legame con ambienti socio-culturali e naturali. Il turismo locale e rurale in questi territori include un turismo incentrato sulla natura, ma anche indirizzato in agriturismi e comunità non agricole<sup>162</sup>, anche alberghiere, di bed and breakfast, di case per vacanze. Si tratta di una forma di turismo in cui in questi luoghi l’obiettivo primario è la salvaguardia e la valorizzazione degli ambiti territoriali, che connessi all’attività turistica, trovano una sintonia con la cultura locale.

Il turismo rurale in questi territori ha come motivazione principale lo stacco dalla vita quotidiana, il riposo e la riscoperta dei propri ambiti territoriali con l’esplorazione della storia locale e il suo patrimonio culturale e storico, che seppur considerato minore non assume un ruolo secondario, poiché testimone di eventi rilevanti che hanno caratterizzato le nostre origini e la nostra cultura.

<sup>161</sup> l’etimologia di “rurale” deriva dal latino “rus”, che significa “campagna coltivata”. Per dimensione rurale si intende il recupero e la trasformazione di zone di bonifica, anche recente, un tempo ritenuta paesaggio piatto, uniforme e senza attrattiva. Lo sviluppo di un turismo rurale richiama una tradizione culturale e un legame alla civiltà rurale, che può accogliere i viaggiatori recuperando case ed edilizia rurali o agriturismi immersi da produzioni cerealicole legate al passato, frutteti antichi,...ecc il mondo rurale è l’autenticità contadina, il paesaggio che produce importanti risorse per nutrire e per far vivere i suoi abitanti. In questa riflessione è possibile includere anche i paesaggi agrari: le relazioni con il paesaggio che si intersecano con la componente culturale, gli elementi legati alla storia, agli stili di vita e al carattere della quotidianità che mantengono le caratteristiche tradizionali legate a scenari che si rendono attrattivi agli occhi del visitatore che molto spesso arriva da luoghi fortemente urbanizzati. Coltivazione del grano, della vite, frutteti, case rurali della tradizione, località con campanili concorrono a creare il simbolo della ruralità.

<sup>162</sup> Simonicca A., Antropologia del turismo, *Strategie di ricerca e contesti etnografici*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, pp.169-173

Gli elementi del turismo rurale sono diventati un attrattore per i locali, che apprezzano la suggestione del paesaggio, la tranquillità dei luoghi e la loro offerta enogastronomica ed escursionistica, diventando una valida opportunità e alternativa al turismo di massa e nelle grandi e rinomate città e per conoscere altre destinazioni nei nostri territori. Questi ultimi spesso non vengono presi in seria considerazione dai locali, per disinteresse o per mancata conoscenza dei luoghi che li circondano, a cominciare dalla risorsa idrica, che sebbene sia salvaguardata assieme alle sue pertinenze fluviali, e inserita in processi partecipati come i contratti di fiume, non venga adeguatamente considerata. Lo strumento del contratto di fiume può essere quindi un valido strumento per la presa di coscienza delle comunità locali e per consentire alle stesse di guardare ai loro territori con una prospettiva diversa. Probabilmente l'assenza di una essenziale cartellonistica lungo i corsi d'acqua che indicano zone a libero accesso che annunci percorsi anche fluviali accessibili ai cittadini e ai turisti, potrebbe risultare efficace. Ovviamente l'obiettivo primario è tutelare il fiume e il suo paesaggio circostante, senza alterare la sua natura, consentendo alle località nella pianura tra Sile e Piave, con le loro campagne, di far trovare ai loro viaggiatori, anche locali, l'autenticità dell'esperienza turistica<sup>163</sup>, ricordando che qualsiasi luogo, sia esso vicino o lontano, potrà accrescere il loro animo e la loro cultura.

I territori si sviluppano dal punto di vista turistico grazie all'organizzazione delle loro risorse, al rispetto dell'ambiente e delle comunità locali. Avendo come obiettivo principale dell'elaborato la riqualificazione fluviale e territoriale, in questo scenario risulta sempre più necessaria la diffusione di una "consapevolezza fluviale" e di una educazione ambientale che possa partire dai livelli di istruzione primaria e secondarie inferiore, con l'educazione ambientale e i molteplici progetti sui territori circa la formazione ambientale e la conoscenza delle pertinenze acquatiche e delle specie animali e vegetali autoctone, rappresentando un punto di partenza e una vivacità culturale e civica, per le comunità del futuro. Valorizzare la geografia locale e riscoprire il territorio, ponendo l'accento sui corsi d'acqua, appare la chiave necessaria per i locali per arricchire l'offerta turistica della

---

<sup>163</sup> sul tema dell'autenticità connesso all'esperienza turistica molti sono stati gli studiosi ed esperti che hanno analizzato il tema. Per un approfondimento sul tema suggerisco la pubblicazione a cura di Marina Mura, *Identità, diversità, autenticità nell'esperienza turistica*, Padova, Journal Article, Turismo e Psicologia, Padova University Press, giugno 2011. [2011\\_1\\_34.pdf \(padovauniversitypress.it\)](https://www.padovauniversitypress.it/2011/1/34.pdf). Il contributo analizza il comportamento del turista all'interno della psicologia del turismo sostenibile, e ripercorre i concetti di motivazione turistica e autenticità in relazione ad alcuni studi realizzati, i cui risultati portano ad affermare che vi sia una volontà da parte del viaggiatore nel suo percorso di esperienza turistica di una contaminazione e scambio culturale, cui ruolo fondamentale è svolto dalle comunità locali e dalle loro amministrazioni che influenzano la loro scelta ed esperienza nel luogo.

destinazione, mettendo a disposizione delle comunità la risorsa fluviale, innescando così processi di recupero dell'identità locale e la memoria storica che ha caratterizzato queste comunità. In questo modo la salvaguardia dei contesti ambientali e territoriali è indirizzata in primo luogo per i locali, e in seguito per i turisti<sup>164</sup>.

Il turismo locale nei territori della pianura tra Sile e Piave può essere incentivato grazie anche alle infrastrutture e servizi pubblici locali come bus navetta, che sappiano essere un efficace collegamento con le vicine città come la città di Treviso, località caratterizzata dalla presenza di un aeroporto; ma vi sono inoltre rete ferroviarie, nei comuni di San Biagio di Callalta, Meolo o Quarto d'Altino, che potrebbero diventare un altro elemento da considerare per lo sviluppo di un turismo locale, diventando una linea diretta e di facile comunicazione alle vicine località limitrofe.

La creazione di itinerari turistici in queste aree avrà quindi come obiettivo principale sì la diffusione e la conoscenza di questi contesti territoriali ad una potenziale clientela straniera, ma soprattutto saranno indirizzati a trevigiani piuttosto che veneziani, che intendono comprendere, vivere e visitare "l'entroterra di Venezia".

---

<sup>164</sup> Francesco Vallerani, *Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua, Venezia*, Mazzanti, il turismo fluviale in Italia, Venezia, 2008, pp. 31-47

## **4.2 LE PRATICHE DEL TURISMO FLUVIALE**

Parlando di turismo fluviale, si fa riferimento a pratiche ricreative affini all'ambiente naturale e al contesto ambientale che le circonda<sup>165</sup>. I territori della pianura tra Sile e Piave, come delineato nei capitoli precedenti, sono sempre stati legati alla risorsa acquatica, sia per trasporto di merci che di persone, considerando i corsi d'acqua come vie di comunicazione privilegiata comoda e sicura. Per poter navigare le acque, di una rete idrografica minore come può essere considerata quella tra Sile e Piave, comprendente i fiumi Meolo Vallio e Musestre, ad esempio, essi devono presentare delle specifiche peculiarità in termini di fondali e sponde in sicurezza e approdi appositi, atti alla pratica del diporto. Sebbene vi siano alcuni ostacoli alla piena diffusione del turismo fluviale<sup>166</sup>, la crescente domanda turistica locale attenta all'ambiente e al suo territorio, che richiede l'esplorazione dei contesti territoriali tramite acque interne è recente. Questo è stato anche il motivo che ha spinto i tanti operatori del settore, ma soprattutto le amministrazioni locali, di programmare azioni sui territori, atte alla valorizzazione e salvaguardia del paesaggio patrimonio fluviale. Un focus sulla nostra Regione, ci permette di comprendere, grazie agli interventi sui territori degli ultimi decenni, l'importanza del recupero dei corsi d'acqua dell'idrografia minore<sup>167</sup>, per mettere in luce le tradizioni di questi territori estranei ai turisti, consentendone una preservazione ambientale.

---

<sup>165</sup> la pratica del turismo fluviale rientra nel cosiddetto turismo sostenibile. Il concetto di sostenibilità e di sensibilità ambientale ha origini recenti. Si introduce e per la prima volta il termine sostenibilità nel rapporto *Our Common Future*, anche detto Rapporto Brundtland, che lo definisce come *“quello che soddisfa le necessità delle generazioni presenti senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare le loro proprie necessità”*. Le tematiche ambientali cominciano ad essere al centro dell'interesse delle istituzioni e proprio i valori e i temi esposti nel rapporto diventano linee guida per molti settori, a cominciare dal settore turistico. Nel 1978 l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) comincia ad interessarsi al tema della preservazione ecosistema ambientale e istituisce un comitato di competenza circa i principi da adottare per la progettazione di un turismo nel pieno rispetto dell'ambiente. L'OMT lo definisce come *“Lo sviluppo sostenibile del turismo va incontro ai bisogni dei turisti delle aree ospitanti attuali e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro. Esso deve essere il principio guida per una gestione delle risorse tale che i bisogni economici, sociali ed estetici, possano essere soddisfatti e contemporaneamente possano essere preservati l'integrità culturale, gli equilibri fondamentali della natura, la biodiversità e il sostegno al miglioramento della qualità di vita”*. La tematica ambientale comincia ad avere sempre più rilevanza anche a livello internazionale e nel 1992 al Summit di Rio de Janeiro, viene adottata la cosiddetta *“Agenda 21”*, un piano di azione mondiale costituito da obiettivi climatico ambientali e socio-economici, approvato dall'ONU, che mira ad uno sviluppo dei territori, in cui l'impatto umano sia ridotto al minimo ed i cui mantra siano i principi di sostenibilità.

<sup>166</sup> si veda paragrafo 3.6, capitolo 3 *“Pregio naturalistico e criticità”* del presente elaborato

<sup>167</sup> molti corsi d'acqua anche di natura minore, sono stati recuperati, salvaguardati e valorizzati dallo strumento partecipativo del contratto di fiume, che nel territorio veneto si è contraddistinto per un importante coinvolgimento dei consorzi di bonifica, affiancati ovviamente dalle amministrazioni e comunità locali, consorzi di bacino anche intercomunali e province. L'introduzione dei contratti di fiume nel territorio veneto ha avuto luogo in seguito all'esperienza della regione Lombardia, pioniera di questo processo e dopo aver convocato i Tavoli Nazionali a livello nazionale.

Nella pianura tra Sile e Piave, nonostante si presentino numerosi corsi d'acqua appartenenti all'idrografia minore, la loro riqualificazione in termini anche di canali e idrovie, è stata possibile grazie all'attuazione di strumenti programmatici come i contratti di fiume, intervenendo tramite ad esempio sfalcio periodico degli argini rendendoli adatti alla creazione di percorsi turistici, o ancora grazie al mantenimento del deflusso minimo nell'alveo nell'asta fluviale del Piave, o il restauro di vecchi approdi come è accaduto in prossimità del basso Piave, tramite conche di accesso alla Piave Vecchia, partendo dalla località di San Donà di Piave giungendo fino alle località di Chiesanuova, Santa Maria e Caposile, recuperando un sistema di pontili galleggianti, a servizio di coloro che praticano canottaggio o a bordo di piccole imbarcazioni, consentendo una discesa e una fruizione dei corsi d'acqua. Le pratiche fluviali interne, che sappiano sfruttare la potenzialità e la ricchezza dei corsi d'acqua ma anche delle loro idrovie, sono preziose risorse per sviluppare anche un turismo nautico.



*Figura 54-55: operazioni di sfalcio e raccolta erbe con trattore*

*Fonte: sito ufficiale contratto di fiume Meolo Vallio Musestre*



*Figura 56: sistema di ponti galleggianti e modulari per facilitare gli spostamenti fluviali*

*Fonte: sito ufficiale contratto di fiume Meolo Vallio Musestre*

[meolovalliomusestre](http://meolovalliomusestre.com) | [Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre \(wordpress.com\)](http://www.contrattofiume.it)

Lungo il fiume Sile si assiste già a questo tipo di pratiche, attraverso motonavi<sup>168</sup>, spesso a bordo delle cosiddette *houseboat*, vere e proprie case galleggianti che offrono molteplici comfort e che creano un connubio tra attività di relax e ricreative, permettendo di fruire delle offerte del territorio e delle loro bellezze naturali e paesaggistiche, utilizzate spesso anche a scopo didattico. Diffuse sono le gite in barca tra una chiusa e l'altra con barche elettriche, abbinando a queste forme di turismo fluviale anche la possibilità di noleggiare canoe per vivere a pieno il corso d'acqua. Questa pratica fluviale che caratterizza il fiume Sile è ormai consolidata, ma non altrettanto è stato fatto per il vicino fiume Piave. Le sue risorse naturalistiche e paesaggistiche sono valorizzate in opere di singole Pro Loco o amministrazioni comunali, che tramite iniziative volenterose mirano al recupero del corso d'acqua e dei suoi territori come nel caso della cosiddetta "discesa del Piave", tramite zattere<sup>169</sup> o

---

<sup>168</sup> per questo tipo di esperienze la famiglia Stevanato è tra le più conosciute della zona. Era antica famiglia di barcaioli da oltre 5 generazioni, che all'epoca della Serenissima si occupava del trasporto merci tra Treviso e Venezia, che oggi ha trasformato la sua attività primaria di barcaioli in azienda di trasporti turistici lungo il fiume Sile e fino alla Laguna. [Navigazione Turistica Venezia e dintorni | F.lli Stefanato \(navigazionestefanato.it\)](http://www.navigazionestefanato.it)

<sup>169</sup> con la rivoluzione industriale e la diffusione dei nuovi mezzi di trasporto come la rete ferroviaria, le zattere che durante il periodo della Serenissima costituivano il principale mezzo di trasporto per il legname per armare la flotta ma anche per altri materiali. Le zattere avevano grandi dimensioni, anche di 35 metri, realizzate da tronchi di abete tenuti insieme da corde. Il loro peso variava da un minimo di 15 tonnellate ad un massimo di 40 ed erano dirette da almeno da quattro zattieri, che potevano diventare anche diciotto in determinate situazioni, quando il legname da trasportare serviva per gli alberi delle galee veneziane. Oggi il ricordo di queste pratiche è celebrato tramite piccole rievocazioni

nel caso della “discesa folkloristica sul Sile”<sup>170</sup> durante la tanto attesa “festa dea sardea” in località Silea.



*Figura 58: navigazione nautica con motonavi lungo il fiume Sile*

*Fonte: sito web Stefanato*

[Navigazione Turistica Venezia e dintorni | F.Ili Stefanato \(navigazionestefanato.it\)](http://navigazionestefanato.it)

Trasmettere alla popolazione l'importanza del paesaggio acquatico, ricadendo sul turismo fluviale diventa uno degli obiettivi principali di molte aree territoriali, poiché anche fonte di reddito e di contributo alle economie locali con imbarcazioni da diporto, parchi e strutture ricreative lungo le rive dei fiumi. Le pratiche fluviali sono spesso abbinata a forme di turismo sostenibili ed ecosostenibili come attività "basate sulla natura con particolare attenzione alle sue caratteristiche biologiche, fisiche e culturali"<sup>171</sup>, agevolando così la preservazione delle aree naturali. Le pratiche del turismo fluviale consentono di osservare la flora e la fauna selvatica e parti inesplorate dei

---

storiche nel comune di Longarone, in occasione dell'assemblea internazionale di fine agosto, ma purtroppo è una tradizione che sta via via scomparendo. Il ricordo dei mestieri degli zattieri è però racchiuso nel comune di Codissago, frazione del comune di Longarone, dove è sorto il Museo degli Zattieri del Piave.

<sup>170</sup> si svolge nella prima domenica di luglio presso il “ponte dea Goba di Treviso”, dove i partecipanti con le loro zattere e imbarcazioni originali e da loro realizzate, effettuano questa discesa sul fiume Sile, circondati dal paesaggio fluviale della “restera” fino al centro della località di Silea. Sebbene questa traversata dia luogo ad episodi di goliardia e di festa come secchiate d'acqua, tra squadre avversarie, in qualche modo può ricalcare anche solo per un breve tratto lo storico percorso che i natanti svolgevano verso la Serenissima.

<sup>171</sup> Newsome, D., Moore, S. & Dowling, R., *Natural area tourism: Ecology, impacts and management*, Clevedon, Channel View Publications, 2002, p.15

contesti fluviali, innestando un sentimento di curiosità e di scoperta, che grazie a guide, piuttosto che appassionati o membri delle comunità dei luoghi possono trovare risposta e spiegazione.

In questo contesto di riferimento, l'inclusione di alcuni fiumi dell'idrografia minore come nel caso dei fiumi Meolo, Vallio e Musestre, possono rappresentare un'importante risorsa turistica dei territori della bassa Marca Trevigiana. Il loro recupero fluviale, la loro accessibilità e manutenzione, la loro qualità delle acque derivante dalla limitazione delle fonti di inquinamento, nonché la loro tutela dal punto di vista della biodiversità e la protezione del rischio idraulico, può essere considerata in ottica di fruibilità turistica, grazie al contratto di fiume omonimo<sup>172</sup> messo in essere e del quale fanno parte, pone delle buone basi per lo sviluppo di un turismo fluviale<sup>173</sup>.

Pratiche di turismo fluviale in questi territori possono essere sviluppate e progettate se vi sono norme conformi circa i prelievi idrici, per poter garantire la navigazione, controllandone i limiti di velocità e assicurando il deflusso minimo. La morfologia idraulica dei corsi d'acqua e la loro natura, implica una scelta ben precisa dei natanti da poter utilizzare che nel caso della pianura tra Sile e Piave, e nello specifico per i corsi Meolo Vallio Musestre, presentandosi come fiumi di risorgiva, privilegia l'utilizzo di canoe, kayak e imbarcazioni autoctone che meritano di essere recuperate<sup>174</sup>. Corpi idrici che vengono pensati come fulcro della diffusione di un turismo fluviale sostenibile, che sarà possibile se saranno ripristinati vecchi punti di approdo quali pontili, scalinate e banchine storiche, mettendo in funzione anche conche abbandonate e predisponendo installazioni, come scivoli, che permettano a canoisti di aggirare salti d'acqua pericolosi o sbarramenti lungo i tre corsi d'acqua citati, incentivando così il recupero e l'utilizzo di imbarcazioni locali con la riqualificazione dei paesaggi fluviali. Imbarcazioni che possono essere considerate oggetto della pratica ricreativa e dalla cultura fluviale, e perché no, anche sportiva, incentivando corsi specifici per le tecniche di navigazione fluviale come sta già avvenendo in laguna con la voga alla veneta e la navigazione con la vela da terzo.

La nostra è una civiltà anfibia, che dovrebbe riconoscersi nell'elemento acqua. Purtroppo, negli anni il legame con questo elemento si è un po' smarrito, e proprio per ciò che risulta necessario ricominciare a ricostruire questo rapporto con i fiumi e il territorio. Questo legame può essere

---

<sup>172</sup> la sottoscrizione da parte dei comuni aderenti e del Consorzio di Bonifica Piave è avvenuta nel settembre 2015.

<sup>173</sup> il programma delle Azioni del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre è stato approvato nel dicembre 2019.

<sup>174</sup> circa questo tema, un approfondimento sarà effettuato nei paragrafi successivi

incentivato da pratiche di turismo fluviale permettendo di ritrovare e riscoprire le tradizionali forme di navigazione delle vie d'acqua.

In quest'ottica, la creazione di itinerari turistici che sappiano coniugare storia, cultura, tradizioni ed enogastronomia con l'elemento acquatico possono risultare uno strumento efficace per tessere nuovamente questo legame.



*Figura 62-63: navigazione lungo il fiume Meolo*

*Fonte: sito ufficiale del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre*

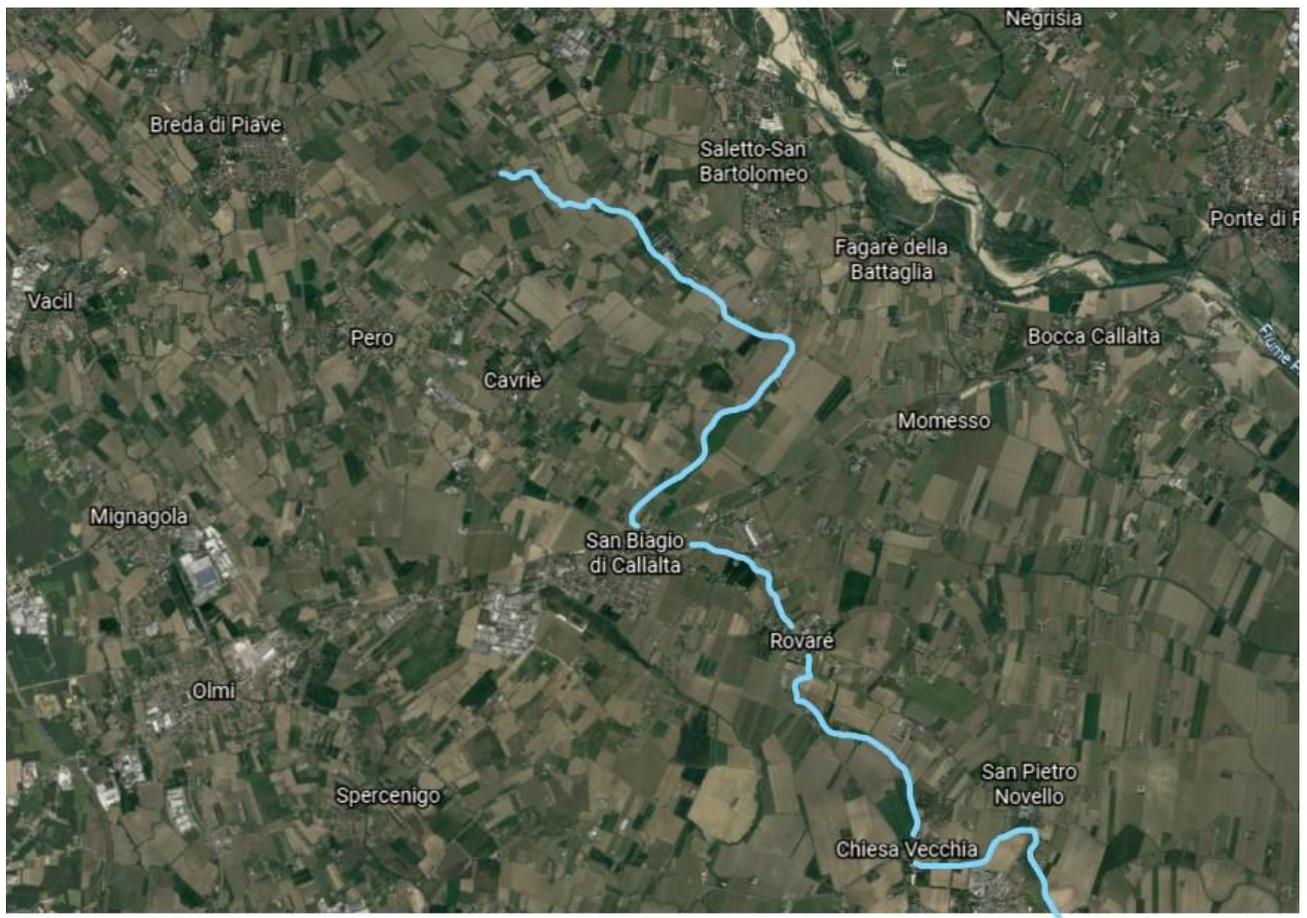
[meolovalliomusestre](http://meolovalliomusestre.com) | [Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre \(wordpress.com\)](http://meolovalliomusestre.wordpress.com)

### **4.3 STORIA, CULTURA ED ENOGASTRONOMIA**

La pianura tra Sile e Piave è custode di storia, arte, cultura ed enogastronomia del territorio della bassa Marca Trevigiana, ricca di corsi d'acqua, nella quale è possibile esplorare i territori che vengono attraversati dall'elemento idrico immersi nella natura a ritmo lento. Partendo dalle località oggetto del contratto di fiume Meolo Vallio Musestre, fino ad arrivare anche ai corsi d'acqua e ai territori di Sile e Piave, possiamo affermare che i corsi d'acqua che le attraversano, sono preziosi custodi del patrimonio storico e culturale e che la progettazione di un possibile itinerario turistico potrebbe risultare la forma più efficace per poter veicolare i valori di cui sono portatrici.



*Figura 64: Inquadramento generale dell'area di studio  
Fonte: Google Maps*



*Figura 65: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

L'itinerario può avere inizio nel comune di Breda di Piave, più precisamente nella frazione di Campagne, dove da una polla di risorgiva, nasce il fiume Meolo. Sebbene il tratto iniziale presenti falde abbassate e fonti impoverite per opera anche delle azioni dell'uomo, dopo pochi chilometri il corso d'acqua assume una portata adeguata atta alla sua navigabilità. Il nome del comune deriva probabilmente da "Pedia" cioè dalle tenute che, durante l'epoca romana<sup>175</sup>, chi prestava servizio militare poteva ricevere come ricompensa.

---

<sup>175</sup> testimonianze appartenenti all'epoca romana nel comune di Meolo si hanno a seguito del ritrovamento di anfore granarie, tombe ed are cilindriche.



*Figura 66-67: morfologia fiume Meolo a Breda di Piave*

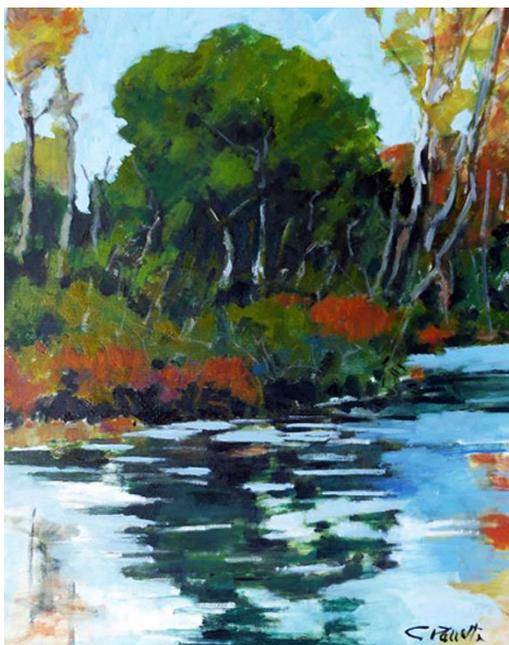
*Fonte: Venetoclub*

I territori del comune di Breda di Piave sono di ispirazione di alcuni pittori trevigiani, quali *Ciro Zanette*<sup>176</sup> e *Giorgio Cenedese*<sup>177</sup>, i quali rappresentano le campagne e i suggestivi paesaggi d'acqua, soggetti semplici e naturali degli ambienti nei quali hanno da sempre vissuto.

---

<sup>176</sup> il pittore *Nazzareno Zanette* per tutti *Ciro*, nasce nella frazione di *Pero di Breda di Piave* nel 1941. Fin da giovane è appassionato di pittura e comincia a frequentare e visitare mostre e artisti provenienti da tutta Italia. Negli anni Sessanta inizia ad entrare in contatto con alcuni pittori della *Marca Trevigiana*, tra i quali *Vittorio Scarabello*, dove presenta le sue prime opere da autodidatta. Da quel momento in poi ha inizio la sua attività e carriera pittorica per collezionisti e privati.

<sup>177</sup> *Giorgio Cenedese* nasce il 24 marzo 1944. È molto legato al comune di *Breda di Piave*, dove ha sempre vissuto e lavorato. Le sue doti artistiche emergono fin da piccolo, che potrà coltivare da autodidatta, a causa delle emergenze dell'immediato dopoguerra per iniziare gli studi. Inizia a dipingere nel 1970 e da quel momento non si è mai arrestato partecipando anche a numerose mostre dislocate nel suo comune e nei comuni limitrofi.



*Figura 68- 69: a sinistra, riflessi sul Sile di Ciro Zanette; a destra mattino a Cessalto di Ciro Zanette*

*Fonte: sito web*

[Tant'Arte associazione culturale | cultural association \(tantarte.org\)](http://tantarte.org)



*Figura 70: paesaggio fluviale di Giorgio Cenedese*

*Fonte: sito web comune di San Biagio di Callalta*

Proseguendo nel comune di Breda di Piave, dal corso d'acqua Meolo si scorgono più nell'entroterra preziose ville venete, tra le quali merita una menzione Villa Spineda del Vesco<sup>178</sup>, attornata da un parco di 125.000 metri quadrati, che al suo interno conserva un importante ciclo di affreschi del

---

<sup>178</sup> un approfondimento sulla villa e sul suo contesto storico, sale interne ed eventi consiglio la visita del suo sito ufficiale [www.villaspinedadalvesco.com](http://www.villaspinedadalvesco.com)

pittore Bernardino Bison<sup>179</sup>. Purtroppo la villa è di proprietà privata ed il giardino è visitabile solamente in occasione di eventi culturali, soprattutto organizzati nel periodo estivo.

La tradizione culinaria del comune di Breda e delle sue frazioni vede protagonista il "*Baldon*". Si tratta di una tradizione molto antica, risalente al periodo della Serenissima; infatti, si tramanda un detto che diceva così: "... *Per un bon baldonato, ghe vol un ducato* ", moneta usata dalla repubblica di Venezia. Si trattava di un insaccato che potremmo definire dolce, che veniva realizzato anche in altri paesi, ma che nel comune di Breda portava anche persone di altre città a venire a procurarselo. Si macellava il maiale e una parte veniva fatta rapprendere, mentre l'altra si utilizzava per colorare un impasto di farina, latte, uvetta, zucchero che per conservarlo si pensò di insaccarlo e cuocerlo. Esso rispecchia una ricetta umile e contadina, che viene riproposta e fatta conoscere anche oggi presso gli stand della sagra di San Paolo, a Breda, in cui viene preparato secondo la ricetta originale. Si arriva alla frazione di San Bartolomeo di Piave, e qui sorge l'ex Mulino Marchesin, un antico mulino sul fiume Meolo, simbolo delle campagne trevigiane e venete, risalente alla fine dell'Ottocento e costruito grazie ad un'antica concessione della Serenissima datata 1564. È stato recentemente ripristinato e un intervento di sostituzione della ruota idraulica di ferro ha sostituito l'originaria in legno di rovere. Utilizzato in passato per la macinazione del grano, era costituito da tre macine a pietra, che negli anni sono state convertite in congegni meccanici. La sua destinazione d'uso oggi è cambiata, e al suo interno ospita una locanda con quattro camere e punto di degustazione; esso mantiene e recupera i materiali originali, le porte di legno, i mattoni, i coppi e i tavoli antichi: la locanda prende il nome di "RosaRosae".



Figura 71-72: mulino Marchesin nel fiume Meolo in località San Bartolomeo di Piave

Fonte: sito web comune di San Biagio di Callalta

<sup>179</sup> Giuseppe Bernardino Bison, pittore italiano del XVII secolo che continua la sua attività fino al XIX secolo, nato a Palmanova ma che presto si trasferisce a Venezia dove studia con il professore Costantino Sedini, autore di una delle quattro tele riguardanti la Storia di Alessandro e Dario, posta fuori delle Procuratie Nuove .

Il corso d'acqua si dirige verso il comune di San Biagio di Callalta, passando a circa due chilometri da una sua frazione, Cavrie, caratterizzata da parrocchie e chiese, alcune delle quali consentono di vedere il fiume Meolo all'orizzonte, come ad esempio la chiesa di San Menna, simbolo di antiche rappresentanti di potere dell'antica pieve<sup>180</sup> e che tuttora si ergono sui territori in modo imponente. Giunto nel comune di San Biagio di Callalta, il corso d'acqua oltrepassa un mulino, il Mulino Faliero per poi giungere al Mulino Bin in prossimità del comune di San Biagio di Callalta, quest'ultimo è stato recentemente restaurato, e i suoi meccanismi sono stati riportati in movimento. Esso come molti altri mulini sparsi nei territori della bassa Marca Trevigiana, sono un'identità dei contesti territoriali, simboli del passato, delle origini e delle passate attività agricole, dedite al lavoro nei campi, dei raccolti e alla macinazione del mais, che può essere rivissuta grazie anche al percorso di visita guidato al suo interno.



*Figura 73-74: mulino Falero a sinistra e Mulino Bin*

*Fonte: sito web comune di San Biagio di Callalta*

Arrivati in corrispondenza del comune di San Biagio di Callalta, dalle sponde del fiume Meolo si raggiunge la cosiddetta "Riva di Padroncin"<sup>181</sup>, il cui nome deriva da un soldato della vicina località di Altino di nome Prando, il quale possedeva una fortezza ubicata in corrispondenza della sponda che porta il suo nome. La fortezza venne distrutta nel corso degli anni dalle incursioni e guerre, e sui suoi resti venne costruita una villa, Villa da Lezze, conosciuta come Villa Onesti. La villa venne

---

<sup>180</sup> la pieve faceva riferimento ad un distretto territoriale capeggiato da una chiesa matrice o pievana, ossia una chiesa rurale con un battistero.

<sup>181</sup> il nome giunge fino ai giorni nostri grazie ad una mappa che si è conservata della prima metà del Seicento, nella quale compare il nome della riva e dei paesi vicini. Una piccola e sgranata riproduzione della mappa è possibile trovarla nel sito del comune di San Biagio di Callalta al seguente link: [Comune San Biagio di Callalta - Treviso Villa da Lezze](#)

distrutta durante un incendio, ma oggi sopravvivono la torre e le barchesse, dimora dei baroni Fioravanti Onesti<sup>182</sup>. Il paesaggio fluviale che le fa da sfondo incornicia questa antica dimora che oggi è anche azienda agricola, la cui vocazione è possibile notarla dai numerosi filari di vite che la circondano e che producono vini locali come Prosecco Doc, Cabernet Franc Doc e Pinot Grigio. Una tappa nel punto vendita o tra i vigneti per degustare i vini e pranzare nella tenuta può essere un'ottima idea per assaporare le prelibatezze locali come "Frittata con gli sciopetti", erbe spontanee chiamate anche Carletti, "Pasta e Fasoi", ossia pasta e fagioli, "Sopa Coadà", un pasticcio di pane, brodo e carne di piccione. È possibile ammirare la villa al suo interno e avere una vista guidata che comprenda anche il suo parco per un massimo di 60 persone.



*Figura 75-76: riva del padroncin a sinistra e villa Onesti a destra*

*Fonte: sito web comune di San Biagio di Callalta e sito web ville venete*

Il corso d'acqua attraversa agglomerati urbani, passa sotto a volte a botte e attraversa zone ad elevata naturalità. Proseguendo verso la piccola frazione di Rovarè, nel comune di San Biagio di Callalta, il fiume incrocia il Mulino da Lezze, e nei suoi 24 chilometri circa di percorrenza attraversa campagne, terreni coltivati ed aree quasi incontaminate.

---

<sup>182</sup> della villa rimangono come testimonianze disegni conservati al Museo Correr di Venezia. Una piccola e sgranata riproduzione dei disegni è possibile trovarla nel sito del comune di San Biagio di Callalta al seguente link: [Comune San Biagio di Callalta - Treviso Villa da Lezze](#)



*Figura 77: mulino da Lezze*

*Fonte: sito web comune di San Biagio di Callalta e sito web ville venete*

Si può scorgere più nel suo entroterra anche altre ville come Villa Navagero Erizzo risalente al XVII secolo e oggi diventata rinomata struttura ricettiva di lusso con piscina esterna, per poi seguire il fiume Meolo fino alla piccola ma caratteristica chiesa del paese, la chiesa di San Mauro Abate, risalente al XVII secolo, la quale custodiva una preziosa pala d'altare attribuibile al pittore Veronese che però andò persa durante i conflitti mondiali.



*Figura 78-79: chiesa di San Mauro Abate della frazione di Rovarè e a destra andamento del fiume Vallio a Rovarè*

*Fonte: sito web comune di San Biagio di Callalta e sito web ville venete*

Nel suo tragitto, il fiume Meolo passa il mulino Rubinato, oggi purtroppo abbandonato, il cui recupero potrebbe essere interessante anche dal punto di vista turistico.

Ci si dirige e si raggiunge quindi la località di Monastier di Treviso, grandi distese di campi coltivati e filari di vite circondano il fiume, con all'orizzonte ville venete quali Villa Tremonti Ninni, una villa con barchesse in ottimo stato di conservazione, oggi di proprietà privata cui uso attuale è struttura ricettiva che prende il nome di "Park hotel Villa Fiorita", e casolari di campagna, fino a raggiungere la suggestiva ex abbazia benedettina di Santa Maria del Pero.

A pochi metri dal fiume Meolo, dal quale l'Abbazia prende il nome poiché il nome antico del fiume Meolo era "Pilum", ossia Pero, essa sorge in una zona palustre e boschiva, donata dall'imperatore tedesco Ottone I<sup>183</sup>. L'Abbazia era un rilevante punto di snodo del Patriarcato di Aquileia, facendo da crocevia tra le città di Treviso e Venezia continuando la sua attività sino alle soppressioni napoleoniche. Negli anni a venire, durante i conflitti mondiali, l'Abbazia divenne un Centro di Soccorso e Casa del soldato diventando anche protagonista di racconti di guerra dello scrittore Ernest Hemingway, il quale si occupò della gestione della Croce Rossa Americana a Monastier e dove soggiornò nell'ospedale militare provvisoriamente allestito nell'Abbazia, dopo essere stato ferito al fronte, da una granata sull'ansa del Piave, in una località a tre chilometri di distanza, Fossalta di Piave. All'interno dell'Abbazia vi è un'esposizione permanente di fotografie originali della Grande Guerra tratte dall'archivio di famiglia in cui è raffigurato anche il santuario della frazione Pralongo, nel comune di Monastier, il quale a inizio del Novecento data la sua posizione strategica venne riconvertito in ospedale da campo. Vi è inoltre la possibilità di degustare e acquistare ottimi vini, prodotti dall'uva dei vari vigneti di proprietà della tradizione trevigiana.

---

<sup>183</sup> un documento storico datato 13 gennaio 880 afferisce alla presenza di un porto fluviale denominato *portus pirensis*, la cui denominazione sebbene incerta, la questione trova fondamento in qualche storico che pensa sia dovuta alla presenza di un piccolo fiume che affianca l'abbazia chiamato Pero. Altro documento di pochi anni dopo cita invece la data della costruzione dell'abbazia, nel 958, in cui si afferma che venne fondata dall'imperatore tedesco Ottone I e fu intitolata dapprima a San Pietro apostolo e successivamente a Maria. Per un approfondimento sulla storia e l'importanza dell'abbazia di Santa Maria di Pero, nella ricostruzione delle sue vicende storiche consiglio la lettura a cura di Ivano Sartor, *L'abbazia di Santa Maria di Pero*, Piazza Editore, 2011.



*Figura 80-81: abbazia di Santa Maria del Pero*

*Fonte: sito web abbazia di Santa Maria del Pero e sito del comune di Monastier di Treviso*

Proseguendo nei novemila metri quadrati, e fra le centinaia di piante tra cui pioppi, querce e noci, che circondano l'Abbazia, andando verso la località omonima del fiume, ci si può imbattere, sempre nel comune di Monastier di Treviso, in una distesa di vigneti, sui terreni di un vecchio convento che accoglie una villa del Settecento, Villa Giustiniani Recanati. Degli annessi della villa sono adibiti ad uso residenziale, mentre la restante parte è azienda agricola e cantina, tappa ideale per degustare uve provenienti da vitigni selezionati per produrre varietà di Verduzzo, Refosco e Prosecco.

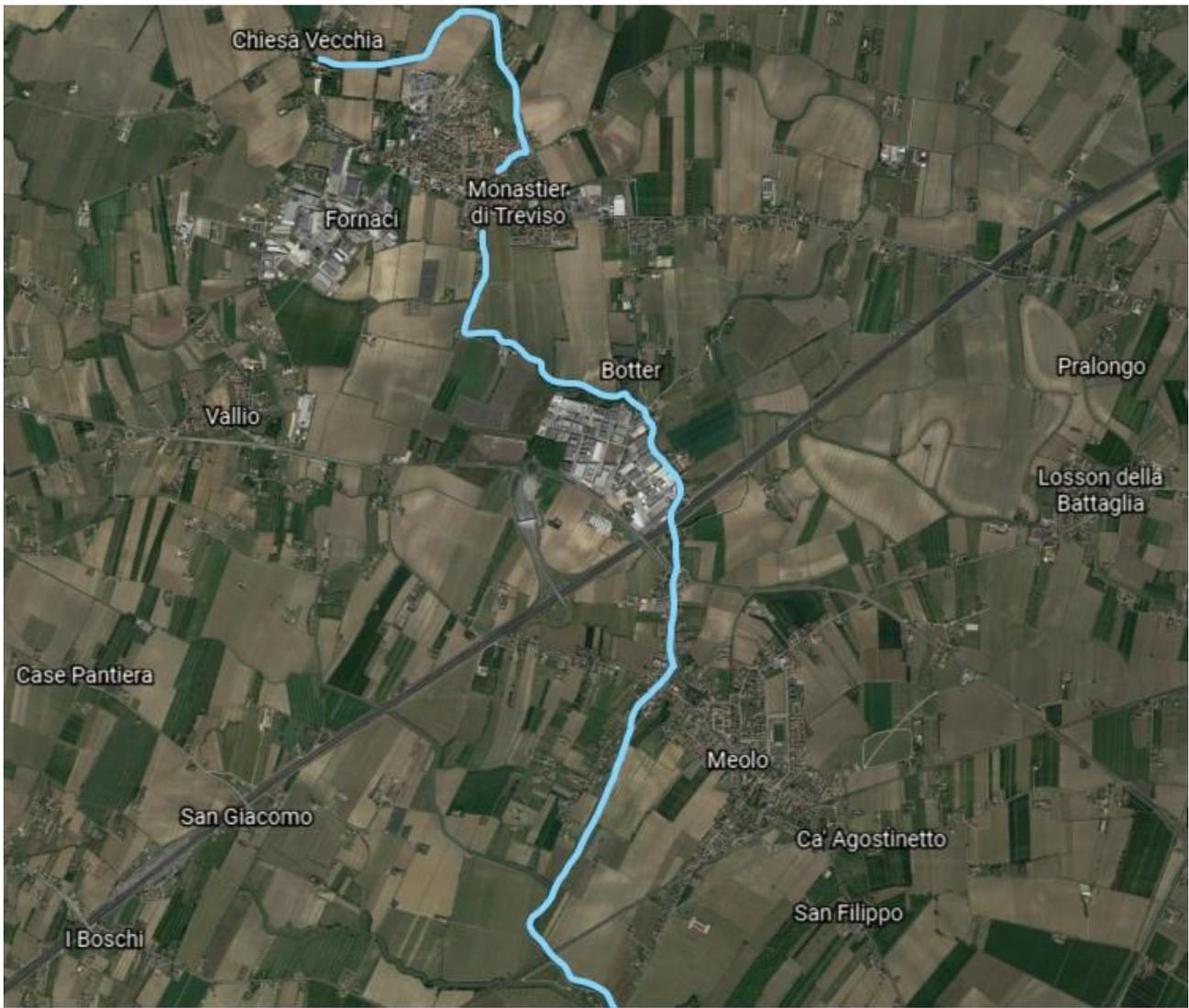


Figura 82: Inquadramento itinerario

Fonte: elaborazione personale

Si raggiunge quindi la località di Meolo, nella zona denominata “Madonna delle prese”, in cui spazi verdi ed aree alberate sono attraversati dal fiume, articolandosi in piccoli meandri e attorniato da campi caratterizzati da agricoltura estensiva e attività produttive artigianali e industriali. Il nome deriva da una secolare organizzazione idraulica, le “prese” d’acqua sul fiume Meolo<sup>184</sup> ancora visibili lungo il percorso del fiume e custode di un luogo di devozione della tradizione popolare della Madonna, rappresentata anche da un capitello che si affaccia sul fiume. Navigando sul Meolo, molte sono le ville venete che si affacciano sull’acqua e molte delle quali ora sono aziende agricole e non visitabili, come Villa Priuli, dimora quattrocentesca di stile rinascimentale, appartenuta alla nobile

---

<sup>184</sup> Le prese sono impianti che consentono di prelevare l’acqua dal suo ciclo naturale, rappresentando la parte iniziale di impianti idroelettrici o acquedotti.

famiglia veneziana dei Priuli e dal 1893 proprietà della famiglia Boscain o la dimora storica veneziana, villa Corner, risalente al XV secolo e villa dei conti veneziani omonimi, a Meolo. Accanto ad essa, nello spazio verde circostante di circa venti ettari, sorge l'Azienda agricola Ca' Corner, dedita alla coltivazione e produzione di vino locale come Raboso, Cabernet, Merlot, Verduzzo, Manzoni, Moscato e Prosecco. Si prosegue e si raggiunge il centro del comune, nel quale merita una visita la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che nel soffitto a volta del presbiterio accoglie un ciclo di affreschi opera di Giandomenico Tiepolo, datati 1758.

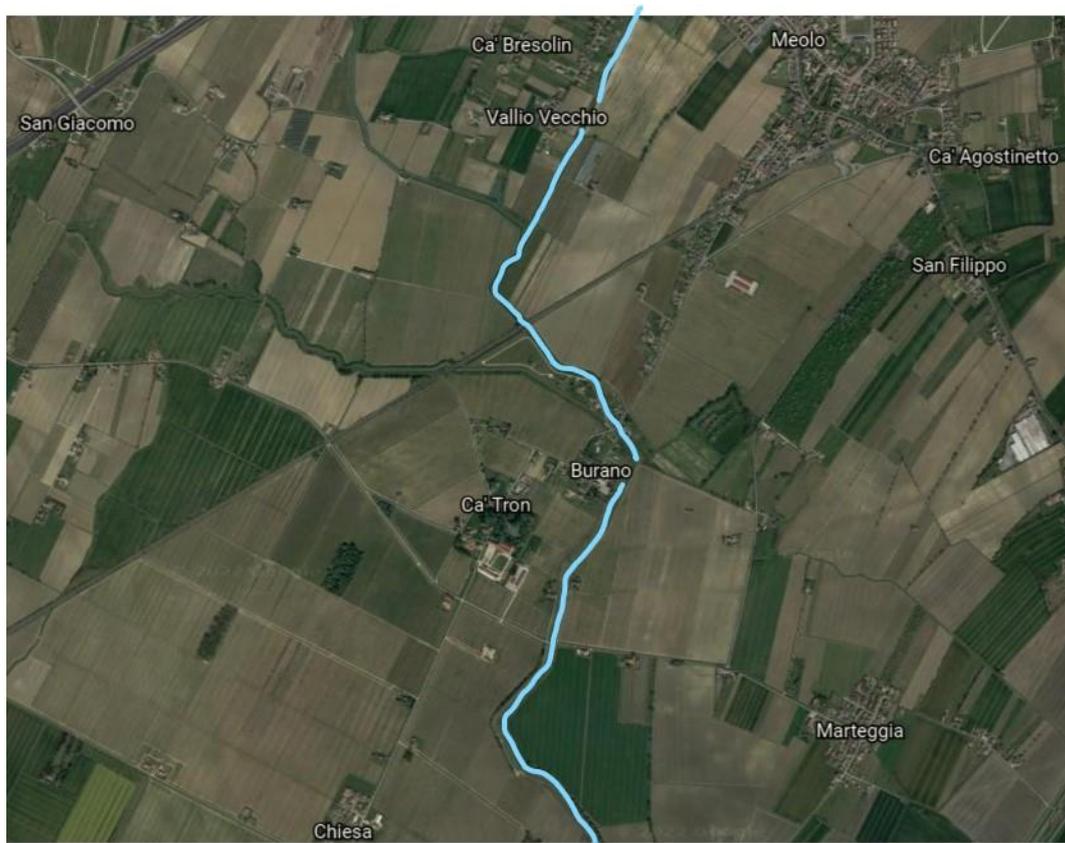
Nell'entroterra del comune, è interessante una visita a Villa Folco, uno dei molti palazzi del passato che si conservano ancora oggi. La villa è stata data in lascito al comune da parte degli ultimi proprietari, la famiglia Dreina, con il vincolo di adibirla a casa di riposo per anziani; oggi, ospita al piano terra un circolo per anziani e al piano nobile, il "*Centro Documentazione Storica e Etnografica del Veneto Orientale Pavanello*", un luogo di ricerca, raccolta, archiviazione di documenti, testimonianze e oggetti del territorio di Meolo e dei suoi dintorni<sup>185</sup>.

Raggiunta la località omonima al fiume esso si biforca. Il suo nuovo asse principale, che mantiene il nome di fiume Meolo, si dirige a sud per sfociare poco dopo nel fiume Vallio, più precisamente nel cosiddetto "colatore principale"; mentre un'altra parte delle acque si dirige nel canale Fossetta. Continuando il tragitto nel corso del fiume, considerando il ramo che va a confluire nel corso d'acqua che prende il nome di fiume Vallio, esso, dopo aver percorso un tragitto analogo al fiume Meolo, passando per le località di Breda di Piave, Pero di Breda di Piave, la frazione di Cavrie, San Biagio di Callalta, e la piccola frazione di Vallio, dove affianca la pieve di San Nicolò, un piccolo gioiello di storia ed arte, nell'omonima frazione, matrice delle chiese del vicino territorio di Roncade e dove merita la sosta l'Atelier Marsura, officina creativa dell'artista Salvino Marsura, allievo del "poeta del ferro" Toni Benetton, artista e scultore trevigiano, il cui laboratorio immerso nel verde e affiancato

---

<sup>185</sup> la storia del centro di documentazione inizia nel 1989 con la costituzione di un Gruppo Archeologico che decide di occuparsi di ricognizioni di superficie nella bassa pianura tra Sile e Piave. In pochi anni vengono recuperate moltissime informazioni circa le fasi di popolamento del territorio, dal Mesolitico all'età romana e una mappa archeologica dispone i territori di Meolo, Musile, Roncade, Monastier in prossimità di decine di siti archeologici che grazie ad una collaborazione tra il Comune, la provincia di Venezia e la Regione, porta all'istituzione di mostre permanenti quali l'esposizione dei materiali dell'edilizia storica che ripropone i materiali da costruzione provenienti dagli scavi accennati prima e *Il percorso della memoria*, focalizzato sulla via Annia, antica strada consolare romana, tra Sile e Piave. Il centro di documentazione dall'inizio del nuovo millennio ha cominciato una raccolta e ricerca della storia orale e fotografica, del rapporto degli uomini con il territorio e delle sue trasformazioni economiche e sociali. Organizza mostre ed eventi pubblici, collaborando con riviste, documentari e ricerche di studiosi.

dal fiume Vallio permette di osservare le creazioni che riusciva a realizzare con forgia, incudine, martello, forza e ingegno<sup>186</sup>.



*Figura 83: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

Riprendendo le redini del percorso, giunti nel comune di Meolo, il fiume Vallio, prosegue verso il comune di Roncade, dove in corrispondenza di Via Pantiera, i campi di grano e le coltivazioni fanno da padrone, la presenza del fiume nella città attraversa ponti e archi a botte fino a raggiungere la cosiddetta "Tenuta Ca' Tron". Nel XVI secolo i terreni della zona furono acquistati dalla famiglia patrizia dei Tron, che vi installò un'azienda agricola che oggi ha raggiunto notevoli dimensioni. La Tenuta è fiancheggiata da un'antica strada romana: la Via Annia, la strada partiva da Adria per arrivare sino ad Aquileia, passando per importanti centri come Padova, Altino, Concordia Sagittaria e San Giorgio di Nogaro.

---

<sup>186</sup> è possibile consultare il sito dell'atelier [Home — SALVINO MARSURA](#) per poter conoscere tutte le sue creazioni, mobili e sculture.

Il corso del fiume affianca la frazione di Marteggia, nel comune di Meolo, un piccolo centro abitato e circondato dalla campagna. In questa frazione merita la sosta l'agriturismo sosta l'agriturismo "Lagheti"<sup>187</sup>, una casa colonica immersa nella natura, dove si può vivere un ambiente familiare e respirare la tradizione culinaria della pianura padana veneta come "risi e bisi", "bigoli con l'anatra", "sarde in saor", sopressa, polenta e funghi, o ancora assaggiare il radicchio di Treviso cotto, crudo o in un risotto, o l'Asparago di Treviso, in particolare l'asparago bianco di Cimadolmo e quello di Badoere, prodotto tipico veneto coltivato tra i corsi del fiume Sile e Dese e spesso accompagnato da uova sode. Interessante il ruolo di fattoria didattica che l'agriturismo assolve ed i musei che ospita in un suo annesso, come il museo dell'arte contadina e il museo sulle imbarcazioni del territorio, per far conoscere nel contesto agricolo in cui è collocato quello che è stato della storia di queste terre con i corsi d'acqua e far capire l'importanza del territorio acquatico e della sua risorsa idrica, il suo contributo per le terre e quanto importante sia preservarla.

Proseguendo l'itinerario acquatico, il fiume Vallio, oltrepassa il cosiddetto "colatore principale"<sup>188</sup>, per sfociare poi nel canale Fossetta, un canale rettificato navigabile che testimonia la sua vocazione commerciale per i territori della zona da fonti d'archivio e manufatti visibili tuttora in loco. La realizzazione di questo canale venne svolta per superare le difficoltà di navigazione e collegamento fluviale con la Serenissima, permettendo così al territorio trevigiano orientale di comunicare con la città mediante i fiumi Meolo e Vallio. La costruzione della Fossetta causò l'interruzione dello storico tracciato romano della Via Annia<sup>189</sup>. Il canale era considerato un "traghetto" molto importante, tanto che in sua prossimità vi è una lapide di pietra con un'incisione che testimonia e che stabiliva le tariffe per il transito di bisacche di farine, botti vuote, legna, pollame o persone *"Se de altri huomini da remo venisero ricercati da pasegieri tanto nei nollì a posta q<sup>to</sup> al minuto il conduttore della peota Debba provederli a £ 2 l'uno tanto di Giorno quanto di notte"*, trovando al fondo le firme di provveditori, notaio e magistrato delle acque nel 1723. La stele rappresenta anche un primo atto di legislazione dei territori stabilendo così ad associazioni di barcaioli e corporazioni dei traghetti ciò che si poteva fare, gli obblighi, gli approdi e le tariffe.

---

<sup>187</sup> per ulteriori informazioni circa l'agriturismo, la sua fattoria didattica e gli eventi che organizza è possibile consultare il sito web ufficiale [www.ailagheti.com/](http://www.ailagheti.com/)

<sup>188</sup> piccolo corso d'acqua che nasce da una diramazione del fiume Meolo e che viene oltrepassato dal fiume Vallio con un ponte-canale.

<sup>189</sup> strada consolare che collegava Aquileia e che attraversava i territori di Padova, Altino e Concordia.



*Figura 84: Inquadramento itinerario*

*Fonte: canale della Fossetta*

Il canale già a inizio Cinquecento godeva di importanza strategica, postale e di trasporto di persone, tanto da concentrare su di esso la maggior parte delle attività della bassa Marca Trevigiana, in particolare del veneto orientale, del basso Friuli-Venezia Giulia e della Germania che aveva contatti con la Serenissima<sup>190</sup>.

---

<sup>190</sup> per approfondire la storia del canale della Fossetta e dei suoi dintorni un importante contributo dello storico meolese Giuseppe Pavanello, *La strada e il Traghetto della Fossetta. - Strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2007, con il quale libro percorre un itinerario fra storia, archeologia e natura della via di comunicazione che connetteva i diversi territori e le loro culture.



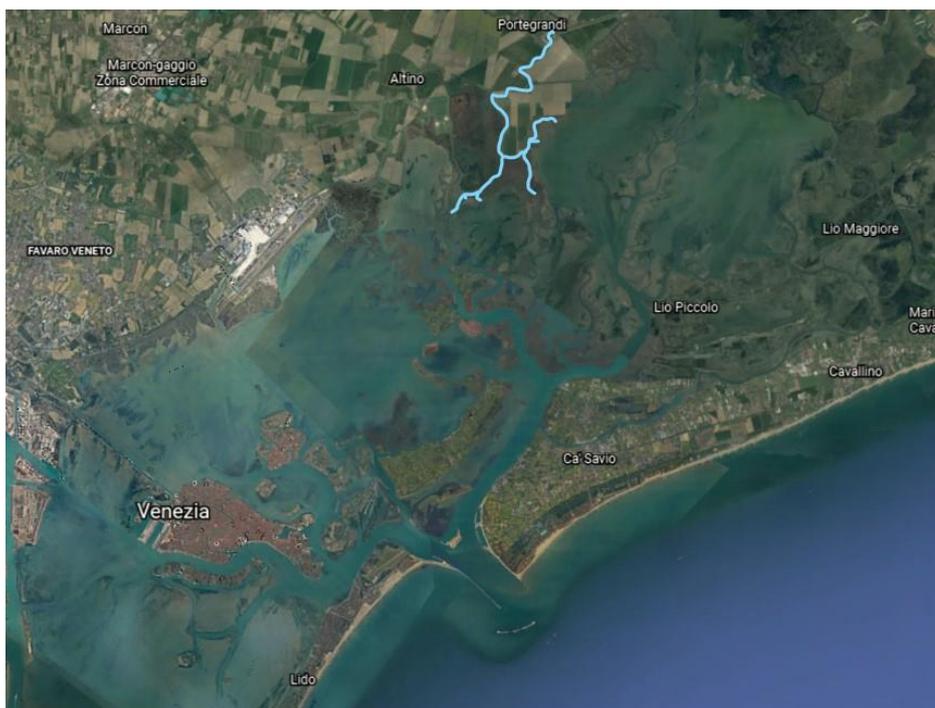
*Figura 85: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

Proseguendo, le acque del fiume Vallio sono indirizzate verso il comune di Portegradi, nell'idrovora di Portesine, di notevole interesse poiché oltre ad essere inserita in un paesaggio rurale e naturale interessante, è un elemento caratterizzante del territorio, testimonianza del rapporto tra l'intervento umano e la risorsa idrica. Si tratta di impianti atti alla realizzazione di opere di bonifica o in casi di alluvione di drenaggio delle acque, che caratterizzavano soprattutto i territori della frazione di Marteggia, come di Meolo. Al suo interno, è messo a disposizione uno spazio informativo e didattico per consentire di valorizzare anche dal punto di vista culturale queste aree rurali.<sup>191</sup>

---

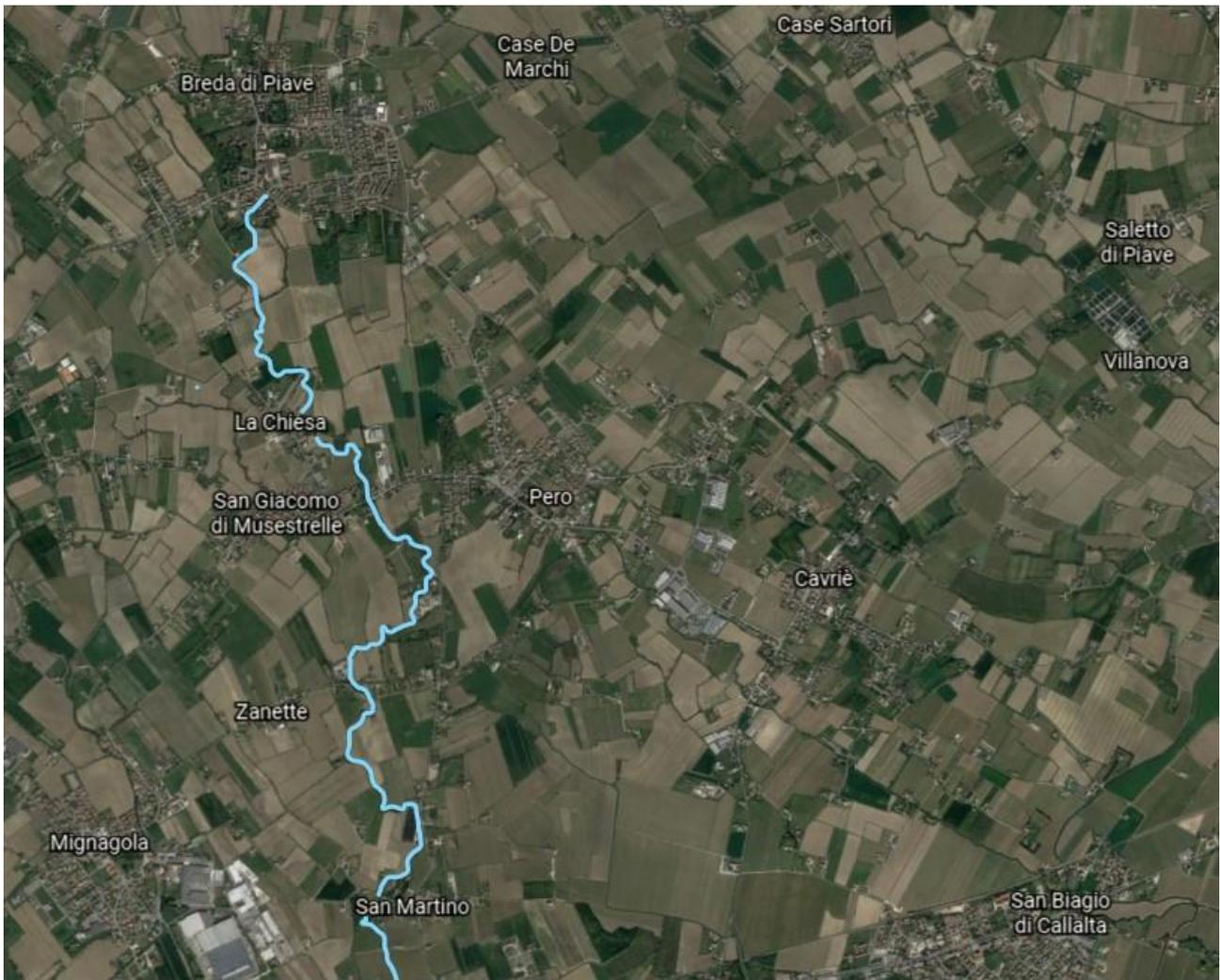
<sup>191</sup>l'idrovora è un'opera del Consorzio di Bonifica Piave, il cui compito dal momento della sua creazione era aspirare l'acqua in eccesso sui campi e gettarla nel Sile facendo diventare i terreni più fertili, le produzioni più alte e le vite degli agricoltori meno povere e stentate.



*Figura 86: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

Proseguendo il corso del fiume Vallio, verso la sua parte terminale, ci si dirige verso la laguna di Venezia, per mezzo del canale Vela, attraversando immense campagne e spazi verdi, che raccontano la storia di questi territori. La realizzazione del canale Vela è opera di fine Ottocento, per arginare i danni causati dal cosiddetto “Taglio del Sile”, permettendo lo scorrimento delle acque in laguna, alleggerendo così il carico idrico. Opere idrauliche di questo tipo, come si trovano anche in molti altri territori, sono la dimostrazione dell'ingegno umano e delle opere di bonifica in questi territori, cui una delle attività essenziali era sicuramente l'agricoltura. Il percorso del corpo idrico si conclude con la sua immissione nel canale Silone, vecchia bocca del fiume Sile, in cui dominano sicuramente paesaggi e natura quasi incontaminati, che consentono di far vivere le antiche vestigia del passato: un insieme di vita, storia e natura unica al mondo.



*Figura 87: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

Territori comuni a quelli precedentemente citati sono attraversati anche dal fiume Musestre. Anch'esso sorge nella fascia di risorgive tra le località di Breda di Piave e Carbonera, in una falda che proviene dalle profondità e che trova un terreno meno impermeabile venendo quindi in superficie. I luoghi di risorgiva sono sempre più imboniti e rari, ma per fortuna ci sono ancora spazi incontaminati dove si vedono le polle sorgive, luoghi incantevoli.

Il tratto iniziale del fiume si dirige verso le campagne del comune dove riceve come affluente di destra il Musestrelle, corso d'acqua della lunghezza di poco più di 3 chilometri, che dà il nome alla piccola frazione omonima, San Giacomo di Musestrelle, che il corso d'acqua attraversa.

I campi coltivati dominano il paesaggio fluviale, raggiungendo la piccola frazione di San Martino<sup>192</sup>, comune di San Biagio di Callalta, la quale custodisce una piccola e antica chiesa e dove merita una sosta all'Antica "Locanda Escargot", per assaporare atmosfera e sapori di casa e piatti e vini legati alle tradizioni come oca arrosto, trippa alla trevisana, i "bogoi", ossia le lumachine di mare, taglieri di affettati o il "pastin", una pietanza a base di carne maiale e manzo, uguale alla salsiccia, salata, speziata e cotta in piastra.

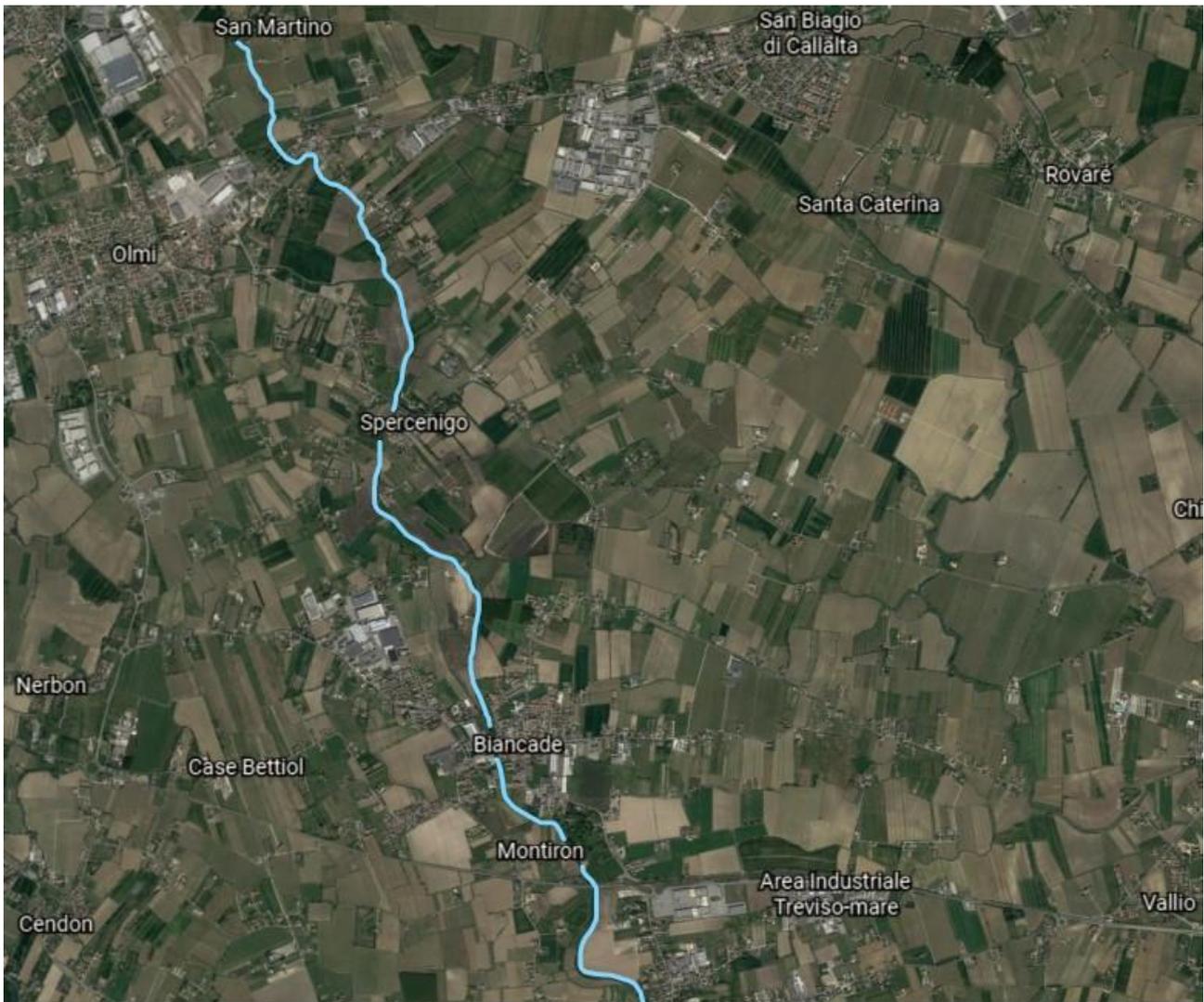


Figura 88: Inquadramento itinerario

Fonte: elaborazione personale

Si prosegue nella frazione del Bagnon, sempre appartenente al comune di San Biagio di Callalta, ci si immerge in spazi verdi e terreni coltivati, capicelli e casolari di campagna. Si passa la frazione di Spercenigo e la villa veneta restaurata Villa Marzotto Caotorta, oggi proprietà privata, attraversando

---

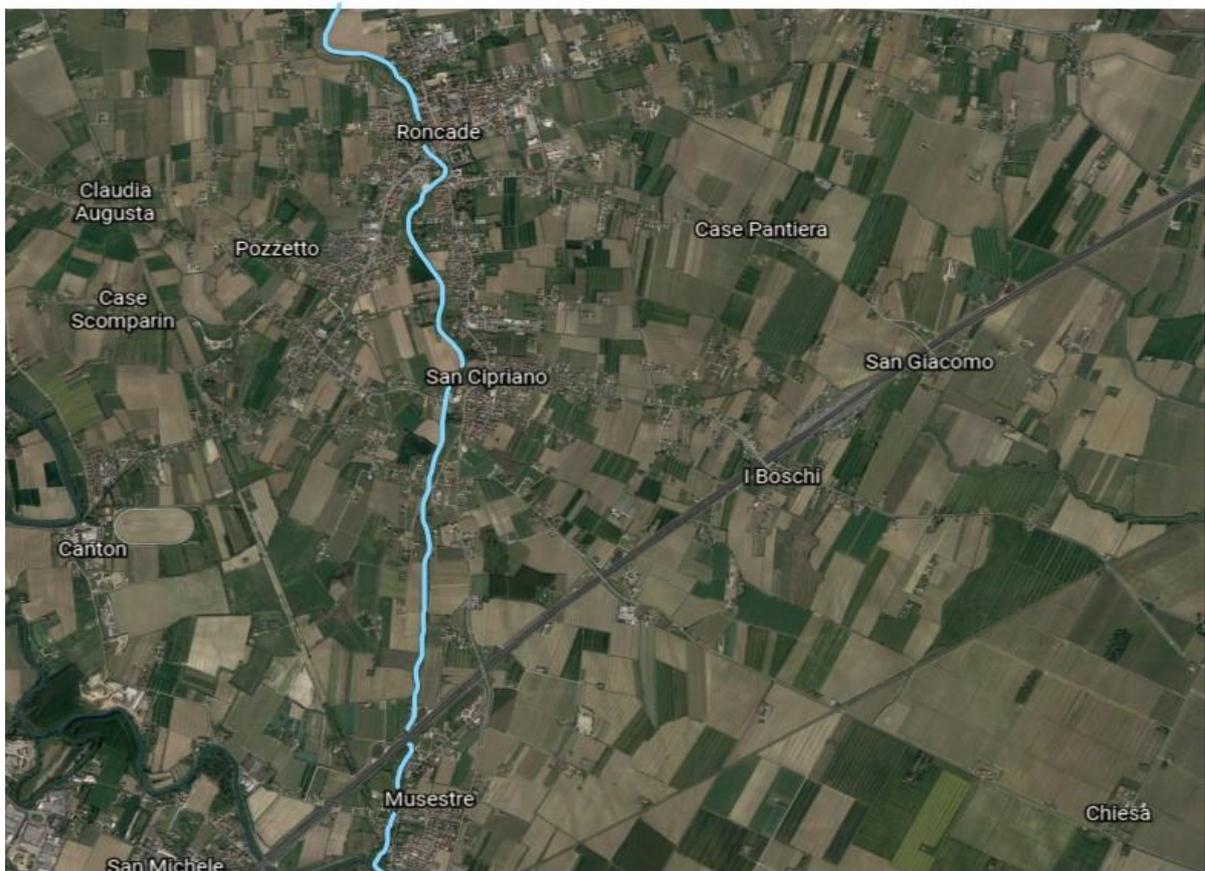
<sup>192</sup> da San Martino un buon punto d'imbarco può essere il ponte di via Greguoli.

cascine e casolari immersi nel verde si raggiunge la località di Biancade di Roncade, dove è possibile ammirare dalle rive del fiume il “Castello di Biancade”, in riferimento alla zona del paese chiamata “Castello” in cui sono stati ritrovati resti di una fortificazione dei Conti di Collalto, nobile casata di origine longobarda. Il territorio ospita numerose ville venete di proprietà privata non visitabili affacciate al fiume Musestre tra le quali, Villa Ca’ Morelli Bembo in buono stato di conservazione, Villa Calvi Brandolini Anselmi o Villa Barbarigo Selvatico, oggi adibita a struttura ricettiva e ristorante nel quale possono essere apprezzati piatti della tradizione accompagnati da sfiziosi dessert come la “fregolotta”, dolce secco a base di pasta frolla con uno strato di “frégoe”, ossia “briciole” sulla parte superiore o il rinomato Tiramisù, originario della città di Treviso.



*Figura 89: il fiume Musestre in località Biancade*

*Fonte: elaborazione personale*



*Figura 90: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

Il corso Musestre si dirige verso la città di Roncade, fiancheggiando ville come Villa Ziliotto, non visitabile poiché proprietà privata, per poi addentrarsi nel centro della città dove circonda Villa Giustinian anche conosciuta come “Castello di Roncade”, che venne edificata sotto l'imperatore Ottone II e dimora della famiglia omonima per oltre quattro secoli. La struttura imponente che domina l'ingresso della città è circondata da mura medievali e oggi riconvertita in bed e breakfast e sede anche di una rinomata cantina che produce tredici tipologie di vini e che custodisce la storia, le tradizioni e la cultura del vino della Marca Trevigiana. L'edificio propone visite guidate nel castello, nelle cantine e degustazioni, ospitando inoltre eventi organizzati.



*Figura 91-92: il castello di Roncade*

*Fonte: sito web comune di Roncade*

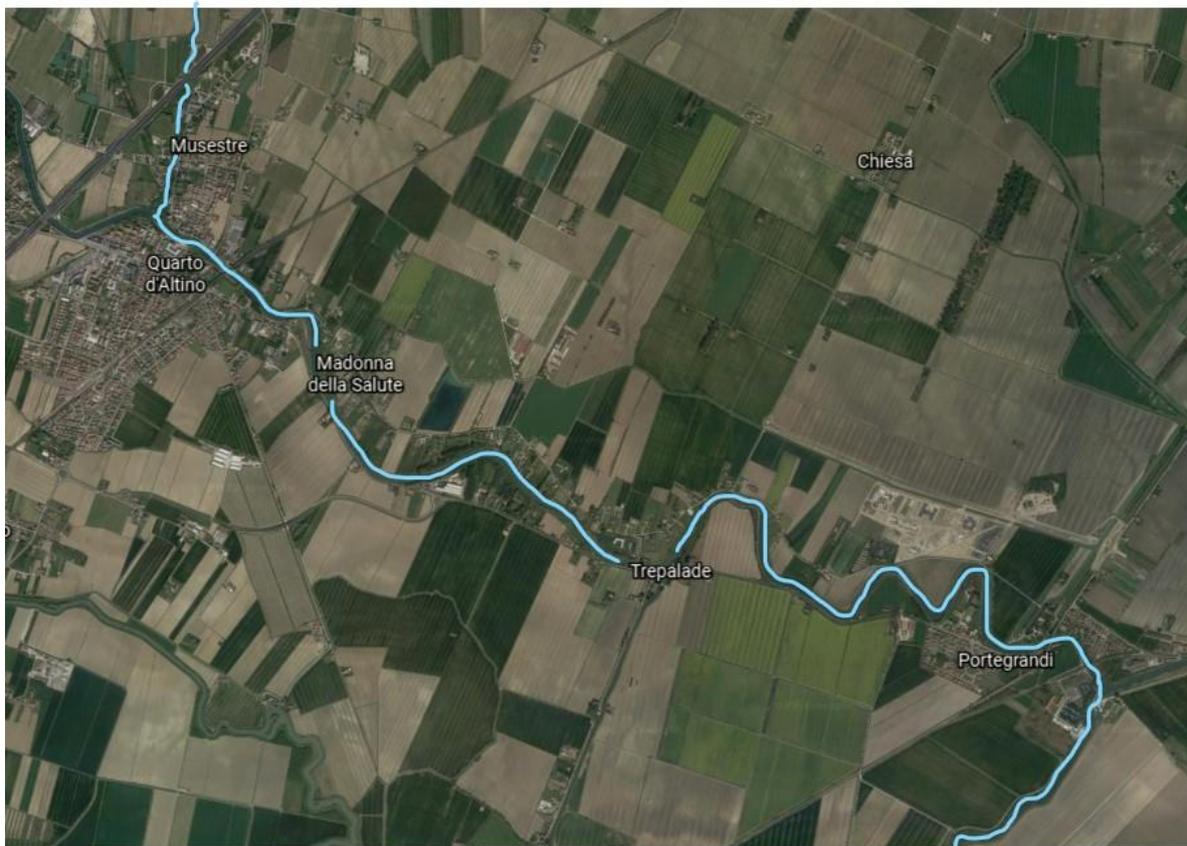
Il corso del fiume, che è di tanto in tanto costellato di capitelli, raggiunge la frazione di San Cipriano di Roncade dove il Musestre passa l'antica chiesa dei Santi Cornelio e Cipriano, le caratteristiche ville venete come Villa Piccini risalente al Cinquecento e oggi chiusa al pubblico o villa Correr Pisani, un piccolo gioiello del Seicento, che porta ancora le testimonianze della Serenissima attraverso i drappelli delle uniformi dell'esercito veneziano nelle sue pareti, ma oggi non visitabile.

Continuando il suo corso attraverso le campagne, si giunge alla Cappella dedicata alla Madonna di Monte Berico. Attraversando archi a botte il fiume Musestre raggiunge la sua località omonima, dove il territorio è dominato dalla "Torre Eberardo", unico elemento sopravvissuto del periodo romano. Essa era costruita in vicinanza ad un castello, poi andato distrutto, in difesa della vicina città di Altino. È questo il motivo per il quale la località di Musestre è diventata un centro commerciale e di comunicazione dell'epoca romana. È possibile ammirare la chiesa di Sant'Ulderico rivolta verso le sponde del fiume e oltrepassando un ponte si raggiunge la borgata di Musestre. Lungo le sue rive si possono ammirare ville venete appartenute alla nobile famiglia di origine Transilvana Gyulay von Maros-Nemeth und Nadaska e la piccola ma caratteristica chiesetta della Madonna della Salute, eretta nel 1836 dopo un'epidemia di colera.



*Figura 93-94: a sinistra Torre Eberardo, a destra la chiesa di Sant'Ulderico*

*Fonte: sito web comune di Roncade*



*Figura 95: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

Il tratto finale del fiume, prima di congiungersi con il fiume Sile, è caratterizzato dal molino Rachello, ancora oggi importante utilizzatore di varietà di cereali per la creazione di farine innovative con metodi di lavorazione tradizionali e tecnologici. Proprio in corrispondenza del molino, vi è la foce del fiume Musestre, il quale confluisce nel fiume Sile e prosegue il suo percorso fino al comune di Quarto d'Altino, la vecchia *Altinium*, un'antica città romana e principale scalo commerciale grazie alla posizione sulla laguna Veneta e al passaggio di alcune importanti vie stradali. Oggi Altino, frazione del suddetto comune, è un'interessante area archeologica con un museo nazionale annesso che conserva resti dei lastricati stradali delle mura e delle porte e dei mosaici appartenuti alle domus<sup>193</sup>signorili. Da questo punto ci si addentra nel canale Siloncello, antico canale artificiale realizzato dai Romani per collegare Altino con il Sile e si prosegue poi verso il mare. Si attraversa la località di Trepalde, con antiche porte sull'acqua che consentono la navigazione fino alla laguna. Il nome della frazione rimanda alla sua tradizione commerciale: deriva da tre palizzate presenti nel fiume Sile, che fungevano da impedimento del passaggio di barche, le quali dovevano attraccare a riva poiché vi era l'edificio della dogana.



*Figura 94: Inquadramento itinerario*

*Fonte: elaborazione personale*

---

<sup>193</sup> abitazioni private delle famiglie patrizie dell'antica Roma.

Si prosegue verso Portegrandi, che tramite la sua antica conca di navigazione datata 1683, rappresenta un'antica porta di accesso alla laguna di Venezia, dove transitavano imbarcazioni cariche di merci che percorrevano il Sile per raggiungere la Serenissima.



*Figura 96: conca di Portegrandi*

*Fonte: sito web comune di Quarto d'Altino*

La località che originariamente era foce naturale del fiume Sile, e che, negli anni è stata protagonista della costruzione della conca di navigazione artificiale, conosciuta come “Taglio del Sile”, ha dirottato il corso del fiume verso la località di Caposile. Quest'ultima è caratterizzata da un “ponte a bilanciere” costruito dopo la Prima guerra mondiale e che rimase in funzione fino agli anni Sessanta, la cui conformazione rimanda al “ponte di Langlois” spesso rappresentato nei dipinti di Van Gogh, rappresentando un'importante testimonianza del traffico fluviale di quella via di comunicazione durante l'epoca della Serenissima. In corrispondenza di questa località attraverso il canale Silone, la via d'acqua si addentra nell'antico alveo del Piave, conosciuto come “Piave Vecchia”, che si articola fra campagne e canneti lambendo territori ricchi di mulini, ville venete immersi nella natura, ma anche cavane dei pescatori e se si è fortunati fenicotteri rosa, fino ad accedere alla parte settentrionale della laguna di Venezia raggiungendo la località di Jesolo. Un contesto che permette di ammirare panorami suggestivi, circondati dalle acque del Sile e della laguna.



Figura 97-98: ponte di Caposile a sinistra e a destra ponte di Langlois di Vincent van Gogh

Fonte: sito web comune di Quarto d'Altino e wikipedia

I tratti comuni degli itinerari delineati possono esprimersi nella vivacità storica e culturale dei territori che i corsi d'acqua attraversano e dalla potenzialità in questi contesti di pratiche di turismo sostenibile ed ecoturismo. Per la loro ottimale "messa in turismo" e per un incentivo del turismo fluviale lungo le pertinenze rivierasche, il recupero di vecchi casolari di campagna dismessi potrebbero adattarsi alla pratica turistica e adibirli a punto di informazione o di ricovero per escursionisti<sup>194</sup>, trasformandoli in punti ristoro, vetrine di prodotti locali, cantine per la degustazione, o per altri scopi come la creazione di musei e centri di educazione ambientale e didattica<sup>195</sup>. Questo può rappresentare un'opportunità per il viaggiatore per immergersi in contesti in cui godere dell'autenticità dei luoghi a ritmo lento, diventando un'occasione che è possibile vivere solo in ambiti turistici alternativi alle destinazioni più conosciute.

---

<sup>194</sup> durante l'assemblea plenaria del 21 maggio 2015, del contratto di fiume Meolo, Vallio, Musestre, si è discusso il tema della valorizzazione ecoturistica e l'assetto del territorio, producendo un report preliminare e un quadro conoscitivo rintracciabile al seguente sito: [meolovalliomusestre | Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre](#)

<sup>195</sup> il contributo di Stephen Williams, *Outdoor recreation and the urban environment*, London, Cengage Learning Emea, 1995, propone una riflessione critica sullo sviluppo delle risorse territoriali e urbane per il tempo libero all'aperto. Vengono analizzati gli ostacoli all'efficace fruizione di queste aree urbane in ottica ricreativa e attraverso casi studio, vengono considerati parchi, giardini e altri spazi per pianificare e immaginare la loro funzione ricreativa.

#### **4.4 TURISMO A BASSO IMPATTO AMBIENTALE**

Il concetto di sostenibilità è un concetto che si è affermato negli ultimi anni. Esso è legato ad una riscoperta della sensibilità ambientale, aumentando l'attenzione circa i suoi impatti sull'ambiente. Ormai il tema della sostenibilità è diventato imprescindibile quando si parla di turismo, i viaggiatori sono sempre più attenti a questi temi e vi prestano attenzione nella scelta della loro vacanza. Secondo alcuni studiosi questo tipo di sviluppo dovrebbe essere applicabile anche al sistema turistico<sup>196</sup>, un territorio che sappia esaltare le proprie caratteristiche le politiche di gestione sono mirate alla sostenibilità dei flussi turistici, alle modalità di trasporto e all'ottimizzazione degli spazi, in modo tale da creare un'offerta turistica adeguata, che punti non solo alla promozione ma anche alla preservazione delle loro risorse naturali ed ambientali, oltre che storiche e culturali a livello locale coinvolgendo attivamente la cittadinanza. Aprire il territorio a nuove prospettive future di sviluppo locale sostenibile e realizzare progetti turistici, soprattutto negli ultimi anni con la pandemia Covid-19, sono diventati un'occasione per ri-programmare e ri-pensare il turismo, incentivando un'offerta più responsabile e sostenibile che sappia preservare la capacità di carico delle città o destinazioni spesso affette dal turismo di massa.

Decongestionare i flussi turistici verso località meno conosciute dell'entroterra della bassa Marca Trevigiana, può essere una buona soluzione per portare benefici ai sistemi territoriali coinvolti. Le amministrazioni locali giocano un ruolo chiave in questo sviluppo turistico sostenibile, includendo le comunità, la cittadinanza e i privati<sup>197</sup>, come può essere nel caso del contratto di fiume.

È proprio in questa prospettiva che l'itinerario proposto nel paragrafo precedente vuole includere per la fruizione dei luoghi e la loro salvaguardia, forme di turismo a basso impatto ambientale, progettando in maniera partecipata l'immagine e le eccellenze del territorio, sostenendo così sia l'ambiente che l'economia locale. Grazie a guide ambientali, escursionistiche e turistiche, i territori e i loro corsi d'acqua possono essere vissuti ed esplorati ampliando le loro attività e opportunità. La navigazione dei corsi d'acqua mediante l'utilizzo di imbarcazioni leggere come canoe e kayak, non è molto diffusa, a causa dell'abbandono delle vie d'acqua e ad una scarsa manutenzione o

---

<sup>196</sup> si veda per dei riferimenti sull'argomento A.L. Hardy -R.J.S. Beeton, *Sustainable Tourism or Maintainable Tourism, Managing Resources for More Than Average Outcomes*, Journal of Sustainable Tourism, vol. 9, n.3, 2001, pp.168-189.

<sup>197</sup> anche a livello internazionale un importante contributo, indirizzato soprattutto agli esperti di settore *Making Tourism More Sustainable – A Guide for Policy Makers*, di UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, e da UNWTO, Organizzazione Mondiale del Commercio, 2005, p.11-12. Una sorta di manuale che chiarisce e definisce il tema della sostenibilità, le strategie e le politiche di gestione da implementare, anche in modo concreto, nei territori per lo sviluppo di un turismo sostenibile.

realizzazione di approdi, scalette, pontili, scivoli per consentire di superare sbarramenti o salti d'acqua pericolosi per l'imbarco e il trasbordo. Di solito ci si può imbattere in ostacoli come sbarramenti artificiali, briglie, ponti o archi eccessivamente bassi, che rendono difficoltosa la navigazione o che costringono il viaggiatore ad effettuare un trasbordo. I contratti di fiume in questo senso possono favorire la diffusione di questa pratica, offrendo accessibilità e manutenzione delle rive, "liberandole" da possibili intralci e creando maggiore fruibilità dei corsi d'acqua stessi. Il territorio considerato è attraversato da fiumi di risorgiva, che in quanto tali presentano una morfologia idraulica diversa rispetto ad altri corsi d'acqua del territorio. I natanti privilegiati per questo tipo di fiumi sono sicuramente canoe e kayak, che possono essere utilizzati per la navigazione in tutti i corsi d'acqua, indipendentemente dalla loro natura, anche in ambiti lagunari e in mare aperto, risultando quindi molto adattabili. I natanti come le canoe consentono di addentrarsi anche negli spazi più angusti dei corsi d'acqua, in cui molto spesso la vegetazione è così fitta da apparire impenetrabile<sup>198</sup>.

Interessante è che nei corsi d'acqua di risorgiva possono essere recuperati anche natanti autoctoni per la navigazione, pratica che in media pianura o in bassa pianura non è diffusa e che viene sostituita anche dall'utilizzo di barche a motore. Il trasporto a bordo di natanti autoctoni conferisce facilità nel trasporto e una salvaguardia dell'ecosistema ambientale e fluviale. Nel caso della bassa Marca Trevigiana, si tratta di imbarcazioni tipiche della zona che nel passato venivano utilizzate per usi o per tratti di fiume specifici<sup>199</sup>, il cui recupero può essere mirato anche alla riscoperta e valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali. La navigazione locale nei contesti territoriali di riferimento vede come protagonista il "saltafossi", usato nei fiumi di risorgiva della bassa Marca Trevigiana e nei corsi d'acqua interni e dai fondali poco profondi come il fiume Meolo, Vallio o Musestre.

---

<sup>198</sup> una riflessione sull'Alto Adriatico che prende in considerazione il suo entroterra con i suoi valori ambientali e storico-culturali in relazione ai paesaggi d'acqua e le pratiche di turismo sostenibile è a cura di Francesco Vallerani, *La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra Veneto Orientale e Pordenonese*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 1994

<sup>199</sup> una considerazione sulle imbarcazioni per la navigazione fluviale della rete idrografica minore dell'Italia centrale è fatta da un saggio introduttivo di Marco Bonino al volume *Le imbarcazioni tradizionali delle acque interne nell'Italia centrale*, Nuova Guaraldi, Firenze, 1982.



*Figura 99-100: esempi di natante tradizionali di saltafossi*

*Fonte: centro di documentazione Pavanello e archivio privato di Mario Davanzo*

Si tratta di piccole imbarcazioni, una diversa dall'altra poiché venivano costruite a mano con i materiali che avevano a disposizione, risultando quindi di basso costo, e sono le protagoniste di tante trasformazioni dei territori assieme logicamente alle persone che le hanno vissute queste trasformazioni. Queste imbarcazioni erano versatili e si utilizzavano nel corso dei fiumi e nelle lagune. Servivano ai pescatori e ai contadini per seguire il corso dei fiumi, e per permettere alla gente che viveva nelle baracche come mezzo di trasporto di merci e persone. I *saltafossi* sono a fondo piatto, esili nella loro struttura e facili da trasportare, il nome stesso lo dice "salta-fossi", erano messe anche sulle spalle e le persone di questi luoghi le tiravano e le spostavano da un fosso all'altro, da un rigagnolo all'altro, per ributtarla in un altro non comunicante, anche per andare in valle e in altri corsi d'acqua. Le caratteristiche dei *saltafossi* sembrano adattarsi al contesto fluvio-palustre nel quale si erano diffuse, ossia la presenza di molti corsi d'acqua minori e dai fondali bassi e palustri. Le imbarcazioni venivano guidate da una pertica restando in piedi, e le loro testimonianze oggi sono veri e propri fossili culturali, appartenenti alla bassa pianura padana, tra Sile e Piave. Rilanciare l'uso di questa imbarcazione, magari costruendo uno squero e la possibilità di ricostruirle in loco, crea le condizioni necessarie al recupero delle tradizioni, della cultura e della storia di un territorio, creando ricadute anche di carattere economico e occupazionale. Potrebbero crearsi

percorsi escursionistici, didattici e culturali lungo alcune delle località di Treviso e Venezia secondo la linea di continuità tracciata delle secolari vie d'acqua.

Una cultura che può essere recuperata creando nei territori sorta di "musei diffusi"<sup>200</sup> che essi rappresentano e la possibilità quindi per molti di ospitare i viaggiatori che sempre più vorrebbero transitare in un territorio a piedi, in bici o con le imbarcazioni, volendo fare una vacanza in un ambiente particolare e peculiare come lo sono questi contesti, costituiti da piccoli borghi caratteristici e vicini ad aree e grandi città come Treviso o Venezia. Questo potrebbe essere una forma di escursionismo fluviale con *saltafossi* e barche tradizionali che, tra le altre cose, non necessitano di magazzini di deposito, spogliatoi o bar ad esempio, ma il loro utilizzo è legato ad una facile gestione domestica, non impattando negativamente sul paesaggio con la creazione di infrastrutture e conservando le qualità delle acque, in quanto non vi è l'immissione nelle acque di idrocarburi, moto ondoso,..ecc. La creazione di itinerari utilizzando questi natanti a fondo piatto, consentono al viaggiatore di entrare in contatto con la vera identità ed autenticità dei luoghi, la cui navigazione aiuta a sviluppare una spiccata sensibilità turistica<sup>201</sup>. Con lo strumento dei contratti di fiume ciò è reso possibile mediante la tutela del paesaggio fluviale e rurale, grazie ad un'adeguata fruizione delle sponde, al recupero funzionale dei tracciati arginali, lo sfalcio e la manutenzione delle rive, nonché al loro accesso, spesso ostacolato da dimore abusive, mirata alla valorizzazione turistica.

Altre proposte di forme di turismo sostenibili, senza prendere in considerazione i corsi d'acqua, ma che possono fiancheggiarli, possono essere sviluppate mediante una fruibilità terrestre, data dalla percorribilità delle sponde e dei percorsi ciclo-pedonali, con il ripristino di viali alberati e la conservazione delle rive attraverso potatura e sfalcio, intervento che viene garantito nel caso di sottoscrizione dei corsi d'acqua ai contratti di fiume. Si incoraggerà così una rete anche di itinerari a piedi che porteranno il viaggiatore a recuperare un approccio al viaggio "lento", a piedi, in bicicletta o anche a cavallo, conducendo l'escursionista nelle campagne delle reti idrografiche minori.

---

<sup>200</sup> si intende la realizzazione e progettazione di itinerari e visite all'interno dei territori. Tradizioni, antichi mestieri, racconti e avvenimenti vengono custoditi dai territori stessi, diventando veri e propri musei a cielo aperto che possono essere valorizzati mediante la creazione di percorsi di visita.

<sup>201</sup> all'interno della pubblicazione *Un accademico impaziente - Studi in onore di Glauco Sanga*, a cura di Gianluca Ligi, Giovanni Pedrini, Franca Tamisari, un intervento sul rapporto e legame dell'uomo con l'elemento acquatico e la creazione di quell'umanesimo acquatico, è arricchito anche da esperienze e suggestioni personali lungo il fiume Sile, da parte di Francesco Vallerani, *Acque sorgive tra valori ambientali e idrofilia: il caso del fiume Sile nel Veneto Centrale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso s.r.l., 2018.



*Figura 101-102: camminamenti pedonali lungo le sponde dei fiumi Meolo e Vallio*

*Fonte: sito web contratto di fiume Meolo Vallio Musestre*

Ciò permette di diffondere consapevolezza tra comunità locali e attori del territorio sulla rilevanza che queste pratiche turistiche possano avere e sull'opportunità che il turismo sostenibile possa raffigurare per i territori ed i suoi abitanti, recuperando quindi il legame tra vie d'acqua e popolazioni rivierasche con processi di riappropriazione della loro identità.

#### **4.5 L'IMPORTANZA DELLA NARRAZIONE**

Come già affermato nei capitoli precedenti, i corsi d'acqua, anche di entità minore, non solo rappresentano un pregio naturalistico e ambientale, ma sono custodi di storia e cultura dell'identità locale<sup>202</sup>. Queste riflessioni portano quindi a considerare le vie d'acqua come corridoi culturali, attribuendo al paesaggio fluviale e alle sue pertinenze un valore simbolico e culturale. Le risorse ambientali all'interno di un'area geografica racchiudono avvenimenti storici, antichi mestieri, tradizioni, usi, racconti, ricordi,..ecc che possono essere valorizzati all'interno di itinerari turistici. Ogni territorio è un soggetto vivo e pulsante, al quale ogni comunità locale conferisce un significato; esso determina un'identità e concorre ad identificare fattori di appartenenza e condivisione come custodi di memorie che mirano alla preservazione dei luoghi. Narrare è quindi innanzitutto condividere e originare dei legami e delle relazioni che portano valore, e questa è una parte imprescindibile nell'esperienza di viaggio. Lo sviluppo locale nei territori comporta una sinergia tra gli attori del territorio, sollecitando in essi capacità narrative, riflessioni e confronti sulle proprie esperienze e percezioni. Anche agli avvenimenti sociali e culturali dei territori è possibile applicare un approccio narrativo, ma ciò deve essere narrato da chi ha vissuto il territorio e le storie e le vicende che lo hanno caratterizzato devono essere raccontate con passione e sentimento, attraverso gli occhi dell'abitante autoctono e con una prospettiva diversa. Spesso le narrazioni dei luoghi generano una voglia di recupero dei sentimenti e un desiderio di scoprirne la loro autenticità, che nel caso dei territori nella pianura tra Sile e Piave, è rappresentata dai corsi d'acqua e dalla loro natura commerciale.

Le vie d'acqua appartenenti alla rete idrografica minore sono delimitate da due grandi fiumi intrisi di storia, il fiume Sile e il fiume Piave. Quest'ultimo è un fiume carico di storia, conosciuto soprattutto per gli avvenimenti della Prima Guerra Mondiale, ma in realtà il suo ruolo ha avuto anche enorme importanza per la costruzione della città di Venezia. Senza il fiume Piave non ci sarebbe stata Venezia perché gran parte del legname che è stato adoperato per secoli per costruire la Serenissima, transitava lungo il fiume Piave. Venivano costruite zattere dove confluivano i tronchi, appartenenti alla zona del Cadore e dell'Ampezzo, e scendeva lungo tutto il suo corso fino a raggiungere Venezia. Gli zattieri quindi potevano trasportare o legname o alberi che sarebbero diventati gli alberi delle galee, navi veneziane, questo perché la conformazione delle zattere, molto

---

<sup>202</sup> vedi nota 164

lunghe e composte da un solo elemento. Era una vera e propria epopea, ne scendevano circa tremila all'anno nella stagione primavera-estate, e quando il corso del fiume era pieno d'acqua, i marinai di acqua dolce, solitamente cadorini, cambiavano direzione in prossimità della località di Nervesa della Battaglia e risalivano il Cadore percorrendo il Passo San Boldo. Non vi erano ancora strade che fiancheggiavano il fiume Piave, permettendo di oltrepassare ad esempio la Stretta di Quero dove il fiume diventava vorticoso e di difficile navigabilità, anzi la località di Vas, in provincia di Belluno, era un villaggio isolato che si poteva raggiungere solo via acqua, che diventava l'unica via di comunicazione. Anche la lingua è stata influenzata da questi zattieri che arrivavano dalla montagna, nel corso dei secoli il dialetto, ad esempio, della località di San Donà si è caratterizzato da un dialetto con vocali tronche, tipico delle zone montuose, a differenza del dialetto veneto con le finali dolci, tipico della pianura. Un cadorino famoso che impiegava le zattere del fiume Piave era Tiziano Vecellio, la cui famiglia era proprietaria di segherie; verso la fine della sua carriera era diventato molto popolare e i suoi quadri venivano considerati prestigiosi, ma nel primo periodo della sua carriera, a Venezia, la sua fonte principale di reddito derivava più dal legno che dalla vendita dei suoi quadri, tanto che aveva preso casa a Venezia in corrispondenza della zona delle Fondamenta dove poteva controllare il traffico e l'arrivo delle zattere del Cadore<sup>203</sup>.



*Figura 103: compagnia degli zattieri del Piave*

*Fonte: sito web del museo degli zattieri*

---

<sup>203</sup> vedi nota 169

Analogo ruolo era esercitato dal fiume Sile e dai corsi d'acqua minori che in esso confluivano, data la sua importanza strategica e commerciale, vista la sua posizione geografica. Al termine dell'epoca romana in veneto, la funzione primaria del fiume Sile che era via di comunicazione, alla quale si aggiunge anche il ruolo di forza motrice per i mulini, facendo girare le macine dei mulini per la produzione del grano. Il paesaggio originale era caratterizzato dalla presenza di grandi foreste, in particolare nella zona di Musestre e Ca' Tron, ed erano considerati risorsa importante per i patrizi e mercanti veneziani che intendevano sfruttarla, intervenendo quindi con opere di bonifica non solo per ottenere nuove terre adibite all'agricoltura ma anche per ottenere legname forte e resistente per la Serenissima. Il legno selezionato era così utilizzato per le costruzioni navali e per l'arsenale di Venezia. Durante la Repubblica della Serenissima il trasporto del legname all'Arsenale, lungo il fiume Sile avveniva mediante imbarcazioni cosiddette "burci", grandi barche a fondo piatto adatte alla navigazione fluviale ma che erano dotate anche di alloggi, depositi e attrezzature, diventando così sia casa che strumento di lavoro.

Vie d'acqua "a servizio" della Serenissima e utilizzate quindi per il trasporto di grandi quantità di legname o per la costruzione di navi o per lavoro, ad esempio, alimentando i forni da pane e da pece le industrie della Serenissima. Venezia e le sue materie prime dipendevano quindi dalle zone del suo entroterra e ai margini della laguna, non solo per il pregiato legname proveniente dal Cadore utilizzato per la costruzione delle imbarcazioni e le fondazioni dei palazzi, ma anche della comune legna da ardere. Il Sile quindi e reti di fiumi navigabili dell'idrografia minore che confluivano in laguna, come il fiume Meolo e Vallio, diventano quindi vie di comunicazione per il trasporto verso Venezia. Proprio la conformazione e funzione di questi due fiumi viene descritta nel 1442 da Marco Cornaro nella sua Scrittura<sup>204</sup> *"Sulle acque e sui boschi fra Sile e Tagliamento"* dice *"el fiume Medolo con le rive tute piene di ciese e legnami [...] e visto una fossa se chiama el Vallio, atorno la qual è infiniti boschi e grandissima quantitate de legne da fuoco e da nave e galie,...[...]"*.

Il ricordo della vocazione boschiva e territoriale di questi luoghi è data anche dalla toponomastica, come nel caso della frazione di "Rovarè", dal latino "robur", ossia quercia, rovere e "roboretum"

---

<sup>204</sup> Noto anche come Marco Corner, fu il 59° doge di Venezia, regnante tra il 1365 e il 1368. Assunse anche la carica di "savio delle acque", il cui ruolo lasciò una testimonianza importante che è possibile conoscere in *Antichi scrittori dell'idraulica veneta*, volume 1, *Scritture sulla laguna*, Venezia, Premiate officine grafiche Ferrari, 1919. Una panoramica sulle problematiche della laguna e dei suoi fiumi minori, esaminando le opere effettuate, gli errori e le necessità derivanti da un'osservazione diretta.

ossia rovereto, bosco di querce o ancora le vicine frazioni di Olmi e Fagaré, la frazione di *Spercenigo*, chiamata "*Sperzenigo*" ai tempi della Serenissima, il cui nome dal latino significa villaggio sopra il fango o palude.

I corsi d'acqua della bassa Marca Trevigiana a inizio del Quattrocento venivano risaliti da imbarcazioni lungo il fiume Sile e il fiume Musestre fino alla frazione di Spercenigo, dai quali territori si poteva ricavare anche una buona quantità di carbone che spesso veniva prodotto da alberi di queste zone. I corpi idrici potevano trasportare verso la Serenissima quindi anche altri generi come ad esempio il sale, trasportato dal fiume Vallio, poiché la Serenissima non avendo a disposizione terre da coltivare doveva rifornirsi dai territori della sua laguna e del suo entroterra, scambiandoli talvolta con grano. Il territorio attraversato dal fiume Sile diventa così, dopo il dominio della Serenissima, il punto nevralgico dei commerci e di collegamento fra la Repubblica e il suo entroterra. Ciò era reso possibile anche dalle numerose ville venete che si diffondevano lungo questi fiumi dell'entroterra, la cui funzione era quasi sempre quella di collegare le dimore alla città di Venezia e alla sua laguna. Le ville venivano costruite per i patrizi veneziani, che potevano facilmente raggiungere dalla città attraverso fiumi e canali, appartenenti all'idrografia minore, con imbarcazioni che davano vita ad un fitto traffico e scambio commerciale. Gli edifici oltre che essere meta di riposo e svago, immersi in un ambiente naturale e silenzioso di campagna, assolvevano anche la funzione di controllo delle attività commerciali e agricole.

Proprio la vocazione agricola di questi territori è testimonianza, lungo le sponde di questi fiumi, dai resti dei numerosi mulini, che raccontano una storia locale importante e che ha segnato i contesti e le campagne della bassa Marca Trevigiana. I mulini erano punto di ritrovo e di scambio di opinioni e affari per gli abitanti delle campagne. In questi luoghi agricoltori e artigiani facevano capolino per macinare, comprare o vendere farina, grano o semola, vicini ai quali solitamente sorgevano le osterie, in cui i clienti potevano accompagnare le loro trattative o ritrovi da un buon bicchiere di vino e acqua per dissetare gli animali. Vino che molto spesso era il locale "*Raboso*", un vino del Piave che è un vitigno tipico delle "*Grave di Papadopoli*"<sup>205</sup>, che anche un tempo piaceva molto perché aveva la caratteristica di non andare in aceto. Era un vino acido che era ideale per essere portato sulle navi e andava molto bene per gli osti perché aveva la caratteristica di non mutare troppo se lo

---

<sup>205</sup> è un'isola fluviale attualmente coltivata a vigneto, compresa nei comuni di Maserada sul Piave, Cimadolmo e Spresiano, che si è formata a seguito di un'alluvione che suddivise il Piave in due rami.

Il nome *grave* fa riferimento al luogo sassoso e ghiaioso, mentre *Papadopoli*, rimanda al nome di un'antica famiglia veneziana che fu proprietaria di queste terre nell'Ottocento.

si mescolava con l'acqua. Oggi questo vino è stato ingentilito ed è cambiato molto, diventando un vino pregiato del Piave.

I corsi d'acqua sono luoghi che raccontano attività e mestieri, come nel caso del fiume Musestre, sulle sponde dalle acque pulite, nel quale le *lavandère*, pulivano i panni delle ricche famiglie nobili veneziane che arrivavano tramite carichi trasportati da imbarcazioni che, partendo dalla Laguna, arrivavano lungo il fiume Musestre. La Serenissima e le sue acque salmastre non permettevano di svolgere attività di questo tipo, e per questo le vicine acque dolci del suo entroterra si sono rivelate un'ottima risorsa, poiché avevano anche un facile accesso dalla Serenissima. Dell'attività delle *lavandère* ne è rimasta testimonianza grazie alla conservazione da tavole in pietra d'Istria, sulle sponde del fiume, che venivano utilizzate come appoggio per il lavaggio e il risciacquo; o dagli approdi per le imbarcazioni che contenevano la biancheria e merci di altra tipologia, come vini locali per le trattorie veneziane<sup>206</sup>.



Figura 104-105: le lavandaie lungo il Musestre

Fonte: sito web del comune di Roncade

---

<sup>206</sup>per un dettagliato approfondimento sul tema, un contributo di una donna cresciuta nel territorio roncadeso e appassionata di racconti della storia del territorio è a cura di Roberta Giacometti, *La vita tra i fiumi di risorgiva e la laguna di Venezia: il caso dei lavandieri di Roncade*, [articolo lavanderi.pdf \(roncade.tv.it\)](http://roncade.tv.it/articolo_lavanderi.pdf)

I fiumi dell'idrografia minore tra Sile e Piave erano anche molto frequentati dai pescatori. Nel basso corso del Sile e nei suoi affluenti dell'idrografia minore, per la pesca nel basso Sile veniva utilizzato e lanciato il cosiddetto *rissàio*, una sorta di grande rete traforata, oppure diffuso era anche il manufatto a valle del salto d'acqua in corrispondenza dei mulini che veniva chiamato *peschiera*, utilizzato soprattutto per la pesca delle anguille. Per la pesca in riva invece si utilizzava un attrezzo che prendeva il nome di *el schiareon*, che veniva gettato in mare dalla barca da due pescatori che spingevano nel terreno dei bastoni di salice per trovare le anguille nascoste; questa pratica era molto lunga ed elaborata tanto che li portava a stare via per molti giorni da casa, facendoli dormire su tende lungo le rive.



Figura 106-107: tecniche di pesca con il lancio del rissàio e El schiareon

Fonte: Mostra laguna di Venezia 1970 - Sile. Alla scoperta del fiume: Immagini, storia, itinerari Di Camillo Pavan

Queste attività narrano la vocazione dei territori alle attività primarie, legate molto spesso alla provvidenza divina. Questo è possibile notarlo dai numerosi capitelli sparsi nei territori, i quali hanno una precisa funzione all'interno di questi contesti. Essi sono la manifestazione religiosa e popolare del contesto rurale dei territori e delle loro campagne, rappresentano il legame della vita dell'uomo e della natura.

Nelle epoche passate, l'attività prevalente nei territori della bassa Marca Trevigiana erano rurali quali raccolto e pesca, e legati al succedersi delle stagioni. Queste ultime avevano un ruolo fondamentale nell'esistenza dell'uomo, trattandosi di elementi che potevano influenzare la loro sopravvivenza. È proprio da questo legame che nascono i capitelli. Le credenze popolari ritenevano

che le benevolenze divine si manifestassero attraverso la natura o che si rivelassero attraverso esse, così la costruzione di questi manufatti era un modo per attirare nel territorio e nelle loro comunità grazia e protezione. In caso contrario, i capitelli potevano anche allontanare le disgrazie, ed è proprio per questo che molto spesso la loro collocazione è sulle sponde dei fiumi, assolvendo una funzione ben precisa: allontanare catastrofi naturali come alluvioni e grandinate dai territori e dalle popolazioni venete. Attorno ad essi si sviluppavano cerimonie e processioni, diventando tappe dei percorsi e punto di incontro per le famiglie che vi abitavano vicino che ancora oggi mantengono questa tradizione, recitando rosari o preghiere nei capitelli dei loro borghi. I capitelli incarnano quindi principalmente un'espressione religiosa, ma molte volte sono sfondo a vere e proprie storie e credenze popolari connesse ad aneddoti locali. Nel caso del capitello del comune di Monastier, ad esempio, esso è dedicato alla Madonna Nera, del vicino santuario nella frazione di Pralongo; scolpita su un tronco a forcella, venne più volte trafugata ma venendo sempre ritrovata. Nel 1523 fu oggetto di un incendio del santuario senza però bruciare, rimanendo intatta e diventando di colore nero. O ancora, nella piccola chiesa della Madonna della Salute nella località di Musestre, che si affaccia al fiume, le cronache dicono che in corrispondenza di un grande ceppo di legno venne ritrovata la statua della Madonna che venne portata nella chiesa, se non che all'indomani questa statua sparì all'interno dell'edificio per ritrovarsi nuovamente in corrispondenza del solco vicino al ceppo di legno, quasi a dimostrare il punto nel quale voleva stare nel Sile, dove poi venne realizzato un capitello. Questi capitelli rappresentano manifestazioni e devozione popolare che ha origini antiche, e che rappresenta un patrimonio artistico e una storia e cultura locale di inestimabile valore.



Fonte: Mostra laguna di Venezia 1970 - Sile. Alla scoperta del fiume: Immagini, storia, itinerari Di Camillo Pavan

In tutto ciò è importante considerare anche una narrazione enogastronomica, che nei territori della pianura tra Sile e Piave è ancora oggi molto ancorata grazie alla tradizione delle sagre. Sono una sorta di feste popolari, che hanno origini contadine e nella tradizione del passato, che permette di conoscere più da vicino i territori e la loro cultura culinaria. Le sagre sono legate ad una manifestazione a carattere religioso, poiché erano e sono tuttora dedicate al patrono dei paesi ed era un'occasione per festeggiare importanti tappe dell'annata agricola, della semina e del raccolto. Questa connessione con i territori e i suoi prodotti, era testimoniata sia dal nome delle sagre dei paesi, che li dedicavano ai loro prodotti locali, che ad oggi sono per lo più scomparsi, come nel caso degli *àmoi*, simili alle prugne. Si possono definire strumenti per la salvaguardia oltre che dei piatti tipici della tradizione, che si ritrovano anche nelle locande e negli agriturismi sparsi nei territori, e di prodotti locali, recuperando la tradizione gastronomica anche del pesce come l'anguilla o la festa dell'aringa, piatto povero di origine contadina, ad esempio, e di altre pietanze dei territori come l'anatra.

Le sagre oltre ad essere occasioni per degustare presso stand gastronomici, sono anche motivo di celebrare vecchi giochi di un tempo anche sportivo-ricreativi, come viene fatto nel comune di Meolo, attraverso il palio delle contrade, un momento in cui il paese si sfida a squadre con la "carriola umana", la fune, la corsa con i sacchi, la cavallina, ruba bandiera,..ecc per alimentare il senso di appartenenza al territorio.

Le testimonianze delle persone che hanno sempre vissuto vicino al fiume, e tra le quali possono beneficiare del contributo dei miei nonni, che vivono da oltre cinquant'anni in una casa che affaccia sul Meolo, essi ricordano con allegria i momenti in cui il fiume era balneabile, fino ai primi anni Sessanta. I paesi attraversati dal fiume avevano una sorta di piscina naturale, dove loro hanno imparato a nuotare, erano luoghi di socialità, tempo libero e apprezzamento dei fiumi, anche se di piccole dimensioni, che sarebbe bello recuperare. I corsi d'acqua venivano vissuti dalla mattina alla sera, si cresceva in paesi rivieraschi e al mattino le mamme dicevano di muoversi per andare a vedere l'alba in riva al fiume, con i piedi nell'acqua prima di andare a scuola. O i lunghi pomeriggi in cui si cercava di prendere i pesci che si nascondevano sotto i sassi, o il ricordo delle colonie estive che si svolgevano lungo le sponde dei fiumi portando solo un po' di sabbia sulle sue rive. I fiumi erano luogo di ritrovo e di giochi.

Questi territori percorsi da corsi d'acqua possono affidare la narrazione delle loro tradizioni, pratiche, usi, costumi, storia e cultura ad una segnaletica lineare e semplice, nei contesti in cui essa manchi, o affinarla se poco chiara, permettendo così una descrizione e racconto delle caratteristiche del territorio e dei suoi manufatti anche idraulici o di edifici storici, ville veneziane o aree ad elevata naturalità dislocati lungo l'itinerario fluviale, senza andarlo a deturpare.

Oggi la diffusione e il comune utilizzo dei social network possono rappresentare dei raccoglitori virtuali di queste memorie e narrazioni, diventando così un contributo per viaggiatori e comunità locali. I viaggiatori adottano pratiche sempre più diffuse di condivisione delle informazioni, di contenuti di testo, di immagini, video, audio... entrare a far parte dei social network è un'occasione per muoversi al passo con le tendenze di mercato, andare incontro alle esigenze degli utenti e allargare la propria rete di contatti e soprattutto per digitalizzare le memorie territoriali<sup>207</sup>. Quasi tutti i comuni della pianura tra Sile e Piave, citati in queste pagine, si sono attrezzati e sono già presenti singolarmente con pagine Facebook attive e ricche di notizie. Propongo la creazione di una pagina Facebook e/o Instagram unificate, che potrebbero identificarsi come "i racconti della bassa Marca Trevigiana", dedicata alla condivisione di narrazioni, usi, tradizioni, ricordi, esperienze, pensieri delle persone che vivono e hanno vissuto il rapporto di questi territori e il loro legame acquatico. Storie, racconti ed esperienze che sappiano sfruttare questi nuovi canali e mezzi di comunicazione che possono aggiungersi alle più tradizionali o forme di narrazione come possono esserlo convegni, seminari o tavoli di confronto, o innovativi utilizzando tecniche come l'Open Space Technology e il World Cafè<sup>208</sup>.

---

<sup>207</sup> in tema di digitalizzazione delle vie d'acqua anche minori un rilevante progetto europeo è *EUWATHER - european waterways heritage*, cui punto focale è stato quello del trasferimento di informazioni legate alla cultura dell'acqua in strumenti digitali che potessero in qualche modo facilitare la fruizione dei viaggiatori, costruendo delle applicazioni scaricabili gratuitamente da un'utenza non solo turistica ma anche di stakeholders che sono direttamente coinvolti nella gestione del bene paesaggio o del bene idrografia. Un grande impegno e sforzo per la digitalizzazione di tutto il patrimonio rinvenibile in uno specifico tratto fluviale o canale artificiale, identificando i punti di interesse mediante fotografie, iconografie, cartografia storica, racconti orali, dipinti che hanno aiutato a costruire lo storytelling che arricchisce l'esperienza turistica nel territorio.

<sup>208</sup> si fa riferimento a metodologie di lavoro innovative, che grazie a un clima piacevole e informale consentono di creare gruppi di lavoro efficienti, creativi e produttivi, stimolando conversazioni vivaci in un contesto che spesso può riprodurre ambienti conviviali come i caffè, permettendo così di riflettere, parlare e raccontare sulla vita di un'organizzazione o di una comunità.

Modalità differenti di racconti possono contribuire ad un arricchimento dei territori in termini di promozione e comunicazione, salvaguardando, valorizzando ed esaltando l'essenza di queste "piccole patrie".

## CONCLUSIONE

L'approfondimento svolto vuole essere una riflessione sul ruolo e sulla ricchezza che i corsi d'acqua rappresentano per i territori che li attraversano, assolvendo fin dai tempi antichi, nel caso qui esaminato, la funzione di principali vie di collegamento tra il territorio trevigiano e la laguna di Venezia.

Negli ultimi anni si è sempre più diffusa una sensibilità ambientale che ha portato al recupero delle attrattive naturali e culturali dei corsi d'acqua anche minori, attraverso lo strumento partecipativo del contratto di fiume, che nel contesto veneto include i fiumi della gronda lagunare come nel caso del fiume Meolo e Vallio o affluenti del Sile, come il fiume Musestre, custodi di importanti tracce commerciali del passato. La ricchezza delle reti idrografiche minori non è da considerarsi di minore importanza, anzi, la loro salvaguardia e valorizzazione è fondamentale in ottica di preservazione di saperi, tradizioni, storie e culture che stanno via via scomparendo. Lo strumento dei contratti di fiume può aiutare ad instaurare sinergie territoriali con le comunità rivierasche, rendendo possibile la diffusione di questi strumenti partecipativi, proponendo obiettivi di tutela condivisa ed efficace, e di valorizzazione in maniera partecipata, di riqualificazione ambientale, storica, culturale e sociale. Con i contratti di fiume si intendono raggiungere obiettivi di sostenibilità, mettendo a sistema le conoscenze, al fine di integrare le visioni e superare le frammentazioni.

Per valorizzare i fiumi con i loro territori ed inserirli in itinerari turistici occorre prima di tutto recuperare ed entrare di nuovo in contatto con gli stessi e ciò può essere fatto prima di tutto recuperando la loro balneabilità come avveniva un paio di decenni fa. Questo è uno dei tanti temi ricorrenti nei processi del contratto di fiume, una fruizione sostenibile del territorio percorrendo il paesaggio fluviale e le aree di accesso ai fiumi che possono essere sia a piedi che con piccoli natanti piuttosto che facendoci il bagno. Proprio in questo senso sono state attivate diverse iniziative, una su tutte una piattaforma comunicativa che prende il nome di "big jump"<sup>209</sup>. Ad inserire i corsi d'acqua in itinerari fluviali precursore è stata la provincia di Treviso che li ha inclusi nel suo Piano Turistico Territoriale, sapendo promuovere e preservare il patrimonio naturalistico e culturale, e organizzando percorsi con piccoli natanti come canoe, kayak e imbarcazioni tradizionali o per l'escursionismo a piedi o in bicicletta.

---

<sup>209</sup> si tratta di una festa europea e nazionale che si celebra il 13-14 luglio. Ci si tuffa nei fiumi per rivendicare la necessità di ripristinare il buono stato ecologico dei corsi d'acqua, ai sensi della direttiva delle acque, il che significa anche tornare alla balneabilità. La zona del trevigiano ha visto come protagonista anche il fiume Musestre.

É proprio il vissuto del territorio e le antiche tradizioni e vocazioni che dovrebbe portare le comunità a prodigarsi per la conservazione dei sistemi fluviali, assieme alle loro pertinenze, e per il recupero dei contesti in stato di abbandono applicando un'efficace manutenzione che non potrà escludere la conoscenza e la consapevolezza delle risorse e del patrimonio. Potenziare la navigazione fluviale, mediante le vie interne, può risultare un'opportunità per i territori e le economie locali, creando così delle connessioni con le località vicine più conosciute come la laguna di Venezia o la città di Treviso, diminuendone il sovraffollamento. Incoraggiare il turismo fluviale significa promuovere una pratica turistica sostenibile che includa anche altre attività ricreative e sportive come ciclismo, canottaggio, escursioni a piedi e molte altre, che oltre a stimolare una riqualificazione ambientale, fa conoscere un entroterra Veneto a ritmo lento. I corsi d'acqua che attraversano le campagne e che sono eredità dei nostri padri, erano i luoghi dove i nostri antenati si lavavano, abbeveravano gli animali, pescavano e vivevano; acqua intesa come elemento che porta vita all'agricoltura, che rappresenta una preziosa eredità che bisogna restituire alle future generazioni. Nuova immagine, rilancio e sviluppo del territorio in chiave turistica permettono anche di recuperare prodotti della cucina e gastronomia, elementi essenziali della territorialità umana, un rapporto che qualunque comunità elabora con lo spazio vissuto che connette il territorio e il cibo. Nutrirsi è un momento di convivialità e condivisione diventando anche protagonista di emozioni personali, che ha reso ricca la Regione e il Paese. Contratti di fiume che permettono alle comunità locali di riappropriarsi del legame con i corsi d'acqua, preservarne il loro ecosistema e di recuperare il patrimonio architettonico, la cultura e l'arte del fare, coinvolgendo più soggetti in un progetto territoriale che sappia donare scenari per il tempo libero dei residenti e offrire ai turisti un sistema di itinerari fluviali organizzati, che coniughi le bellezze del patrimonio ambientale e culturale.

Non bisogna dimenticare il ruolo che hanno avuto i corsi d'acqua negli anni, ricordando che prendersi cura dei fiumi e delle sue anime è la scelta più adatta per continuare a guardare il futuro con fiducia.

In tutto ciò come è stato dichiarato nella Carta Nazionale dei contratti di fiume, essi permettono la conservazione anche di quella cultura "viva", fatta di saperi, racconti, mestieri, cibo, tradizioni e cultura che contribuisce alla creazione dello spirito di quei luoghi e che consente di "restituire i corsi d'acqua al territorio e il territorio ai corsi d'acqua".



## **BIBLIOGRAFIA**

Laura Ferrari, *L'acqua nel paesaggio urbano. Letture, esplorazioni, ricerche, scenari*, Firenze, Firenze University Press, 2005.

Giuseppe Gisotti, *Il dissesto idrogeologico. Previsione, prevenzione e mitigazione del rischio*, Flaccovio Dario, 2012.

Federica Letizia Cavallo, *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, 2014.

Roger Deakin nel suo *Diario d'acqua* EDT, 2011.

Rachel Louise Carson, nel libro *Primavera Silenziosa*, Feltrinelli, 1999.

Davide Papotti e Franco Tomasi, in *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, Peter Lang, 2014.

Fabio Lando, nel libro *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etas, 1993, pag.2-3

Edward Wilson, biologo statunitense, nel libro *Biofilia-il nostro legame con la natura*, Piano B Edizioni, ottobre 2021.

Eric Dardel, nel libro *L'uomo e la terra: natura della realtà geografica*, a cura di Clara Copeta, Milano, UNICOPLI, 1986.

Visentin, Francesco; Vallerani, Francesco; *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018

Stéphane Castonguay and Matthew Evenden approfondiscono il tema in *Urban Rivers: Remaking Rivers, Cities, and Space in Europe and North America*, History of the Urban Environment. University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, PA, 2012, 302 pp.

Eugenio Turri, *Megalopoli Padana*, Marsilio, 2004

F.Indovina, A.Fregolent, M.Savino, *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna 2005, p. 15

Francesco Vallerani, in GAL Veneto Orientale (a cura di), *Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua, Venezia*, Mazzanti, *il turismo fluviale in Italia*, Venezia, 2008, pp. 31-47

F. Vallerani, *I canali artificiali inglesi dal declino modernista alla valorizzazione turistica*, in A. Pasinato (a cura di), *Oltreoconfine. Lingue e culture tra Europa e mondo*, Donzelli, Roma, 2000, pp. 239-247.

P. ERFURT-COOPER., *European Waterways as a Source of Leisure and Recreation, River Tourism Book*, James Cook University, Cairns, Australia and Ritsumeikan Asia Pacific University, Beppu, Japan, 2009

World Water Forum, *"River Basin Planning - Principles, Procedures and Approaches for Strategic Basin Planning"*, 2000, p.23, capitolo 1 "Role, History and evolution of basin planning

Milan Počuča, Marijana Mladenov, Predrag Mirković, *"the Analysis of the Aarhus Convention in the context of good environmental governance"*, Review Article, 10 December 2018.

*direttiva 1992/43/CEE*

Massimo Bastiani, *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2011.

una sintesi della ricerca e lettura scientifica da parte di idrologi, naturalisti, esperti e geologi come Bondesan, Zanetti, Zampieri, Peruzza, Meneghel, Pellegrini, Surian, Bendoricchio, Vergani, Gasparini, Vallerani, Pase, Isnenghi, Zanetti, Furlanetto, Rusconi, D'Alpaos, Rossi, Caniato, Pistoia, Cagnin, Bianco, Agnoletti, Pitteri, Bertocin, Soriani e curata da Aldino Bondesan, è il libro *Il Piave*, Cierre Edizioni, 2000. Una disamina sui confini amministrativi del fiume, sulle sue caratteristiche idrografiche, naturalistiche e storiche-culturali.

A.Bondesan e M.Meneghel, *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Esedra, 2004

Giacomo Bonan, *Le acque agitate della Patria – L'industrializzazione del Piave (1882-1966)*, Roma, Viella, ottobre 2020

Alessandro Marzo Magno, *Piave: cronache di un fiume sacro*, Milano, il Saggiatore S.p.A., 2010

*il Sile*, Cierre Edizioni, 1998

Camillo Pavan, *SILE. Alla scoperta del fiume: Immagini, storia, itinerari*, Cooperativa Servizi Culturali, 1989

Michele Zanetti all'università di Padova, nell'incontro dal titolo " *Storie d'acqua, fiumi del Veneto: il Sile*".

Maggie Roe e Ken Taylor, *New cultural landscapes*, Londra, Routledge, 17 gennaio 2014

*Il paesaggio tra conflittualità e integrazione - Materiali da un'esperienza formativa*, a cura di Benedetta Castiglioni, Clemente Pio Santacroce, Chiara Quaglia, Angelica Dal Pozzo, Padova, Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova, 2018

dossier *Buone & Cattive- Acque Storie di falde, fiumi e laghi inquinati, ma anche di acque salvate*, a cura di Stefania Di Vito, Andrea Minutolo – ufficio scientifico di Legambiente con la collaborazione di Valeria Barra e Patrizia Grasso, in occasione della giornata Mondiale dell'acqua il 22 marzo 2019

Michele Zanetti, *Atlante della flora notevole della pianura veneta orientale*, Venezia, Ediciclo Nuova Dimensione, gennaio 1997

Michele Zanetti, *Flora e fauna della Pianura veneta orientale*, Osservazioni di campagna, 1999, Associazione Naturalistica Sandonatese, S. Donà di Piave

Mauro Pitteri in *I mulini del Sile. Quinto, Santa Cristina al Tiveron e i centri molitori attraverso la storia di un fiume*, Comune Quinto di Treviso, 1988.

Massimo Bastiani, *Una Strategia Nazionale dei Contratti di fiume (CdF): la Proposta del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume*

*Direttiva 2000/60/CE (WFD)*

il decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 *Norme in materia ambientale* pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2006, con successiva modifica del nuovo assetto territoriale previsto dalla L. 221/2015 in vigore dal 2 febbraio 2016

Michele Zanetti, *Fiumi, Cave, Lagune - Acque della Venezia orientale*, Adele, 2014.

*Codice dell'ambiente*

*ISTAT*

Gabriella Buffa, Cesare Lasen in *Atlante dei siti Natura 2000 del Veneto – Regione del Veneto*, San Vendemiano (TV), Grafiche Scarpis, 2010

Harold M. Proshansky, Abbe K. Fabian, Robert Kaminoff, *Place-identity: Physical world socialization of the self*, Journal of Environmental Psychology, Volume 3, Issue 1, 1983

*Piano Strategico di Sviluppo Sostenibile di Roncade*, 2007

*Regione Veneto, CCIAA Treviso – Belluno sito*

Simonica A., *Antropologia del turismo, Strategie di ricerca e contesti etnografici*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, pp.169-173

Francesco Vallerani, *Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua*, Venezia, Mazzanti, il turismo fluviale in Italia, Venezia, 2008, pp. 31-47

rapporto *Our Common Future*, Rapporto Brundtland

Newsome, D., Moore, S. & Dowling, R., *Natural area tourism: Ecology, impacts and management*, Clevedon, Channel View Publications, 2002, p.15

Ivano Sartor, *L'abbazia di Santa Maria di Pero*, Piazza Editore, 2011.

Giuseppe Pavanello, *La strada e il Traghetto della Fossetta. - Strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2007,

Stephen Williams, *Outdoor recreation and the urban environment*, London, Cengage Learning Emea, 1995

A.L. Hardy -R.J.S. Beeton, *Sustainable Tourism or Maintainable Tourism, Managing Resources for More Than Average Outcomes*, Journal of Sustainable Tourism, vol. 9, n.3, 2001, pp.168-189.

*Making Tourism More Sustainable – A Guide for Policy Makers*, di UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente, e da UNWTO, Organizzazione Mondiale del Commercio, 2005, p.11-12.

Francesco Vallerani, *La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra Veneto Orientale e Pordenonese*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 1994

Marco Bonino, *Le imbarcazioni tradizionali delle acque interne nell'Italia centrale*, Nuova Guaraldi, Firenze, 1982.

*Un accademico impaziente - Studi in onore di Glauco Sanga*, a cura di Gianluca Ligi, Giovanni Pedrini, Franca Tamisari, parte di Francesco Vallerani, *Acque sorgive tra valori ambientali e idrofilia: il caso del fiume Sile nel Veneto Centrale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso s.r.l., 2018

*Antichi scrittori dell'idraulica veneta*, volume 1, *Scritture sulla laguna*, Venezia, Premiate officine grafiche Ferrari, 1919. Una panoramica sulle problematiche della laguna e dei suoi fiumi minori, esaminando le opere effettuate, gli errori e le necessità derivanti da un’osservazione diretta.

progetto europeo è *EUWATHER - european waterways heritage*



## **SITOGRAFIA**

[ramsar\\_convention\\_certified\\_1971\\_en.pdf \(mite.gov.it\)](#)

[Zone Umide Italiane - WebPage \(isprambiente.it\)](#)

[The impact of blue space on human health and well-being – Salutogenetic health effects of inland surface waters: A review - ScienceDirect](#)

[Paesaggi d'acqua e idrofilia BSGI.pdf \(unive.it\)](#)

[Strabone - Geografia Vol.5 \(Libri XV-XVII\) | PDF \(scribd.com\)](#)

[Microsoft Word - 0 tutti ok.docx \(padovauniversitypress.it\)](#)

[The assessment of scenery as a natural resource: Scottish Geographical Magazine: Vol 84, No 3 \(tandfonline.com\)](#)

[River Basin Planning: Principles, Procedures and Approaches for Strategic Basin Planning \(gwp.org\)](#)

[aarhus\\_convention IT.doc \(unece.org\)](#)

<https://www.researchgate.net/publication/331278900> The analysis of the Aarhus convention in the context of good environmental governance

[osservatoriambientali.it](#)

[convenzione.PDF \(beniculturali.it\)](#)

[Direttiva 2003/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003. Partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia \(mite.gov.it\)](#)

[DIRETTIVA 2001/42/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CONCERNENTE LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI DETERMINATI PIANI E PROGRAMMI SULL'AMBIENTE \(mite.gov.it\)](#)

[Horizontal guidance on the application of the term “water body” \(europa.eu\) .](#)

[Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento \(europa.eu\)](#)

[Gazzetta Ufficiale](#)

[CARTA NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME\\_DEF2012](#)

[La gestione dei siti della Rete Natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE \(mite.gov.it\)](#)

[EUR-Lex - 31979L0409 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

[EUR-Lex - 31992L0043 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

[Natura 2000 - Environment - European Commission \(europa.eu\)](#)

[Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 \(G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997\) - Testo Vigente al 12/03/2013 \(mite.gov.it\)](#)

[direttiva\\_2000-60-ce.pdf \(mite.gov.it\)](#)

[direttiva\\_2000-60-ce.pdf \(mite.gov.it\)](#)

[Dlgs 152/2006 - Norme in materia ambientale \(camera.it\)](#)

[direttiva\\_2000-60-ce.pdf \(mite.gov.it\)](#)

[Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici \(mite.gov.it\)](#)

[www.eai.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=424&catid=16&Itemid=101](http://www.eai.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=424&catid=16&Itemid=101)

[Definizione-e-requisiti-qualitativi-di-base-dei-Contratto-di-Fiume.pdf \(contrattidifiume.it\)](#)  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007L0060&from=EN>  
[Dettaglio Deliberazione della Giunta Regionale - Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto](#)  
[Unione Regionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue \(anbiveneto.it\)](#)  
[alpiorientali - Home](#)  
[Dettaglio Deliberazione della Giunta Regionale - Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto](#)  
[www.ilfiumemarzenego.it/wp-content/uploads/2014/10/IL-Marzenego-19Mb.pdf](http://www.ilfiumemarzenego.it/wp-content/uploads/2014/10/IL-Marzenego-19Mb.pdf)  
[www.ilfiumemarzenego.it](http://www.ilfiumemarzenego.it)  
[Contratto di fiume Marzenego \(acquerisorgive.it\)](#)  
[Contratto di fiume: ai sindaci il protocollo di intesa - Acque Risorgive](#)  
[Contratto Falda - 20-01-2014.pdf \(pedemontanobrenta.it\)](#)  
[03.06 contratto di fiume traccia sintesi.pdf \(adigeuganeo.it\)](#)  
[www.archeoveneto.it/](http://www.archeoveneto.it/)  
[www.cnr.it/it/chi-siamo](http://www.cnr.it/it/chi-siamo)  
[www.cai.it/](http://www.cai.it/)  
[Parco Naturale Regionale del Fiume Sile \(parcosile.it\)](#)  
[www.contrattidifiume.it/export/sites/default/it/](http://www.contrattidifiume.it/export/sites/default/it/)  
[206-2021-l6wp2-toolkit-portatori-interesse \(mite.gov.it\)](#)  
[Relazione Bastiani testo.docx \(contrattodifiume.it\)](#)  
[Smart Rivers – Veiligheid volgens het DNA van de rivier , Smart-Rivers-international\\_def-25-2.pdf \(smartrivers.nl\) , SmartRivers | Healthy Working Rivers , RiverSmart Communities | ddoe \(dc.gov\)](#)  
[www.isprambiente.gov.it/it](http://www.isprambiente.gov.it/it)  
[www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload\\_file\\_doc\\_acquisiti/pdfs/000/004/472/Memoria\\_Bacino\\_distrettuale\\_Alpi\\_Orientali.pdf#:~:text=Il%20Distretto%20idrografico%20delle%20Alpi%20Orientali%20interessa%20prevalentemente,con%20una%20superficie%20complessiva%20di%20circa%2037.000%20km2.](http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/472/Memoria_Bacino_distrettuale_Alpi_Orientali.pdf#:~:text=Il%20Distretto%20idrografico%20delle%20Alpi%20Orientali%20interessa%20prevalentemente,con%20una%20superficie%20complessiva%20di%20circa%2037.000%20km2.)  
[alpiorientali - Piano di Gestione delle Acque 2015-2021 e alpiorientali - Progetto di Piano di Gestione delle Acque](#)  
[Inquadramento territoriale e caratteristiche del Distretto delle Alpi Orientali](#)  
[Approfondimenti – Consorzio Piave](#)  
[05 - Bacino del fiume Sile.psd \(alpiorientali.it\)](#)  
[consumo\\_2020 \(arpa.veneto.it\)](#)  
[Amazon, attriti tra Meolo e Roncade \(ilgazzettino.it\)](#)  
[Amazon a Roncade, l'altolà arriva da Meolo: «Verifica su traffico, smog e acque meteoriche» \(ilgazzettino.it\) , Polo Amazon, nuovo passo avanti \(ilgazzettino.it\)](#)  
[Amazon, un polo da 200 milioni e cinquecento posti di lavoro tra Roncade e Meolo - Tribuna di Treviso Treviso \(gelocal.it\)](#)  
[Istat.it](#)

[Comune di Monastier di Treviso - home](#)

[Comune di Meolo \(VE\)](#)

[Comune di Roncade - Portale cittadino della Città di Roncade](#)

[Comune Breda di Piave - Portale cittadino del Comune di Breda di Piave](#)

[Comune di Quarto d'Altino \(quartodaltino.ve.it\)](#)

[Comune San Biagio di Callalta - Treviso](#)

[Consorzio Piave – Il Consorzio di bonifica Piave si occupa della difesa idraulica, dell'irrigazione e della tutela della risorsa idrica in provincia di Treviso](#)

[2011\\_1\\_34.pdf \(padovauniversitypress.it\)](#)

[Navigazione Turistica Venezia e dintorni | F.lli Stefanato \(navigazionestefanato.it\)](#)

[Tant'Arte associazione culturale | cultural association \(tantarte.org\)](#)

[www.villaspinedadalvesco.com](#)

[Abbazia di Santa Maria di Pero - Ninni Riva - Monastier di Treviso \(abbaziadipero.it\)](#)

[Castello di Roncade](#)

[Ville Venete Tour - Villa Onesti](#)

[Locanda Rosa Rosae](#)

[Comune di Silea - Comune di Silea](#)

[Comune di Jesolo - Home - sito istituzionale della Città di Jesolo](#)

[Farine italiane biologiche di farro, integrali, grano tenero, Senatore Cappelli per Pane Pizza Dolci Pasta |](#)

[Molino Rachello](#)

[Alessandro Pattaro | ID&A ingegneria® www.ideaingegneria.com Alessandro Pattaro P.IVA 03492030279](#)

[visita centro di documentazione meolo \(provincia.venezia.it\)](#)

[Home — SALVINO MARSURA](#)

[www.ailagheti.com/](#)

[meolovalliomusestre | Il sito del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre](#)

[articolo lavanderi.pdf \(roncade.tv.it\)](#)



## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio innanzitutto il Professor Francesco Vallerani per la sua competenza, la sua disponibilità e per i suoi insegnamenti, che mi hanno guidata nella realizzazione di questo elaborato con scrupolosità e pazienza.

Proseguo con un ringraziamento ai miei compagni di corso, complici di questo percorso universitario, che mi hanno sempre supportata.

Un ringraziamento importante va alla mia famiglia, ai miei amici e alle persone a me più care, per il sostegno e la fiducia con il quale mi hanno accompagnata fino ad oggi, permettendomi di raggiungere questo importante traguardo.